

**INSEGNARE LA GRANDE GUERRA –
EDUCARE ALLA PACE**
(Guida divulgativa sulle traccie del Fronte Isontino)

GLI ITINERARI IN LINGUA ITALIANA

Risultato del progetto Erasmus+ 2015-2017, fatto in collaborazione
tra il Ginnasio di Capodistria e ISIS della Bassa Friulana di Cervignano



GimnazijakOPER

This project has been funded with support from the European Commission. This publication [communication] reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

**L'ITINERARIO SULLA PARTE
ITALIANA DEL CONFINE**

CONTENUTO

L'ITINERARIO SULLA PARTE ITALIANA DEL CONFINE	2
INTRODUZIONE	5
PARCO TEMATICO DELLA GRANDE GUERRA	8
1. Ridotta di Quota 121	12
2. Trincea di Quota 85	14
3. Trincea Joffre e Grotta Vergine	17
AREA MONUMENTALE DI REDIPUGLIA	21
1. Sacrario di Redipuglia	22
2. Colle Sant'Elia	29
3. Museo storico militare "Casa della III armata"	31
4. Museo multimediale della grande guerra	32
ARA PACIS MUNDI	35
MUSEO DELLA GUERRA PER LA PACE DIEGO DE HENRIQUEZ	40
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	63
L'ITINERARIO SULLA PARTE SLOVENA DEL CONFINE	64
INTRODUZIONE	65
UN BREVE CENNO SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE	67
MONTE SABOTINO	73
1. Ricostruzione di una trincea	75
2. Museo	76
3. Articolato sistema di gallerie	76
4. Il sentiero sulla cresta	78

SENTIERI DELLA PACE SUL CARSO	84
1. La Torre di Cerje	85
2. La Grotta Pečinka	85
3. Monumento – indicatore e trono di Borojević	87
4. Campo militare Segeti	88
IL MUSEO DI CAPORETTO	93
FONTI E BIOGRAFIA	103
MAPPA DELL' ITINERARIO	104-105

INTRODUZIONE

Della Grande Guerra, trascorsa ormai un secolo, vi sono oggi molte tracce evidenti impresse non solo nella memoria tramandata dai nostri avi, ma anche nel territorio sotto varie forme: percorsi, cimiteri, trincee, monumenti, musei. Non si contano i nomi di vie e piazze legati al conflitto: Vittorio Veneto, Diaz, Cadorna, e nemmeno i monumenti eretti per celebrare i caduti. Se in principio avevano lo scopo di mantenere viva la memoria di quanti hanno sacrificato la propria vita per la Patria, oggi sono anche un monito affinché queste atrocità non si ripetano più, sono diventati un simbolo di pace.

Negli ultimi anni pure nella trattazione scolastica si è iniziato a riflettere non più solamente sulle dinamiche e sulle vicende politiche e del conflitto, ma anche su quelle umane dei soldati, sulle loro sofferenze. Toccare con mano le testimonianze materiali ha fatto capire che i soldati mandati al fronte erano persone spesso giovanissime come i molti ragazzi che oggi si apprestano a studiare la Grande Guerra. Una didattica che esca dalle aule e che offra la possibilità di vedere, sentire e toccare le prove, i resti, le testimonianze di queste immani sofferenze, spesso concluse con il sacrificio della vita, è fondamentale per la crescita di cittadini di domani in grado di comprendere l'immenso valore della pace, della fraternità, della solidarietà e del rispetto degli altri.

Insegnare la Grande Guerra – Educare alla pace è il titolo del progetto Erasmus Plus 2015-2017 che ha visto coinvolte scuole di cinque stati, Italia, Francia, Slovenia, Austria, Germania, un tempo su fronti di guerra contrapposti. In questo biennio gli studenti hanno affrontato le diverse procedure metodologiche della storia: storia globale, storia parallela, microstoria, storia comparata, storia sociale, quantitativa e delle mentalità approfondendo gli aspetti misconosciuti, rimossi, lasciati in ombra della guerra. La ricerca storica ha sfruttato diversi tipi di fonte: testimonianze orali, memorie, diari, testi letterari, documenti iconografici e d'archivio. A scuola sono state affrontate tematiche importanti quali: la guerra vista attraverso la storia delle proprie famiglie e percepita attraverso la visione dell'"altro", i silenzi della storia ufficiale e la "guerra senza gloria", la corrispondenza di guerra, la guerra e i fumetti, la vita nelle retrovie, il primo giorno di pace, il rituale del milite ignoto e infine lo stato attuale della ricerca storiografica. Un altro argomento affrontato ha riguardato il patrimonio storico esistente sul fronte italiano tra Italia e Slovenia: in occasione della mobilità in Italia gli studenti dei Paesi partecipanti hanno potuto visitare e studiare luoghi legati alla guerra quali



L'intenso tiro delle bombarde prima dei vittoriosi attacchi dell'11 ottobre, sul Carso. ("La Domenica del Corriere")

musei, sacrari, itinerari e produrre elaborati di gruppo plurinazionali e interciclo.

Da questa esperienza è nata la guida **Insegnare la Grande Guerra – Educare alla pace** fatta dalla scuola per la scuola.

Il binomio scuola-Grande Guerra non è una novità. Fin dall'immediato primo dopoguerra le scolaresche venivano accompagnate in visita ai luoghi dei campi di battaglia e presso i primi monumenti ai Caduti. Il turismo di guerra possiamo dire sia nato con la guerra stessa quando i bollettini citavano i nomi delle località coinvolte rendendole note a tutti e i soldati. Questi una volta spostato il fronte in avanti con l'avanzata si recavano nelle retrovie a vedere i luoghi per i quali avevano combattuto. Così venivano già delineandosi storia, miti e vicende legati a protagonisti e luoghi della guerra. Questo tipo di turismo venne poi potenziato dalla

presenza dei reduci e dei familiari che lo vissero come un pellegrinaggio, rafforzando l'accettazione del significato supremo del sacrificio. Ciò si innestò nel mito dei caduti. Il fascismo, infatti, innalzò la simbologia del sacrificio per la Nazione vittoriosa, che diventò simbolo del glorioso passato, in linea con l'ideologia nazionalistica e bellicistica del regime. Nella seconda metà degli anni Trenta vennero costruiti grandi sacrari come a Redipuglia e a Oslavia, opere monumentali, classicistiche e imperialistiche che negavano la rappresentazione veristica della guerra ancora avvertibile, invece, nel cimitero monumentale sul colle Sant'Elia, sempre a Redipuglia.

Oggi, come abbiamo visto, l'approccio del turismo di guerra è profondamente cambiato e la parola guerra viene associata alla parola pace.

Gli itinerari, i luoghi e le proposte di visita nel territorio della Venezia Giulia

sono molti; si è cercato qui di proporre alcuni tra i più significativi. Il primo è il Parco Tematico della Grande Guerra di Monfalcone nel Carso Goriziano, luogo in cui per mesi i soldati vissero e morirono assediati dal gelo e dal fuoco nemico nelle trincee oggi accuratamente riportate in superficie e fruibili al visitatore. Il secondo è il Sacrario di Redipuglia, dove riposano migliaia di vittime e se ne preserva la memoria; seguono l'Ara Pacis di Medea, altare dedicato alla pace, e il nuovo e moderno Museo della guerra per la pace "Diego de Henriquez" di Trieste, inaugurato nel 2014. Un percorso, globalmente inteso, che si spera possa aiutare a riflettere su tutti gli aspetti di questa dolorosa pagina della nostra storia e sull'importanza della pace fra i popoli e le comunità.



Bambini che giocano alla guerra (Consorzio Culturale Monfalconese)

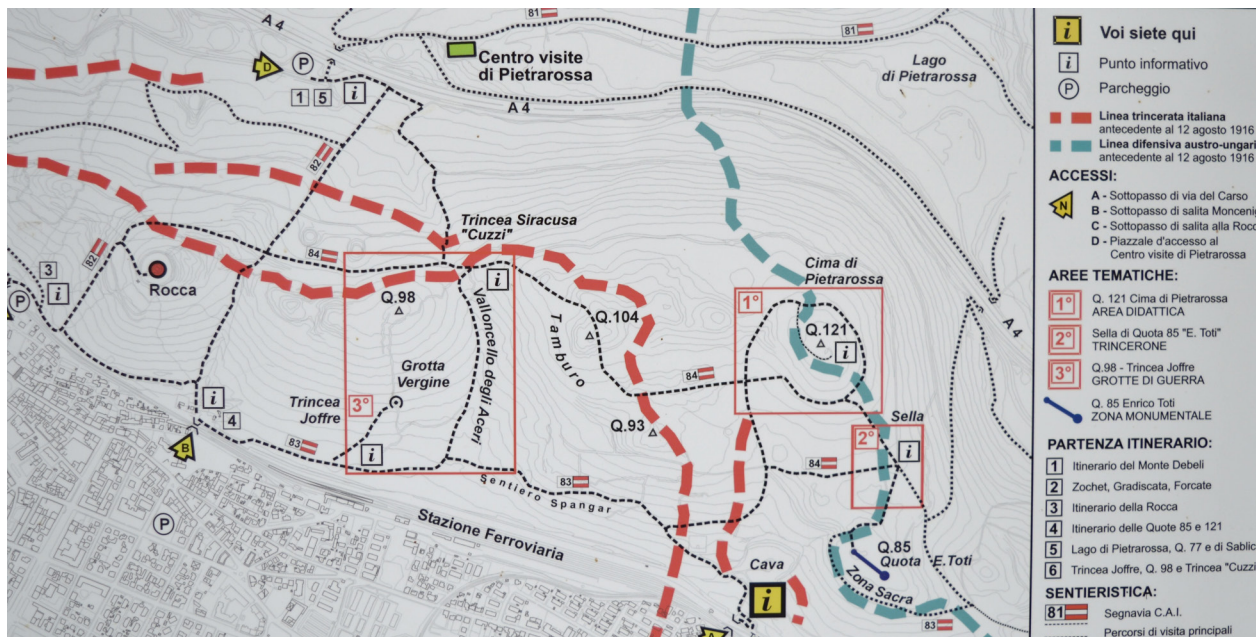
MONFALCONE PARCO TEMATICO DELLA GRANDE GUERRA

Per informazioni:

I.A.T. Monfalcone: 041494229

I.A.T. Fogliano di Redipuglia: 0481489139

www.sentiergrandeguerra.it



Lungo i percorsi sono presenti pannelli didattici e mappe per orientarsi

Questo percorso permette agli studenti di rivivere le emozioni dei soldati che condivisero la vita del fante, combatterono, soffrirono e morirono. Mettere piede nelle trincee, inoltrarsi nelle grotte e in altri luoghi vissuti in quei tragici momenti ha un valore altissimo, sia sul piano della didattica della storia, sia su quello della convivenza civile e dell'educazione alla pace.

La visita al parco è consigliata agli studenti di tutti i gradi di istruzione.

Il parco, sempre aperto, si trova a Nord di Monfalcone ed è accessibile da quattro punti:

- dal sottopasso di via del Carso. Raggiungibile dall'autostrada A4 uscita Monfalcone Est. Lungo la Strada Statale I4 in direzione di Monfalcone, seguendo via Colombo e svoltando poi a destra in via Romana raggiungendo dopo 600 metri piazzale Tommaseo. Da qui si prosegue a piedi lungo via Carso seguendo i cartelli relativi al parco tematico. La autovetture possono esser parcheggiate in piazzale Tommaseo, i pullman in piazzale Salvo D'Acquisto.

- dal sottopasso di salita Mocenigo. Raggiungibile, per chi arriva in treno, dal piazzale della stazione di Monfalcone, percorrendo la discesa di via Randaccio e poi la via Toti fino al viale san Marco e la salita Mocenigo.

- dal sottopasso di salita alla Rocca. Sulla stessa linea, ma un po' più a ovest, del sottopassaggio di salita Mocenigo (Corso del Popolo, via San Francesco).

- dal piazzale d'accesso al Centro visite di Pietrarossa.



Un pannello illustrativo



Una veduta del percorso

L'escursione ha la durata variabile da una a quattro ore, a seconda del percorso scelto. Il parco infatti è strutturato su più itinerari, ognuno dei quali con le proprie specificità, indicati chiaramente con apposita segnaletica, collegati tra loro e fruibili in piena sicurezza anche dagli escursionisti occasionali.

Si consigliano pantaloni lunghi, scarpe robuste, una scorta d'acqua e una pila per chi volesse inoltrarsi nelle grotte. Si sconsiglia vivamente di visitare le grotte se non accompagnati da personale specializzato.

La vasta area del parco era già nota per le sue peculiarità ambientali e di antropia bellica, quando nel 2005 l'amministrazione comunale di Monfalcone ne avviò il complessivo recupero e la ristrutturazione con la valorizzazione di alcune linee fortificate significative accessibili direttamente dalla città. Le alture sulle quali si snoda il percorso sono formate da diverse quote poco elevate che raggiungono la massima altezza di 120,4 metri sul livello del mare. Le quote hanno mantenuto la stessa denominazione del periodo bellico.



Una trincea della Quota 85 (Consorzio Culturale Monfalconese)

Terza Armata comandata dal principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta.

In che modo quest'area fu teatro della Grande Guerra? Come si svolsero i fatti e chi furono i protagonisti?

Servono alcuni dati storici. La guerra tra l'Italia e l'Austria-Ungheria iniziò il 24 maggio 1915. Il Comando supremo italiano, nella persona del generale Luigi Cadorna, ordinò che il fronte meridionale (dal fiume Vipacco, affluente dell'Isonzo, al mare) venisse presidiato dalla

Della Terza Armata faceva parte il VII Corpo d'Armata inviato a conquistare la fascia pedecarsica, da Sagrado fino quasi al mare. Il 9 giugno 1915 i primi soldati italiani entrarono a Monfalcone, che divenne una retrovia sede di ospedali, cimiteri, ricoveri e comandi. La Rocca e le alture che dominano Monfalcone vennero occupate dai soldati che si attestarono sulla Quota 98, iniziando la lunga contesa, durata un anno, per le Quote 85 e 121 occupate dagli Austro-ungarici. Durante la Sesta Battaglia dell'Isonzo la prima linea austro-ungarica arretrò e vennero conquistati i rilievi del Cosich e del Debeli e le Quote 85 (poi battezzata Quota Enrico Toti) e 121 (Quota di Pietrarossa).

Il caposaldo austro-ungarico di Quota 77, in località Sablici, venne superato soltanto nel maggio 1917 durante la Decima Battaglia dell'Isonzo. Nell'ottobre dello stesso anno, in seguito a Caporetto, si conclusero le operazioni su questo fronte.

Oltre che nei combattimenti i reparti di entrambi gli schieramenti, soprattutto i reparti tecnici del Genio, zappatori e minatori, erano impegnati nello scavo di nuove trincee, camminamenti, sistemazione di quelle già esistenti, costruzione di postazioni per mitragliatrici, osservatori. Così sulle alture di Monfalcone venne a crearsi quella fitta rete di fortificazioni che fu teatro dei combattimenti della

Grande Guerra. A distanza di circa novant'anni dalla loro costruzione, tre ampi siti sono stati riportati alla luce per costituire il Parco Tematico della Grande Guerra: i trinceramenti di Quota 121, di Sella di Quota 85 e parte della trincea Joffre fino alla Grotta Vergine.

*Emanuele Filiberto Duca
d'Aosta (Consorzio Culturale
Monfalconese, Fondo Tartaglia)*



Il generale Luigi Cadorna



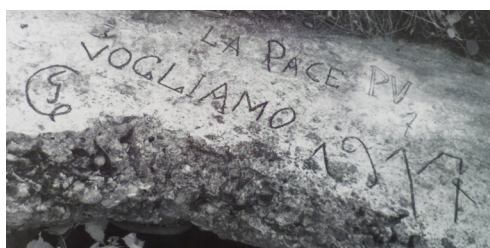
I percorso: ridotta di Quota 121

Si tratta di una serie di trincee e postazioni d'artiglieria. Questo luogo, il punto più alto del Carso, domina la città e il mare Adriatico nonché il versante del Carso sloveno. Nell'estate 1915 il luogo fu il baluardo della difesa austro-ungarica che fino al 1916 respinse tutti gli attacchi italiani della Terza armata. In seguito alla **Sesta Battaglia dell'Isonzo**, però, passò sotto il controllo italiano.

Le numerose iscrizioni presenti sui manufatti lasciate dai soldati durante il lavoro di presidio e rafforzamento sono particolarmente suggestive. Si tratta di lapidi che ricordano la presenza dei reparti o semplici graffiti in cui si possono leggere i toccanti messaggi di dolore o di speranza dei soldati. La grafia, spesso incerta e sgrammaticata, esprime sentimenti e desideri: "vogliamo la pace", "abbasso la guerra", "addio casa mia".



Graffito a Quota 60,1 del soldato diciannovenne Angelo Bortolotti corredato dai suoi dati personali e con una breve ma struggente frase d'addio



Tre graffiti inneggianti alla pace



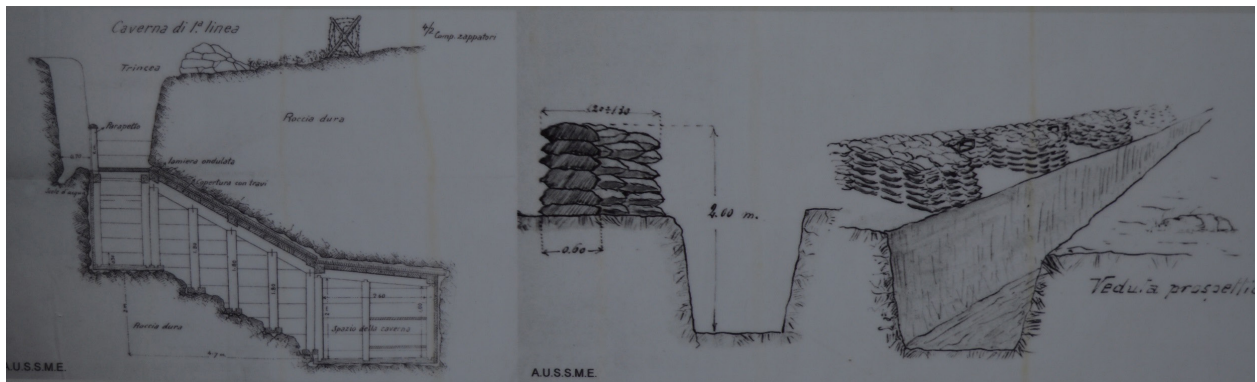
Sempre a quota 121 è possibile visitare la ricostruzione didattica di un trinceramento completo di elementi lignei, graticci, sacchi di sabbia e materiale rinvenuto sul posto. La ricostruzione è stata possibile grazie alle tracce rinvenute e ai progetti originali dell'epoca. Il complesso è costituito da trincee, camminamenti, posti di vedetta e una baracca.



Ricostruzione di un
camminamento riparato



Trinceroni con pedane per tiratori



Il progetto originale di una trincea



Guerra di trincea sul Carso La Domenica del Corriere

Sesta Battaglia dell'Isonzo

Il corso del fiume Isonzo è stato teatro di una guerra di posizione lunga e sfibrante di cui è divenuto il simbolo; qui si sono combattute le dodici battaglie che portano il suo nome dal 1915 al 1917. La Sesta Battaglia dell'Isonzo si svolse a partire dal 6 al 17 agosto 1916: il generale Cadorna, forte di 200 mila soldati, ordinò un fitto bombardamento tra il Monte Calvario e il Monte San Michele, pilastri della difesa di Gorizia; l'attacco fu risolutivo e successivamente vennero conquistate nel giro di poche ore le due alture. La battaglia si concluse con la presa di Gorizia.



Gorizia Italiana. L'ingresso delle truppe vittoriose nella città conquistata. ("La Domenica del Corriere")

Il percorso: trincea di Quota 85



Il viale commemorativo

Il percorso costituisce la linea difensiva dotata di ricoveri per le truppe. Le trincee, particolarmente profonde, furono scavate nella roccia dalle truppe austriache e successivamente, dopo la loro conquista nell'agosto 1916, rinforzate in cemento dai soldati italiani. Le postazioni per l'artiglieria e i resti dei ricoveri dei soldati sono ben visibili lungo il percorso. Nelle vicinanze sorge la zona monumentale: un viale ritmato da 36 cippi commemorativi delle diverse compagnie e reparti, militari e non, che qui operarono. Il viale unisce il monumento a Enrico Toti ad un altro, dedicato alle medaglie d'oro Vezzani, Ferro, Scatolone, Colombo e Gregorutti. Uno dei cippi celebra i combattenti austro-ungarici.



La stele dedicata alla memoria di Enrico Toti

Nello stesso percorso vi è una profonda trincea che costituiva un elemento avanzato di Quota 85 ed era collegata a Quota 121. La trincea fu dedicata al futurista Antonio Sant'Elia nel 1917.



Veduta di una trincea



La celebre illustrazione della Domenica del Corriere che suggellò il mito di Toti

nell'esercito, re Vittorio Emanuele III gli conferì la medaglia d'oro alla memoria al valor militare. La sua morte, pur rientrando nella tragica normalità dei caduti in guerra, assunse all'epoca una valenza particolare perché le circostanze, soprattutto dopo la ritirata fino al Piave, richiedevano la costruzione di modelli eroici, miti da esaltare. In anni più vicini a noi lo storico Lucio Fabi ne ha analizzato la figura, cercando di capire come è nata la leggenda ed epurando il personaggio dal mito.

Enrico Toti

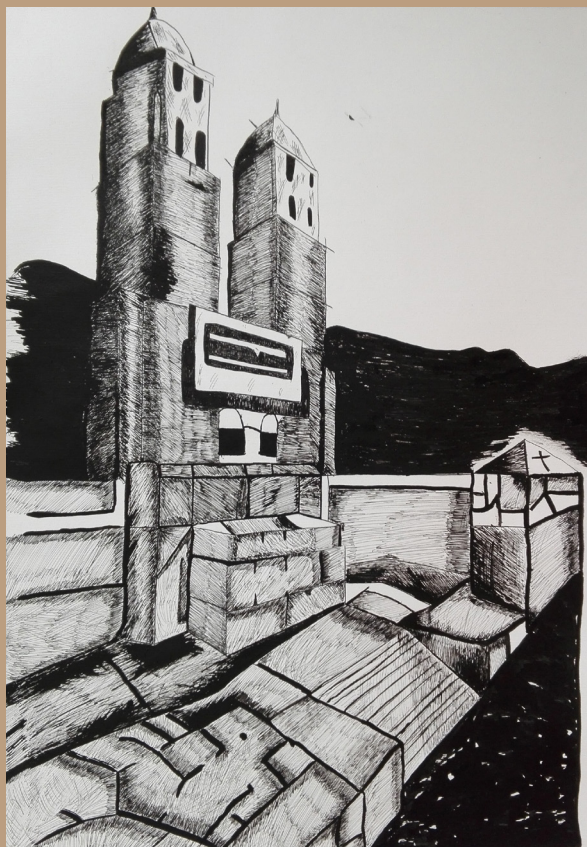
Enrico Toti è considerato un eroe nazionale. Nato a Roma nel 1882, dopo un periodo vissuto come marinaio, diventò ferroviere. A causa di un incidente sul lavoro a venticinque anni perse la gamba sinistra. Grazie al suo carattere deciso e determinato non si perse d'animo e portò avanti imprese da globetrotter, come alcuni lunghissimi viaggi in bicicletta. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale tentò tre volte senza successo di arruolarsi, causa la sua menomazione. Ciononostante raggiunse il fronte, a Cervignano, dove fu accolto come volontario. Anche grazie all'interessamento del Duca d'Aosta entrò nei Bersaglieri ciclisti del terzo reggimento. Il 6 agosto 1916, nel corso della Sesta Battaglia dell'Isonzo, si lanciò con i suoi compagni alla conquista di Quota 85, a est di Monfalcone.

Colpito più volte dagli avversari, prima di cadere a terra, sembra abbia lanciato contro di loro la sua stampella gridando "Nun moro, io...". Subito dopo, nuovamente colpito, secondo la tradizione morì baciando il piumetto del suo elmetto da bersagliere. Pur non essendo arruolato

Antonio Sant'Elia

Nato nel 1888 a Como, studiò all'accademia di Brera di Milano, città dove conobbe il futurista Umberto Boccioni. Diventato un affermato architetto, allo scoppio della guerra si arruolò volontariamente assieme a Boccioni e a Marinetti condividendo le idee interventiste. Nel 1916, già

medaglia d'argento per una sua impresa nella brigata Arezzo, gli venne affidato il compito di progettare un cimitero di guerra a Monfalcone. Il 10 ottobre dello stesso anno morì colpito da una mitragliatrice mentre in testa al suo plotone andava all'assalto nei pressi di Quota 85. Venne seppellito nel cimitero che aveva progettato lui stesso, finché la salma non venne traslata nella sua città natale.



Disegno di studenti dell'Isis della Bassa Friulana, eseguito nel 2016, che interpreta un bozzetto del progetto di Antonio Sant'Elia per il cimitero di guerra di Monfalcone del 1916

III percorso: trincea Joffre e Grotta Vergine

Il percorso attraversa un sistema trincerato arretrato, di seconda linea, collegato con la linea di cresta. Una sua funzione era quella di sbarrare eventuali incursioni derivate dallo sfondamento delle linee antistanti (dal cosiddetto tamburo di Quota 104 fino a Quota 93).

La trincea venne rafforzata in fasi progressive. Il nome, Joffre, deriva dal maresciallo di Francia Joseph Joffre, comandante supremo delle forze francesi tra il



Interno della grotta

1914 e il 1916. Il percorso passa attraverso due grotte naturali: la Grotta Vergine e quella dei Pipistrelli modificate e utilizzate come terrazzamenti collegati alle trincee.

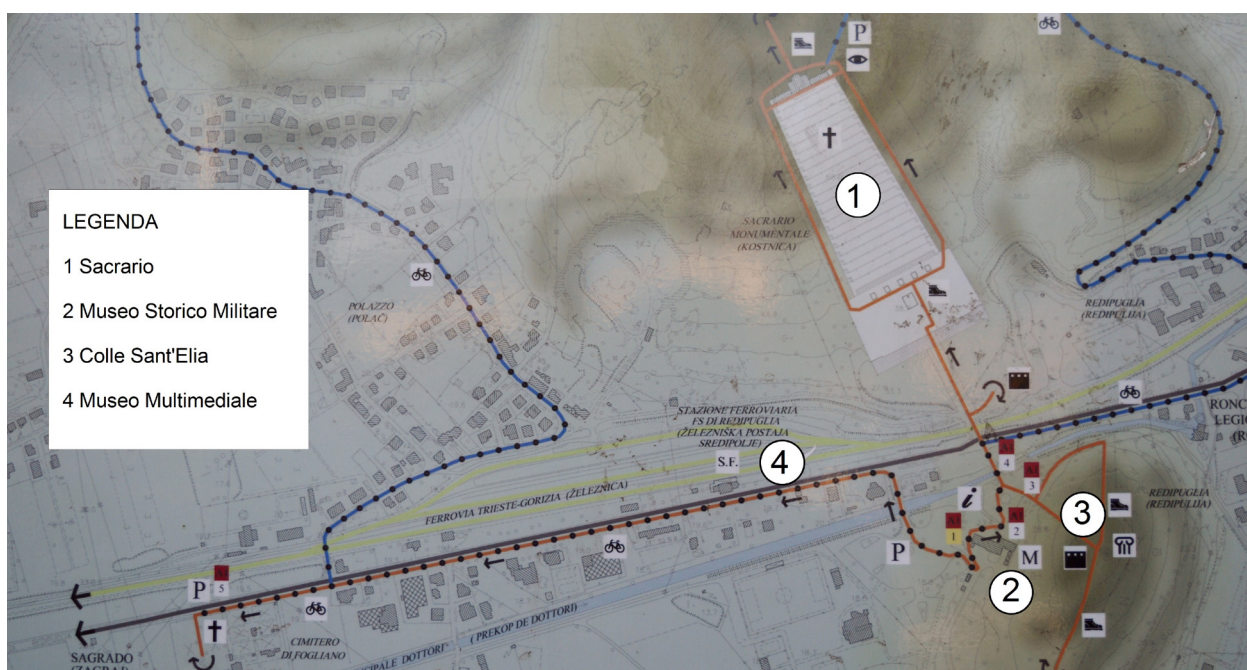
In particolare la Grotta Vergine, così chiamata per il suo fortuito ritrovamento, è stata riattata dal Gruppo Speleologico Monfalconese "Amici del fante" ed è un tipico esempio di cavità naturale, come ce ne sono tante nel Carso, utilizzata a scopi bellici. All'interno vennero realizzati spaziosi terrazzamenti collegati tra loro da gradinate. La grotta ha due accessi che portano direttamente alla trincea.



Imbocco della Grotta Vergine con l'iscrizione che ricorda la data della sua scoperta, il 21 marzo 1916

REDIPUGLIA AREA MONUMENTALE DI REDIPUGLIA

Ufficio di Informazione e Accoglienza Turistica di Fogliano Redipuglia
Via III Armata, 37
34070 Fogliano Redipuglia (GO)
0481 489139



Localizzazione dei siti legati al Sacrario

Il sito comprende: il Sacrario di Redipuglia, il Colle di sant'Elia, il Museo "Casa della III Armata" e il Museo Multimediale della Grande Guerra.

Il Sacrario è facilmente raggiungibile dall'autostrada A4, uscita Redipuglia e dalla strada statale 305 che collega Udine a Trieste e porta direttamente ai piedi del monumento, presso un ampio parcheggio per auto e corriere.

Modalità di visita: il Sacrario e il Colle Sant'Elia sono sempre aperti, mentre i musei, la chiesetta e le sale espositive seguono un orario di apertura.



Veduta del Sacrario con trincee in primo piano

I. Sacrario

“Non curiosità di vedere ma proposito di ispirarvi vi conduca”. Con queste parole il visitatore è accolto nel più grande complesso monumentale in Italia dedicato ad un evento bellico. Il silenzio, l'ordine, la pulizia, l'atmosfera di questo luogo inducono alla riflessione e al profondo rispetto. Un percorso al Sacrario e a ciò che lo circonda è raccomandabile, non solo dal punto di vista didattico, per la conoscenza degli eventi bellici della Grande Guerra, ma soprattutto in quanto luogo di profonda ispirazione e di grande impatto emotivo.

Il toponimo non ha nulla a che fare con la regione meridionale dell'Italia, ma deriva dallo sloveno sredi polje col significato di campo-terra di mezzo.

Il pendio della collina sulla quale si estende il sacrario ha un forte valore simbolico: la falda occidentale della Quota 89 del Monte Sei Busi fu infatti teatro di aspre battaglie durante la Grande Guerra. Il sito fu molto conteso perché da lì si poteva dominare per ampio raggio l'accesso ovest del tavolato carsico. La costruzione del monumento ha occultato solo parte dei segni del conflitto: trincee, buche, camminamenti, ricoveri, postazioni sono ancora ben visibili e visitabili tutto intorno.

Il Sacrario venne costruito tra il 1935 e il 1938 dal regime fascista con intento essenzialmente auto celebrativo e imperialista di esaltazione della nazione vin-

cente, nell'ambito della retorica monumentale di Mussolini che negli anni Trenta fece erigere una quarantina di opere monumentali nel nordest d'Italia.

Ma facciamo un passo indietro: durante la guerra sul fronte dell'Isonzo furono oltre mezzo milione i soldati caduti. Gran parte di essi trovò sepoltura in cimiteri improvvisati vicino ai campi di battaglia; ogni luogo in cui si combatté, ogni cimitero a ridosso del fronte fu segnalato da cippi commemorativi e segni di pietà realizzati col materiale a disposizione, pietre, frammenti di armi, reliquie di guerra. Alla fine del conflitto si rese necessaria un'opera di sistemazione delle zone di guerra; i cimiteri minori vennero bonificati e le salme raccolte in quelli maggiori, civili e militari. Ma era necessario trovare un luogo più grande e più degno per i caduti.

Il progetto di costruire un cimitero monumentale di primaria importanza a Redipuglia per onorare i soldati italiani caduti senza nome sul Carso venne affidato al generale Giuseppe Paolini.

Il Duca d'Aosta, comandante della Terza Armata, accolse la proposta e si scelse come collocazione una collinetta a est del colle di Sant'Elia, di fronte al ciglione carsico teatro di numerose battaglie, davanti all'attuale Sacrario. L'inaugurazione del Cimitero degli Invitti, così venne chiamato il luogo, avvenne nel 1923. La collina fu scavata creando un percorso concentrico dal basso verso l'alto per uno sviluppo di 22 chilometri su otto gironi. I due gironi più in alto custodivano le salme di 463 ufficiali, gli altri cinque quelle di



Ingresso al Cimitero degli Invitti

30.000 caduti per la maggior parte ignoti. Sulla sommità vi era un monumento a base quadrata, una torre-faro dalla quale partivano fasci di luce con croci su ogni lato e una cappella alla base. Il legame tra il cimitero e il campo di battaglia era strettissimo: le tombe, le epigrafi e le composizioni realizzate con materiale

bellico trovato sul campo richiamavano le prime sepolture spontanee ai bordi delle zone di guerra. Tutto ciò assieme alle numerose iscrizioni, espresse con rime semplici, voci dei morti rivolte ai vivi, accentuava il carattere rievocativo del luogo ed era di un certo effetto per i tanti reduci, familiari e scolaresche in visita ai loro caduti. L'afflusso in pellegrinaggio dei reduci ebbe per molti una funzione catartica di pubblica rielaborazione del lutto, il sacrificio umano si intrecciava al mito collettivo dei caduti per la Patria.

A distanza di qualche anno dalla sua realizzazione, il Cimitero degli Invitti si rivelò non essere più adeguato ai progetti e all'ideologia del regime fascista. Non solo a causa della sua natura (i cimeli ferrosi arrugginivano) e dell'incuria ma anche perché Mussolini, come lui stesso affermava, non amava i "monumenti piagnoni e pietosi".

Il progetto per il nuovo sacrario venne affidato all'architetto Giovanni Greppi e allo scultore Giannino Castiglioni. Greppi ebbe l'idea di costruire il monumento non sulla bassa collina del Cimitero degli Invitti, ma sul colle più alto di fronte, il Sei Busi, luogo maggiormente simbolico essendo stato teatro di battaglie. A mano a mano che i lavori procedevano, venivano estratti dal cimitero di Sant'Elia e da altri cimiteri dei dintorni i resti dei soldati caduti e trasportati, sotto scorta d'onore, nel nuovo monumento. Venne traslata anche la salma del Duca d'Aosta, che nel testamento aveva chiesto di riposare tra i suoi soldati e che si trovava nella cappella alla sommità del vecchio cimitero.

Il nuovo monumento abbandonò i simboli guerreschi e pietosi del precedente allestimento per dar voce ai più fulgidi destini nazionali attraverso un'atmosfera severa, lineare, ieratica. Venne inaugurato il 18 settembre 1938 da Mussolini, che era presente anche quindici anni prima all'inaugurazione del Cimitero degli Invitti, ma ora con una posizione ben diversa, di preminenza assoluta. La cerimonia avvenne senza discorsi, semplice ma efficace: il Duce ricevette l'omaggio di un picchetto militare che ripeté l'appello fascista inciso ripetutamente sulla pietra: presente! Mussolini poi attraversò la Via eroica e salì sulla sommità del monumento. Intanto dalle colline carsiche si alzò del fumo e si spararono colpi di fucile e di mitraglia a rievocare le battaglie mentre nelle pause un coro levava un "mormorio soavissimo" che portava al necessario raccoglimento.

Se per il primo cinquantennio i principali visitatori del monumento furono i

reduci di guerra, successivamente le decine di migliaia di visitatori che vi si sono recate lo hanno fatto per conoscere, riflettere e onorare le tante giovani vite spezzate. Negli anni il monumento, nato per la glorificazione della guerra, per celebrare le glorie del regime, è diventato luogo di memoria, di pace e di convivenza dei popoli.

Il 4 novembre di ogni anno, a partire dal 1948, il Presidente del Senato commemora qui i caduti di tutte le guerre mentre il Presidente della Repubblica fa lo stesso presso l'Altare della Patria a Roma. In quel giorno migliaia di persone provenienti da tutta Italia, e anche dall'estero, partecipano alla cerimonia.

Il Sacrario raccoglie le spoglie di 39.857 soldati disposte sui 22 gradoni e di 60.330 soldati ignoti raccolti in due grandi tombe comuni ai due lati della cappella, sull'ultimo gradone, per un totale di 100.187 caduti. Sul primo gradone, facilmente identificabile per la grande croce sul loculo, è sepolta l'unica donna: la crocerossina ventunenne genovese Margherita Parodi.

Margherita Kaiser Parodi Orlando nacque a Roma nel 1897. Appena diciottenne decise di arruolarsi volontaria nel corpo della Croce Rossa partendo con la madre e la sorella per l'Ospedale di Cividale del Friuli, alle dipendenze della Seconda Armata. Nel maggio 1917 venne coinvolta in un bombardamento a Pieris, nel goriziano. Nonostante la violenza dell'azione di fuoco austriaca, non smise di lavorare prestando cure immediate ai militari feriti. Lo Stato Maggiore per questo le conferì la Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione: "per essere rimasta serena al suo posto a confortare gli infermi affidati alle sue cure, mentre il nemico bombardava la zona dove era situato l'ospedale cui era addetta". Il suo comportamento, la sua abnegazione e lo spirito di umana fratellanza verso



Margherita Kaiser Parodi

i soldati feriti furono un importante esempio. E lo furono fino alla sua prematura morte. Alla fine della guerra scoppiò una violentissima epidemia di “spagnola”, una grave forma di influenza che causò dal 1917 al 1920 decine di milioni di morti in tutti i continenti. Margherita, nonostante il rischio elevatissimo di contagio, rimase accanto ai soldati gravemente ammalati. La sua salute venne compromessa dalla fatica, dal freddo e dalle veglie notturne ai letti dei moribondi, tanto che il primo dicembre 1918 restò vittima del morbo nell’ospedale di Trieste. Di fronte al Sacratio che ne custodisce le spoglie sul Colle Sant’Elia, tra i numerosi monumenti si trova anche quello dedicato alla memoria delle Crocerossine e in particolare a Margherita: “A noi, tra bende, fosti di carità l’ancella; morte tra noi ti colse, resta con noi, sorella!”

Il monumento è un’enorme scalea che si innalza da terra verso il cielo. Simbolicamente rappresenta un esercito che scende dal cielo e procede verso la Via Eroica, schieramento formato da migliaia di soldati con alla testa i generali e il comandante supremo.

La visita prende avvio dalla grande Via Eroica (105 metri di lunghezza) sui due bordi della quale due file di lastre bronzee riportano i nomi di 38 località carsiche teatro di violenti combattimenti. In origine sullo slargo che immette alla Via vi erano dei simboli fascisti: aquile e due enormi fasci a guardia del piazzale, manufatti che vennero modificati dopo il Fascismo. Alla fine della via, oltrepassata una grande catena che appartenne all’ancora della torpediniera “Grado”, ci si trova innanzi ad un grande piazzale. Poco più avanti un’enorme lapide riporta le ultime parole del testamento spirituale del Duca d’Aosta: *...in mezzo agli eroi*



La tomba del Duca d’Aosta

della Terza Armata. Sarò con essi vigile e sicura scolta alle frontiere d'Italia, al cospetto di quel Carso che vide epiche gesta ed innumeri sacrifici vicino a quel mare che accolse le salme dei marinai d'Italia. Su cinque gradoni si eleva un enorme monolite di marmo rosso della val Camonica, dono della città di Torino; qui, tramite una scala, si accede alla tomba con le spoglie del comandante della Terza Armata Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, morto a Torino nel 1931. Successivamente sono state aggiunte le monumentali tombe in granito grigio dei cinque generali a lui sottoposti: Antonio Chinotto, Tommaso Monti, Giuseppe Paolini, Giovanni Prelli, Fulvio Ricciari.



Veduta del Sacrario

Di fronte alle tombe si erge la monumentale scalea, dalla forma trapezoidale con la base maggiore (larga circa 127 metri) verso il basso e quella minore (circa 93 metri) in alto, in modo da accentuare l'aspetto prospettico e scenografico verso la sommità.

Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, nipote del re Vittorio Emanuele II, nacque a Genova nel 1869. Nel 1895 sposò, nei pressi di Londra, Elena d'Orléans che gli diede due figli: Amedeo e Aimone. Iniziò la carriera militare nel Regio esercito a Napoli e con lo scoppio della guerra in Libia del 1911, pur non combattendo, contrasse il tifo visitando i soldati feriti al rientro dal deserto libico. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale venne nominato comandante della Terza Armata con il grado di generale. La sede del comando fu villa Attems Bresciani a Cervignano del Friuli. Il generale guidò gli assalti nelle battaglie dell'Isonzo, contribuì alla conquista del Monte San Michele e di Gorizia. Dopo la sconfitta di Caporetto la sua armata dovette arretrare fino al Piave, ma in seguito alla battaglia finale di Vittorio Veneto riconquistò il terreno perduto l'anno precedente. Gli venne dato l'appellativo di Duca Invitto, perché non era mai stato sconfitto in campo. Nel 1926 fu nominato da Mussolini Maresciallo d'Italia, assieme a Badoglio e altri generali. Quando morì, nel 1931, per sua volontà venne sepolto nel cimitero degli Invitti, a Redipuglia. Sua moglie durante la guerra fu ispettrice generale delle infermiere volontarie e ricevette la medaglia d'argento al valor militare. Il suo operato ispirò la sesta delle Canzoni d'Oltremare ("La canzone di Elena di Francia") di Gabriele d'Annunzio.



Particolare dei gradoni con la scritta "presente"

Due scalinate agevolmente percorribili affiancano i 22 giganteschi gradoni sui quali è ripetuta la scritta "presente" a grandi lettere scolpite nella pietra. Questa parola si rifà ai riti squadristi, quando veniva urlato il nome del soldato defunto e la folla rispondeva all'unisono, inginocchiandosi,

"presente". I gradoni conservano le spoglie dei caduti noti, in loculi chiusi da lastre bronzee recanti il nome, il grado, l'arma di appartenenza e le onorificenze di ciascun soldato, disposti in ordine alfabetico da sinistra a destra e dalla lettera A del primo gradone alla lettera Z del ventiduesimo.

In cima alla scalinata, nell'ultimo gradone, è ricavata una cappella votiva accanto alla quale riposano, in due loculi, i sessantamila caduti ignoti. La chiesa è a unica navata ricoperta da marmi neri, terminante in un'abside; la facciata

esterna è della stessa pietra utilizzata per il resto del Sacrario. Sull'altare è collocata una Deposizione in bronzo dello scultore Giannino Castiglioni. Dello stesso scultore è la croce dorata che campeggia sul soffitto che richiama l'idea di una croce di una lapide tombale a suggello delle tombe della scalinata.

Sulla sommità del monte tre grandi croci ricordano simbolicamente il



Veduta dal punto di osservazione

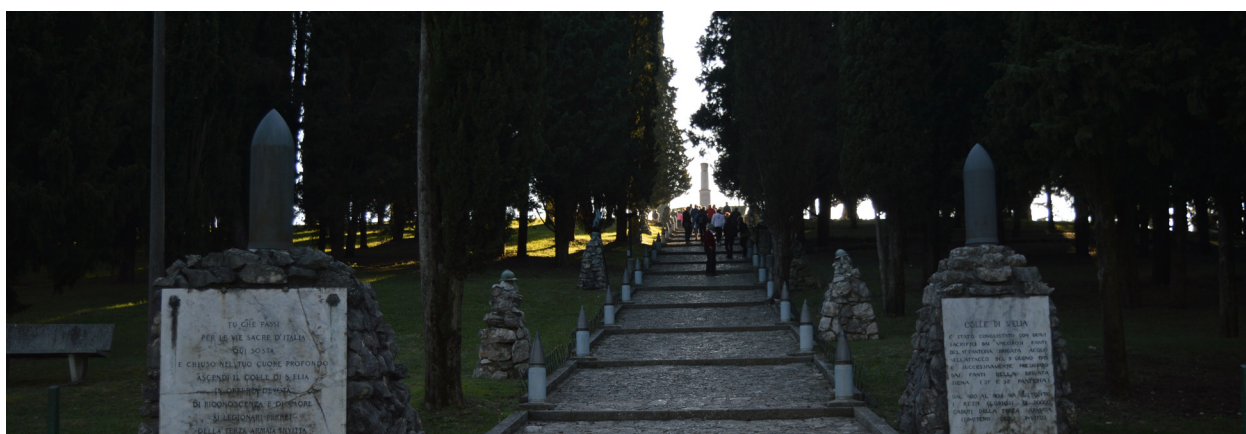
monte Golgota, prendono il posto del monumento crociato che si trovava in cima al Cimitero degli Invitti demolito poco prima dell'inaugurazione del nuovo monumento.

Dalla cima del monumento si raggiunge il retro dove in due sale separate è allestito un museo contenente cimeli e ricordi personali, in parte derivanti dal Cimitero degli Invitti, tra cui le tele di che decoravano la cappella dello stesso luogo.

Sempre in cima al monumento, ma sul retro, si trova un punto di osservazione con indicazioni delle quote e delle località di scontri violentissimi e una pianta in bassorilievo bronzeo, da cui si può vedere l'andamento del fronte all'alba della Dodicesima Battaglia dell'Isonzo, il 24 ottobre 1917, giorno d'inizio della battaglia di Caporetto. Oggi la vista è in parte compromessa dal rimboschimento dell'altopiano carsico.

2. Colle Sant'Elia

In origine, dal 1921, il Sacrario che raccoglieva 30 mila caduti era stato allestito sul Colle di Sant'Elia: era il "Cimitero degli Invitti della Terza Armata". Con l'inaugurazione del nuovo sacrario il Cimitero venne riconvertito, dopo la Seconda Guerra Mondiale, a Parco della Rimembranza.



La salita al colle Sant'Elia



Uno dei cippi commemorativi risalenti al Cimitero degli Invitti

Sul colle era stato ideato un percorso composto, sul modello del Purgatorio dantesco, da settori concentrici che dalla base arrivavano alla cima. Le tombe si trovavano lungo i gironi e su di esse erano collocati, a mo' di lapidi, materiali bellici ed epigrafi con frasi dal tono enfatico e retorico. Con la costruzione del nuovo Sacratio gran parte del materiale venne eliminato, ma sono stati conservati alcuni elementi come cimeli di guerra o copie di epigrafi alcune delle quali dettate da Gabriele D'Annunzio, ma gran parte opera del commediografo maggiore Giannino Antona Traversi.

Sulla vetta, oltre ad alcuni ricoveri sotterranei, vi è una colonna romana proveniente da Aquileia, posta nel 1964 sul sito dove vi era la cappella a ricordo dei caduti di tutte le guerre. Da lì il panorama spazia sulle alture del Carso e sulla pianura isontina.



Intorno e sul colle una serie di mortai, cannoni e obici italiani e austro-ungarici sono parte integrante dell'arredo monumentale e rendono bene l'idea della portata delle armi offensive della Prima Guerra Mondiale.

La colonna romana in cima al colle Sant'Elia



L'edificio con il Museo Storico Militare

3. Museo storico militare “Casa della III Armata”

Il museo si trova di fronte alla scalinata, al di là della strada, ospitato nell'edificio dove fece base la Terza Armata comandata dal Duca d'Aosta.

Sorto alla fine degli anni Sessanta rinnovato negli anni Novanta il museo documenta, anche attraverso filmati, la guerra combattuta in quei luoghi. All'ingresso una sala didattica illustra brevemente con l'ausilio di foto grafici, brevi testi e reperti di guerra, le battaglie dell'Isonzo, le posizioni delle trincee e la cronologia della guerra.

La sala principale, intitolata alla Terza Armata, è interamente dedicata alla guerra di trincea: al centro è stata ricostruita una porzione del campo di battaglia, con fili spinati, sacchi di terra, pietre e mitragliatrici.

Sulle pareti i pannelli didattici illustrano temi quali gli eserciti, la guerra e la vita di trincea, le condizioni materiali dei sol-



La sala principale del Museo



Ricostruzione di una porzione di campo di battaglia

dati, i costi della trincea, la corrispondenza di guerra, i reparti d'assalto e la guerra industriale spiegati in maniera semplice ma efficace con foto, tabelle e documenti. Completano la sala alcune vetrine con una collezione di armi e oggetti di uso quotidiano in trincea. Tornando nell'atrio si accede a una sala in cui è ricostruita una porzione di trincea del tipo rivestito da travi di legno, utilizzata nelle zone con terreni franosi. La ricostruzione permette di rendersi conto del ristretto spazio in cui vivevano i soldati. Vi è inoltre un'area dedicata al Duca d'Aosta, con una biografia, i suoi cimeli, uno spazio sulla guerra combattuta in mare e in cielo.

4. Museo multimediale della Grande Guerra

Un museo multimediale è stato recentemente allestito nell'ex stazione ferroviaria di Fogliano Redipuglia a pochi passi dal sacrario. Qui, attraverso le immagini interattive, vengono narrate le vicende della guerra. È possibile utilizzare lo smartphone (tramite Qrcode o chip NFC) o seguire il racconto di sei personaggi: la crocerossina, il soldato semplice italiano, l'ardito, l'austriaco, l'alpino e il Duca d'Aosta. Per quest'ultimo è stato utilizzato un brano con la voce originale. Tre postazioni touch screen danno accesso alla collezione fotografica del museo composta da oltre 1200 immagini consultabili tramite un apparato tag per la ricerca degli elementi di interesse.

La guerra è narrata di anno in anno grazie ad alcune installazioni corredate dalle prime pagine dei giornali dell'epoca le cui immagini si animano. Ogni anno è illustrato da un apparato fotografico corredate da un breve testo sull'andamento della guerra sia in Europa che sul fronte italiano.

MEDEA ARA PACIS MUNDI

Per informazioni:
Comune di Medea
Via Torriani, 5
34076 Medea (GO)
0481 67012
protocollo@com-medea.regione.fvg.it



Veduta d'insieme dell'Ara Pacis Mundi

Il monumento, visibile già da chilometri di distanza, si trova sul solitario colle carsico che sovrasta Medea, una località della pianura friulana sulla strada tra Palmanova e Gorizia (da Trieste-Monfalcone: strada statale per Udine, deviazione per Medea poco oltre Mariano del Friuli). Da Medea il monumento dista due chilometri: percorrendo via Ara Pacis si giunge alla Zona Sacra con un ampio e comodo parcheggio per auto e corriere sulla sommità della collina, a 135 metri sul livello del mare. Il colle fu un punto di osservazione verso la linea dell'Isonzo del re Vittorio Emanuele III, durante la Prima Guerra Mondiale.



Il monumento, che vuole essere un monito contro le guerre per una cultura di pace, venne iniziato dopo la Seconda Guerra Mondiale su iniziativa di un Comitato Nazionale formato da associazioni di ex combattenti e dalla Pontificia Commissione di Assistenza. Inizialmente avrebbe dovuto sorgere sul colle Sant'Elia, di fronte al Sacrario di Redipuglia. I lavori iniziarono a fine dicembre 1950 su progetto dell'architetto Mario Bacciocchi (1902-1974) e sotto la direzione degli ingegneri Sirtori e Mocellini. L'opera venne portata a termine in meno di sei mesi e fu inaugurata il 6 maggio 1951.

La costruzione imponente occupa uno spazio di 1500 metri quadrati. Il visitatore

L'Ara Pacis

si trova in un luogo suggestivo, ideale per fermarsi a riflettere e meditare sull'assurdità della guerra e l'importanza della pace. Con i due lati nord e sud aperti, quello a est formato da 14 quadrati pilastri molto vicini tra loro e alti 13 metri, il monumentale Sacro Recinto custodisce l'Ara. Quest'ultima è costruita in porfido della Val Camonica ed è formata da un corpo inferiore a tronco di piramide, con base lunga 3 metri, terminante in una cimasa dello stesso materiale per un'altezza complessiva di 5 metri.



Iscrizione latina sull'Ara Pacis

inoltre custodite le zolle di terra raccolte nei Paesi teatro di nuovi conflitti scoppiati in Europa e nel mondo fino ai giorni nostri, a partire dalle zone delle foibe in Slovenia, Croazia e sul Carso. Nel 2010 ne sono state aggiunte altre provenienti dall'Iraq (Nassiriya) e dall'Afghanistan (Herat), dove sono caduti molti soldati italiani in missione di pace; successivamente anche dal Libano.

L'urna reca l'iscrizione latina *Odium parit mortem, vitam progignit amor*, cioè "l'odio produce morte, l'amore genera vita". Un monito al dolore e agli orrori che, in ogni guerra, accomunano vinti e vincitori.

Lo scopo dell'opera era quello di ricordare i caduti di tutte le guerre, di far

All'interno dell'Ara vi è un'urna in legno e bronzo benedetta sull'Altare della Patria a Roma prima di essere portata a Medea. Essa contiene zolle di terra di 800 cimiteri di guerra italiani e stranieri, 800 involucri con la terra di tutti i fronti, di campi di internamento e di sterminio, ampole d'acqua marina prelevate nei luoghi dove affondarono navi di diverse nazionalità e trovarono la morte migliaia di soldati.

All'interno del monumento, in uno spazio ipogeo inau-

comprendere che la guerra e le sue atrocità non porteranno mai alla pace, di condurre, simbolicamente, l'uomo verso la pace.

Periodicamente il monumento ospita manifestazioni di memoria e di pace: è questo lo spirito dell'Ara Pacis Mundi. Un luogo in cui il messaggio è quello

della fratellanza universale e del ripudio di tutte le guerre, dove si commemorano contemporaneamente i caduti di tutte le nazioni e di tutte le guerre. In tali occasioni sulle alte aste intorno al monumento sventolano colorate bandiere di tutte le nazioni.

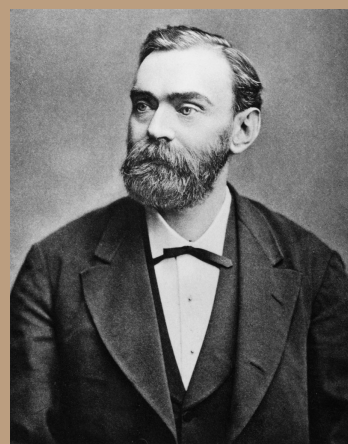
Nel 2008 il Comune di Medea ha realizzato accanto all'Ara Pacis un'installazione permanente: la Corte della Pace. Si tratta di un'opera formata da sette alti totem in marmo in cui sono inseriti dei pannelli che raccontano la storia del premio Nobel per la pace e di coloro che lo vinsero. L'opera vuole testimoniare e onorare gli uomini, le donne e le organizzazioni internazionali che più hanno lavorato per la pace. Sui pannelli sono riportati, in ordine cronologico, il nome e un breve profilo dei vincitori del premio Nobel per la pace, dal 1901 ai nostri giorni.



La Corte della Pace

Alfred Nobel nacque a Stoccolma nel 1833. Dopo gli studi universitari si dedicò alla ricerca e mise a punto una miscela che chiamò dinamite, più controllabile della pericolosa nitroglicerina usata fino a quel momento. La dinamite ebbe subito un grande successo e Nobel fondò in tutto il mondo delle società per la sua produzione accumulando una grande fortuna. La sua invenzione trovò applicazione in vari campi, compreso in quello bellico, con la fabbricazione di ordigni molto distruttivi.

La consapevolezza di questo tipo di uso della sua scoperta gettò lo scienziato nello sconforto: era l'uomo che aveva trovato "il modo di uccidere il maggior numero di persone nel



Alfred Nobel

modo più veloce possibile”. Per essere ricordato diversamente, un anno prima di morire, nel 1895, istituì tramite testamento, con i redditi delle sue immense fortune, cinque premi, che divennero i più importanti del mondo: i Premi Nobel per la letteratura, la medicina, la fisica, la chimica e la pace (un sesto, per l’economia, fu istituito nel 1969). Tutti i premi sono assegnati dall’Accademia di Stoccolma tranne il Nobel per la Pace che è assegnato da un comitato nominato dal Parlamento norvegese a una personalità del mondo politico internazionale che ha saputo mettere la pace al centro del suo operato raggiungendo traguardi decisivi.

Il Premio Nobel per la pace è stato assegnato per la prima volta nel 1901. Non è stato assegnato 19 volte: durante la Prima Guerra Mondiale, tranne che nel 1917 quando venne assegnato alla Croce Rossa Internazionale; negli anni difficili tra le due guerre mondiali; durante la Seconda Guerra Mondiale (nel 1944 venne assegnato ancora alla Croce Rossa Internazionale); negli anni della guerra fredda e in quelli della guerra del Vietnam.

PER RICORDARE



LE MIE RIFLESSIONI SULL'ARA PACIS MUNDI

RISPONDI ALLE DOMANDE

1-Prova a ipotizzare con parole o attraverso un'immagine, come realizzeresti tu un monumento alla pace.



PER RIFLETTERE

3-Odium parit mortem, vitam progignit amor.
Dai un significato a queste parole

2-È mio espresso desiderio che all'atto della assegnazione dei premi non si tenga nessun conto della nazionalità dei candidati, che a essere premiato sia il migliore, sia questi scandinavo o meno. Commenta questa frase tratta dal testamento di Alfred Nobel.

TRIESTE

MUSEO DELLA GUERRA PER LA PACE

DIEGO DE HENRIQUEZ

Per informazioni:

Via Costantino Cumano, 22

34139 Trieste

0406754699

www.museodiegodehenriquez.it

Per prenotare una visita didattica, della durata di un'ora circa, è consigliabile scrivere a servizioididattico@comune.trieste.it. Il museo è adatto a studenti di tutti i gradi di istruzione.

Il Museo della guerra per la pace Diego de Henriquez è stato inaugurato nel 2014, in occasione del centenario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Il Comune di Trieste ne ha affidato il progetto scientifico allo storico Lucio Fabi,

autore di numerosi studi sulla Grande Guerra. Il materiale esposto fa parte della ricchissima collezione di Diego de Henriquez ed è ospitato in due edifici, già hangar dell'ex caserma Duca delle Puglie. Oltre all'esposizione permanente, il complesso comprende un cospicuo archivio e una biblioteca. Si tratta di un museo che ha lo scopo di dare un approccio globale al tema della guerra. Trattando entrambi i conflitti mondiali, è di fatto un museo della società del Novecento, una società "in guerra con i suoi demoni e i suoi orrori, nel lungo e contrastato cammino verso una pace che si spera duratura". Il percorso si snoda con pannelli, in italiano e inglese, che narrano cronologicamente la storia delle



L'esterno del museo con il suo logo: la lettera H di Henriquez con i colori che rimandano alla bandiera della pace

due guerre attraverso testi, immagini, foto, grafici, video e materiale dell'epoca. Si contraddistingue per un'estrema chiarezza espositiva.

Un museo della guerra per la pace: dietro questo ossimoro c'è la speranza che attraverso uno sguardo alle guerre del passato e alle sue testimonianze la collezione aiuti a comprendere che il conflitto armato non è mai la soluzione ai problemi internazionali.



Veduta della parte centrale dell'hangar con l'obice 305/17

Nel grande atrio, assieme ad un pannello che illustra in breve la vita e le vicende del collezionista Diego de Henriquez, trovano spazio due enormi piastre corazzate Sheffield di fine Ottocento utilizzate dalla marina austriaca per testare l'efficacia dei proiettili perforanti.

Il museo attualmente (2017) è suddiviso in 12 sezioni, in futuro, dopo la ristrutturazione di altri due fabbricati, sarà ulteriormente ingrandito. I reperti sono esposti accanto ai grandi pannelli didattici ricchi di immagini di grande impatto emotivo.

La parte centrale dell'hangar è dedicata alle bocche di fuoco e ai mezzi di trasporto della Grande Guerra: un obice 305/17 modello Garrone, smontato su tre grandi carri da trasporto, un carro porta barche da ponte, una bombardiera austro-ungarica modello 1915 ad avancarica, altre bocche di fuoco, un'auto blindata, un carro ad uso ambulanza, una cucina da campo, una stufa di disinfestazione.

La **prima sezione**, dal titolo emblematico **Il funerale della pace**, è dedicata all'attentato di Sarajevo in cui persero la vita l'arciduca Francesco Ferdinando e la moglie Sofia. Le immagini, foto e video, mostrano il corteo funebre che si snodò per le vie di Trieste, fa da colonna sonora il triste suono delle campane a morto. E' esposto un carro funebre identico a quello utilizzato all'epoca, fabbri-

cato dalla ditta Zimolo. I pannelli illustrano in modo chiaro ed essenziale come si svolsero i fatti che portarono allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

La seconda sezione è un approfondimento del **Mondo in guerra**: tra il 1914 e il 1918 scesero in campo gli eserciti delle maggiori potenze mondiali. Sul fronte occidentale principalmente gli eserciti francese, tedesco, inglese e dal 1917 quello americano. Sul fronte balcanico e orientale armate austro ungariche, tedesche e russe. Furono coinvolti anche il Giappone e gli eserciti coloniali di Africa e Asia. Il 23 maggio 1915 l'Italia si schierò con gli alleati aprendo il fronte italo-austriaco dalle vette dell'Ortles al mar Adriatico e, dopo Caporetto, dal monte Grappa al Piave in una lunga guerra di logoramento. Il blocco navale imposto dagli Alleati, le condizioni economiche severissime che gravavano sulla popolazione che con proteste e manifestazioni via via più intense rifiutò la guerra, contribuirono in parte ad accelerare la caduta dei governi. Ma determinante fu l'entrata in guerra degli Americani il cui peso si fece sentire a partire dalla primavera-estate 1918 allorché l'Intesa poté contare su un milione e mezzo di soldati americani, freschi ed equipaggiati da mettere in campo che risultarono decisivi nelle grandiose offensive dell'estate-autunno. Alla fine del conflitto crollarono gli imperi e nacquerò le nazioni. Dopo vent'anni il mondo si rituffò nella guerra, stavolta ancora più terribile per perdite umane e distruzioni. Molti storici considerano il periodo 1914-1945 come un unico grande conflitto che nacque in trincea, proseguì nei campi di sterminio e finì con le bombe atomiche in Giappone.



Carro funebre usato all'epoca dello scoppio della guerra

ite umane e distruzioni. Molti storici considerano il periodo 1914-1945 come un unico grande conflitto che nacque in trincea, proseguì nei campi di sterminio e finì con le bombe atomiche in Giappone.

Un'analisi sul costo della guerra in termini di soldati mobilitati, morti, feriti, denaro mostra con i numeri la portata dell'evento bellico.

La **terza sezione** è dedicata alla **propaganda**: per fare la guerra era necessario il sostegno della popolazione. Scuole, istituzioni, giornali contribuirono alla divulgazione e alla propaganda. Sono esposti manifesti colorati, cartoline, giornali illustrati: artisti famosi e anonimi illustratori vennero ingaggiati per dipingere il miglior volto della guerra. La propaganda entrava nelle case anche attraverso piatti, tazze e altre suppellettili decorate con scene guerresche.



Fucili

La propaganda

Dei mezzi di comunicazione allora esistenti, la radio veniva utilizzata perlopiù a scopo militare e in un contesto comunicativo ristretto. La stampa, invece, aveva una diffusione molto più ampia ed era in grado di raggiungere un numero elevato ed eterogeneo di destinatari con messaggi anche di grande immediatezza, come nel caso delle cartoline illustrate. Strumento di comunicazione rapido ed economico, fruibile da chiunque, esse erano infatti in grado di raggiungere capillarmente le più varie destinazioni.

Inoltre la propaganda per immagini si rivelava comunicativamente efficace in contesti di diffuso analfabetismo. Per questa ragione, quando le immagini erano corredate da una parte testuale, questa si riduceva in genere a brevi frasi, che si rivolgevano all'emotività dei destinatari del messaggio e miravano a imprimerli nella loro memoria. Lo stile semplice, la sintassi paratattica, l'uso di metafore convenzionali ne costituivano dei tratti comuni, che contribuirono a generare delle figure immaginarie fortemente stereotipate, tramandatesi in alcuni casi fino alla nostra epoca.

In genere le raffigurazioni presenti nei manifesti di propaganda erano realizzate da disegnatori esperti, che lavoravano nelle redazioni di periodici umoristici e scandivano con le loro illustrazioni le principali tappe del conflitto.

Si trattava di un approccio nuovo per raccontare un fenomeno spaventoso quanto inedito. Per

questo motivo, alle immagini fu attribuita una funzione non solo documentale o evocativa, ma anche apertamente propagandistica. Le illustrazioni legittimavano il conflitto, inneggiavano ai valori della patria e all'eroismo dei soldati.

I nemici erano regolarmente ritratti come esseri ripugnanti, quasi animaleschi: a volte per metterli in ridicolo, altre per addossare loro ogni responsabilità delle sofferenze e delle tragedie provocate dalla guerra. Instillando nell'immaginario collettivo l'odio e l'avversione nei confronti dei nemici, i governi cercavano al contempo di alimentare la convinzione che non fossero esseri invincibili.

Dall'analisi dei manifesti di propaganda di diversi paesi che parteciparono alla Grande guerra emerge quindi un elemento comune: l'obiettivo di personalizzare il nemico.

Lo scopo di questo tipo di propaganda era infatti di far circolare degli stereotipi, che attirassero su di sé reazioni emotive immediate e fortemente marcate. (Da un lavoro di alcuni studenti dell'ISIS della Bassa Friulana)



Un manifesto dell'epoca

La **quarta sezione** è dedicata alla **Trincea**. La Prima Guerra è stata una guerra di posizione: sono esposte attrezzature, armi e strumenti utilizzati in questa tipologia di conflitto. I temi esposti toccano aspetti come l'assalto, i gas, le lettere dal fronte, le ferite di guerra.

La vita in trincea era durissima: un affollamento di uomini in spazi molto ristretti, tra pietre e filo spinato, tra corpi in decomposizione che spesso non era possibile recuperare se non si voleva essere colpiti dal nemico, tra armi e rifiuti, escrementi, fango, sporcizia, parassiti, infezioni.

Attraverso immagini e reperti viene spiegato come avvenivano gli assalti da parte italiana: appena arrivava il comando si doveva uscire dalla trincea, dove i carabinieri avevano l'ordine di sparare a chi si fosse rifiutato di farlo, correre verso la trincea nemica da cui nel frattempo venivano sparate raffiche di mitragliatrice, cercare di oltrepassare i reticolati, che rallentavano la corsa, rendendo i soldati ancora più vulnerabili, e poi, se si era ancora in vita, sparare o iniziare un

sanguinoso corpo a corpo. Viene poi spiegato come i gas fecero la loro comparsa sul monte San Michele il 29 giugno 1916, per mano dei reparti ungheresi. I soldati italiani avevano a disposizione maschere a tampone inefficaci: furono 6.000 i morti quel giorno tra trincea e ospedali, inoltre un cambiamento repentino della direzione del vento provocò sull'altro fronte almeno altri 2.500 morti.

Interventi non tempestivi e condizioni igieniche inenarrabili moltiplicarono malattie e infezioni. Circa 100.000 soldati morirono a causa di patologie legate alla promiscuità (tifo, colera, malaria e soprattutto la terribile epidemia influenzale chiamata "spagnola"), alle condizioni igieniche, alla cattiva alimentazione. Moltissimi i soldati colpiti da shock da trincea o altre patologie nervose.

Scrivere lettere alle famiglie era l'unico legame tra i soldati e le famiglie: furono ben quattro miliardi le missive da e per il fronte, solo in Italia.



Trincea italiana nei pressi del lago di Pietrarossa (Monfalcone)



Alcune tipologie di pinze taglia filo

Proseguendo si arriva alla **quinta sezione**, con una riflessione sulla guerra e **l'industria**: l'incremento e l'intensificazione dell'industria bellica durante il periodo della guerra. Grandi industrie come FIAT, Ansaldo, Ilva intensificarono la produzione e i profitti.

La **sesta sezione** è dedicata alla drammatica pagina di



Automezzi e carriaggi abbandonati sulla strada per Codroipo durante la ritirata del novembre 1917

Caporetto. Il 24 ottobre 1917 l'Austria-Ungheria, assieme all'alleato tedesco lanciò un attacco tra Plezzo e Tolmino tramite reparti scelti d'assalto e con il lancio di aggressivi chimici. I reparti italiani, presi di sorpresa, dopo una breve resistenza e un convulso arretramento, si ritirarono sulla linea Grappa-Piave. I soldati della Seconda Armata furono accusati da Cadorna di esser "vilmente

ritirati senza combattere e ignominiosamente arresi al nemico". Alla luce della ricerca storica, le cause della sconfitta dipesero, oltreché dal logoramento e dalla stanchezza delle truppe, dagli errori della catena di comando intermedia e superiore, colta di sorpresa, scarsamente preparata e priva di iniziativa. 280.000 i prigionieri, 350.000 sbandati in fuga nelle retrovie, 40.000 tra morti e feriti. Un bilancio impressionante di sconfitta, per il quale il generale Cadorna dovette lasciare il comando che il governo affidò al generale Armando Diaz.

Anche attraverso filmati d'epoca è mostrata la tragicità dell'evento, la desolazione e lo smarrimento dei soldati italiani.

L'ultima sezione al pianterreno del museo è la **settima**, dedicata alle fasi finali della guerra: **l'ultimo fronte**. Il generale Diaz riorganizzò l'esercito, contando anche sui cosiddetti "ragazzi del '99", giovani di diciotto anni, e sugli aiuti alleati. Rispetto ai mesi precedenti, ci fu una maggiore attenzione allo stato psicofisico dei soldati: più turni di riposo, vitto migliore e, grazie ad una capillare propaganda, il sostegno di tutto il Paese. L'altro fronte, austro-ungherese, invece, si trovava molto indebolito a causa delle tensioni nazionali dell'Impero e della carenza di risorse alimentari e produttive, che pur contavano sullo sfruttamento di quelle del Veneto, Friuli ed Ucraina invasi. Il massiccio attacco del giugno 1918 ebbe

esito a loro sfavorevole. La narrazione della guerra continua con la battaglia di Vittorio Veneto, la conquista di Trento e Trieste e l'armistizio di Villa Giusti.

Sul fondo della sala, su una parete dipinta con i colori simbolo della pace e dell'armonia tra i popoli, si apre l'accesso al piano superiore dove continua la visita con l'**ottava** sezione, dedicata a Trieste in guerra, alla storia della città dal periodo antecedente lo scoppio della guerra fino al suo termine. La sezione è suddivisa in quattro parti: 1913, ultimo anno di pace (la città, terza per grandezza, dell'Impero Austro-ungarico, è in piena espansione economica; una città multietnica, con un quarto di popolazione slovena e croata, cosmopolita e multi religiosa); 1914, 26 luglio; 1915, 23 maggio, Vita di guerra; 1918, 3 novembre



La sala delle esposizioni permanenti ha ospitato la mostra "La guerra come gioco, il gioco della guerra"



Una veduta dei due piani del museo

(la città, prima che i reparti scesi dal cacciatorpediniere Audace ristabiliscano l'ordine, è in balia di gruppi di soldati austriaci e italiani di ritorno dai campi di prigionia).

L'ultima sezione del museo anticipa parte di quanto sarà esposto in futuro nei due hangar di prossima riqualificazione: **la nona sezione**, dal titolo "Trieste in camicia nera", è dedicata alla città

nel periodo fascista, **la decima** “1939-1945 Trieste in guerra”, **l’undicesima** “Dal Governo militare alleato all’Italia”, **la dodicesima** a “De Henriquez e il suo Museo”. Quest’ultima approfondisce tre periodi della vita dell’importante collezionista: quello giovanile, quello successivo al richiamo alle armi e dal dopoguerra alla morte.

Alla fine della sala una lunga linea del tempo mette in evidenza i conflitti armati più significativi dal 1894 al 2014 e apre ad un’ultima stanza, più piccola, interamente dedicata alle esposizioni temporanee.

Diego de Henriquez

Nacque a Trieste nel 1909 da una famiglia di nobili origini portoghesi e di tradizione militare. Da giovane coltivò molti interessi tra cui i viaggi, la storia militare, le lingue e l’archeologia, tanto che nel 1926 fondò la SAT, Società Archeologica Triestina. Due anni dopo si diplomò all’Istituto Nautico e sposò una giovane di origini friulane, Adele Fajon, che gli diede due figli. Fin da piccolo si appassionò alla raccolta di reperti bellici che reperiva durante le passeggiate sul Carso.

Nel marzo 1941 venne richiamato alle armi a San Pietro del Carso (oggi in Slovenia) dove uno speciale lasciò passare gli consentì di percorrere in libertà i luoghi delle azioni di guerra e raccogliere materiale bellico e documenti dell’esercito jugoslavo. La sua dimestichezza con le lingue tedesca, slovena, serba, croata gli facilitò il recupero di materiali. In caserma organizzò mostre e incrementò le sue raccolte. Con l’occupazione tedesca a Trieste continuò a raccogliere materiale e con l’arrivo degli Alleati gli venne riconosciuto un ruolo importante nella vita culturale della città e favorito l’incremento della sua raccolta, avendo egli rivestito un importante ruolo di mediazione nel trapasso di poteri tra tedeschi, jugoslavi ed angloamericani. Nel 1954 con il ritorno di Trieste all’Italia Henriquez proseguì le sue ricerche e la raccolta del materiale spendendo il suo patrimonio personale allo scopo di allestire un museo. Henriquez morì, in circostanze non del tutto chiarite, nell’incendio che divampò in un magazzino dove erano custoditi i suoi reperti il 2 maggio 1974. Nel 1984 il Comune acquistò dagli eredi l’intera collezione e nel 2014, a quarant’anni dalla morte del suo creatore, e a cento dallo scoppio della guerra, venne inaugurato il museo che porta il suo nome.



Diego de Henriquez



I due bambini indicano un cartello eloquente posto all'ingresso del deposito del materiale raccolto da Henriquez: guerra = morte, pace = vita

PER RICORDARE



LE MIE RIFLESSIONI SUL MUSEO DELLA GUERRA PER LA PACE



PER RIFLETTERE

RISPONDI ALLE DOMANDE

1-Il museo tratta ampiamente il tema della propaganda. Metti a confronto i mezzi di allora con quelli di oggi.

3-Il museo illustra in modo approfondito molti aspetti della quotidianità nelle retrovie durante la Prima Guerra Mondiale. Quale ti ha maggiormente colpito e perché?

2-Una sezione del museo è dedicata a Caporetto. Spiega come viene raccontata questa triste pagina della Grande Guerra e quali furono le cause di questa sconfitta.

Gualtiero Puntin, il mio bisnonno, nato nel 1908 ad Aquileia, faceva parte di una famiglia composta da papà, mamma e 11 figli. Abitavano in una fattoria dove venivano allevati cavalli, mucche e galline; queste ultime venivano continuamente rubate dai soldati austro-ungarici, affamati e stanchi, che venivano fatti allontanare dalla nonna con un bastone. Una notte di autunno del 1914, quando Gualtiero aveva circa 6 anni, durante i bombardamenti era a letto con i suoi genitori, i quali cercavano di tranquillizzarlo dicendogli che erano dei semplici fuochi d'artificio. Ad un certo punto però il piccolo chiese al padre dove fossero i suoi due fratelli maggiori e la risposta fu: "partiti per la guerra". La madre, addolorata, allora, aggiunse che il loro ultimo saluto era stato: "Mamma, papà, vi vogliamo bene... ma noi andiamo al macello". Questa fu l'ultima volta in cui parlarono di loro... mai più tornati a casa. (studente ITE Palmanova Jacopo De Marchi)

La mia bisnonna, Maria Francovig (classe 1915 – tuttora vivente) mi ha raccontato di quando lanciarono una bomba nell'orto della sua casa, facendo finire la porta del forno in un'altra stanza, oppure di quando una giovane sposa lasciò il corredo matrimoniale ai soldati del fronte affinché potessero ricavare delle bende. Il mio trisnonno Luigi Mucchiutti era stato richiamato alle armi, probabilmente nel 1914. Siccome era troppo vecchio per combattere al fronte, ma era un impiegato comunale ed era considerato una persona affidabile per il ruolo che ricopriva, fu mandato sul fronte del Carso come "soldato di sanità". (studentessa ITE Palmanova Cecilia)



PER APPROFONDIRE

ATTIVITA' 2-INTERVISTE

Proponiamo una modalità particolarmente adatta a raccogliere le testimonianze: l'intervista. L'esempio riportato si riferisce a una studentessa che ha intervistato alcune persone della sua famiglia che hanno vissuto le conseguenze della Grande Guerra.

L'intervistata è Bruna Salvalaio, di 78 anni, nonna della studentessa.

-Quale tuo parente ha partecipato alla prima Guerra Mondiale?

Ricordo che mia mamma spesso mi parlava di suo fratello Giuseppe morto in guerra.

-Ce lo puoi presentare prima che partisse per la guerra? Cosa faceva prima?

Mio zio Crivellaro Giuseppe era il più vecchio di nove fratelli. La famiglia Crivellaro abitava ad Oriago, in provincia di Venezia, un bel paesino sulla riviera del canale del Brenta; di origini contadine coltivavano la terra in qualità di mezzadri.

-Ti ricordi in quale anno è stato arruolato? Quanti anni avevi e quanti anni aveva lui?

Nel 1915, quando l'Italia è entrata in guerra, all'età di 27 anni lo zio Giuseppe è stato arruolato come soldato semplice nel 58° reggimento fanteria. Io non ero ancora nata.

-Ti ricordi dove ha combattuto? Su quale fronte? E' mai stato in prima linea?

Ha combattuto nelle trincee del Carso sul fronte italiano.

-Chi ha lasciato a casa quando è partito? Era con altre persone?

Non so con chi sia partito, sicuramente insieme ad altri suoi compaesani; a casa ha lasciato la moglie e quattro figli.

-Racconta qualche evento importante. E' mai stato catturato dall'esercito nemico? Ricordi se è mai stato ferito?

Non ricordo particolari eventi, so solo che è morto il 4 maggio 1917 sul fiume Isonzo in seguito a ferite riportate in combattimento. Il suo nome compare tra i caduti in guerra ricordati a Redipuglia.

L'intervistato è Vittorio Ragagnin, di 80 anni, il nonno della studentessa,

-Quale tuo parente ha partecipato alla prima Guerra Mondiale?

Mio padre Angelo Ragagnin ha partecipato alla prima Guerra Mondiale.

-Ce lo puoi presentare prima che partisse per la guerra? Cosa faceva prima?

Mio papà è nato il 25/10/1893, viveva a Pordenone ed era figlio unico. Ha conseguito il diploma di perito elettrotecnico. All'epoca, per poter conseguire il diploma di perito, ha dovuto trasferirsi a Vicenza in collegio.

-Ti ricordi in quale anno è stato arruolato? Quanti anni avevi e quanti anni aveva lui?

Nel 1915, quando l'Italia è entrata in guerra,

all'età di 22 anni è stato arruolato nel genio militare. I diplomati venivano arruolati non come soldati semplici ma come ufficiali, pertanto ha subito ottenuto il grado di sottotenente. Io non ero ancora nato.

-Chi ha lasciato a casa quando è partito? Era con altre persone?

Non era ancora sposato, quindi ha lasciato solo i genitori.

-Racconta qualche evento importante. E' mai stato catturato dall'esercito nemico? Ricordi se è mai stato ferito?

Ha combattuto principalmente nelle trincee del Carso e nelle nostre zone. Durante la guerra è stato promosso sul campo al grado di tenente. Mio padre era un uomo molto riservato e taciturno che non amava molto raccontare di sé. Tra i suoi pochi racconti di guerra ricordo che diceva di aver catturato, insieme alla sua compagna, un soldato austriaco a Grado e, visto che non c'era ancora il ponte che collegava l'isola alla terra ferma, di aver trasportato il prigioniero ad Aquileia con una barca. Raccontava anche che, quando era in trincea, nei periodi di tregua capitava spesso di familiarizzare con il nemico scambiandosi anche qualche sigaretta.

Al termine della guerra mio padre, non contento del risultato ottenuto dall'Italia e spinto da spirito nazionalistico si unì al gruppo di ufficiali ribelli che, comandati da D'Annunzio, intrapresero la spedizione per conquistare la città di Fiume. Di questa impresa ricordo che raccontò di aver rischiato di essere colpito da una bomba durante i combattimenti.

Finita la guerra mio padre dedicò la sua vita al lavoro per il quale aveva studiato, ottenendo

l'incarico di direttore delle centrali idroelettriche del Meduno. E' morto nel 1969.

-Materiali recuperati?

Ricordo un medagliere con delle medaglie di bronzo al valor militare. Il medagliere dovrebbe essere rimasto a Gemona conservato da mio fratello.

(Valeria Ravagnin, studentessa Liceo Einstein di Cervignano del Friuli)



PER APPROFONDIRE

ATTIVITA' 3- POESIE

Le poesie che Ungaretti scrive in trincea tra il 1915 e il 1916 sono tra le più memorabili della sua intera produzione. Ne proponiamo alcune.

VEGLIA

*Cima Quattro
il 23 dicembre 1915*

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore.
Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.

SAN MARTINO SUL CARSO

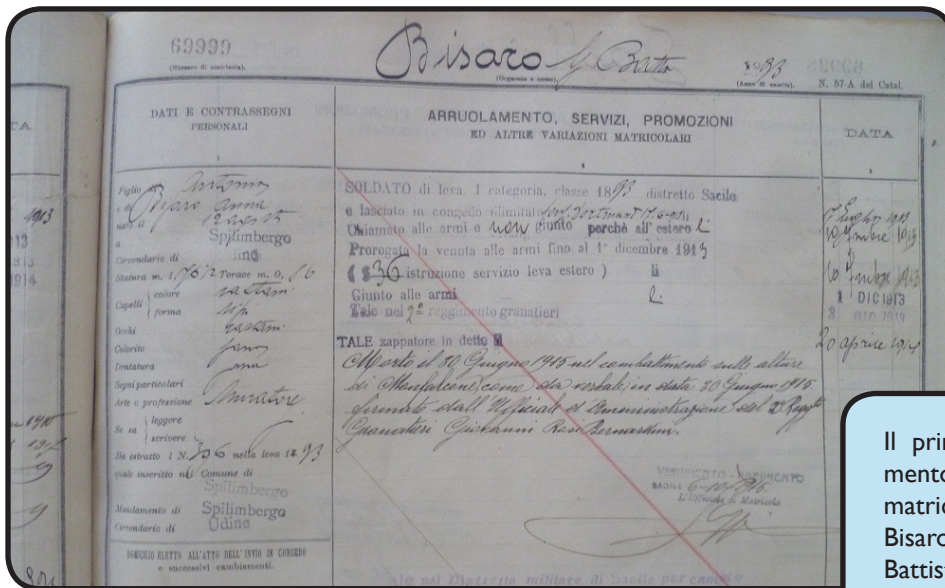
*Valloncello dell'albero isolato
il 27 agosto 1916*

Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro
Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto
Ma nel cuore
nessuna croce manca
È il mio cuore
il paese più straziato

SOLDATI

*Bosco di Courton
luglio 1918*

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.



Il primo documento è il ruolo matricolare di Bisaro Giovanni Battista. Il documento è suddiviso in tre parti principali.

Nella prima vengono riportati i dati e i contrassegni principali del soldato. Prova a trascriverli.

Nella seconda parte ci sono l'arruolamento e i servizi prestati. In questo caso c'è anche la descrizione delle circostanze in cui perse la vita. Trascrivi il breve testo

RISPONDI ALLE DOMANDE:

-Cosa significa zappatore nel contesto della Grande Guerra?

Perché Giovanni Battista non rispose subito alla chiamata alle armi?

-Cosa successe il 30 giugno 1915 sulle alture di Monfalcone? Ricostruisci il contesto storico.

CAMPAGNE AZIONI DI MERITO
 DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO
 (Specchio D del foglio matricolare)

Camp. di guerra 45

Decorato della medaglia di bronzo perché si offrì spontaneamente a rimanere in una trincea mentre il reparto
 stava abbandonandola per ordine superiore, perché efficacemente battuta dall'artiglieria nemica di
 grosso calibro per ricercare tre compagni rimasti sepolti sotto le macerie di un bicovero blindato
 di parte della trincea. Rifiutò di lasciare il suo ufficiale mentre questi lo incitava a porsi al riparo
 dai tiri sempre più efficaci dell'artiglieria nemica, per poterlo coadiuvare nel tentativo di richiamare
 in vita uno dei tre sepolti. Sella di Sandogno 1 luglio 1915. D.L. 7-11-1915

-Questo documento fa parte del ruolo matricolare del soldato Treu.

-Per quale motivo il soldato venne insignito della medaglia di bronzo al valor militare? Dove ebbero luogo i fatti descritti?

CAMPAGNE AZIONI DI MERITO
 DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO
 (Specchio D del foglio matricolare)

Ripreso leggero ferite alla testa prodotte da schegge di granata, mentre lavorava
 in una retrovia in località di cui non si ricorda il nome, Cima Pel Grande, il 21 giugno 1916
 (Comand. di reggimento del Conv. d'anni. N. 331 del 20 Ottobre 1916).

Camp. di guerra 15-16

-Il documento si riferisce al soldato Maraldo.

-Cosa gli successe?

-In quale località? Individuala su una mappa.



PER APPROFONDIRE



-Allo scoppio della guerra D'Annunzio, sebbene 52enne, si arruolò come volontario nei Lancieri di Novara. Si stabilì inizialmente a Cervignano del Friuli, vicino alla sede della Terza Armata. La foto lo ritrae in trincea, luogo che in realtà non frequentò. Per quali imprese divenne famoso?



La Grande Guerra vide l'introduzione di una nuova arma letale: il gas asfissiante. Da chi e dove venne utilizzato per la prima volta? Approfondisci il tema.



PER APPROFONDIRE

Il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti ed i vigliacchi.

Chi tenti ignominiosamente di arrendersi e di retrocedere, sarà raggiunto prima che si infami dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti e da quella dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia freddato da quello dell'ufficiale (Generale Luigi Cadorna)

Ma ancora un fatto le voglio raccontare: un giorno ci hanno messo tutti in riga perché hanno detto che ci facevano la decimazione, per via che molti erano disfattisti... "Soldati – ha gridato il colonnello – sarete fucilati uno ogni dieci, se non dite i nomi di quei vigliacchi che fanno i disfattisti, mettendo in grave pericolo la patria" e subito hanno incominciato a contare, fuori uno ogni dieci. Però, neanche un soldato ha fatto la spia e, alla fine, non hanno fucilato nessuno, avevano fatto solo per dare un avvertimento; ma, a guardare, disfattisti eravamo tutti, perché in trincea si sentivano solo lamentele, bestemmie contro il governo e contro i comandi, ostie continue contro la guerra e quelli che l'avevano voluta...(un soldato)

Attività:

Questi brani sono tratti da note di Luigi Cadorna e dal diario di un soldato. Dopo averle lette attentamente e confrontate ti troverai di fronte a due punti di vista diametralmente opposti. Descrivili e commentali.

TESTO 2

Mi ricordo la prima strage. Eravamo ancora di là dell'Isonzo, dinanzi a Sagrado, in attesa. Una notte arriva l'ordine di tentare il passaggio del fiume. Approfittando dell'oscurità, su una passerella improvvisata, tutto un battaglione al completo riesce a sfilare alla chetichella. Gli austriaci, nemmeno un segno di vita: pareva che non ci fosse nessuno laggiù. Un portaordini ritorna, comunica che il reparto sta prendendo posizione, infiltrandosi attraverso la boscaglia. Tutto è facile, semplice, primitivo. Scaglionati lungo la riva destra, nella notte, aspettavamo di passare anche noi. D'improvviso scoppia una sparatoria, serrata, rabbiosa, che si propaga nel buio come un fuoco di paglia: l'artiglieria nemica si sveglia di soprassalto, sbuca con vampe subitanee da ogni dove. L'Isonzo zampilla di cannonate. Corre l'ordine di passare an-

che noi sull'altra riva, in soccorso. Non si può. La passerella è saltata, viene trascinata via dalla corrente. Abbiamo dovuto assistere, senza poter far nulla, alla tragedia che si svolgeva di là. La fucileria durò parecchio: poi, a poco a poco, si diradò; giungevano fino a noi urla, invocazioni disperate, clamori, lamenti laceranti di feriti. Che si poteva fare? Sparare? E dove? Nella mischia, a casaccio? Furono massacrati, tutti. (Tratto da: Tenente C. Salsa, Trincee. Confidenze di un fante)

-Quali sentimenti trasparano dalla lettura?

-Quale messaggio vuole dare il soldato?

-L'Isonzo *zampilla di cannonate*. Conosci il fiume Isonzo? Cercalo su una carta geografica e prova a immaginarlo nella situazione descritta sopra.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Enzo Bologna, Elvio Pederzoli, *Guida ai Sacrari della Grande Guerra da Redipuglia a Bligny. 19 itinerari lungo il fronte italiano*, Paolo Gaspari Editore, Udine 2010

Enzo Bologna, Carlo Chiopris, Paolo Gaspari, Marco Mantini, Marco Pascoli, Maria Passoni, Elvio Pederzoli, Claudio Zanier, Giorgia Zufferli, *Guida ai luoghi della Grande Guerra nella provincia di Udine. Gli itinerari*. Paolo Gaspari Editore, Udine 2012

Dalla guerra alla pace. Un percorso dai documenti della Biblioteca Civica «Attilio Hortis» e dalle «Collezioni Henriquez» di Trieste, Comune di Trieste, 1996

Gaetano Dato, *Redipuglia: Il Sacrario e la memoria della Grande guerra 1938-1993*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste 2014

Lucio Fabi, *Sul Collio della Grande Guerra*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1992

Lucio Fabi, *Redipuglia, il sacrario, la guerra, la comunità*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1993

Lucio Fabi, *La vera storia di Enrico Toti*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1993

Lucio Fabi, *Redipuglia. Storia, memoria, arte e mito di un monumento che parla di pace*, Edizioni LINT, Trieste 1996

Lucio Fabi, *Sul Carso della Grande Guerra, Storia, Itinerari, monumenti, musei*, Paolo Gaspari editore, Udine, 1999

Lucio Fabi, *Enrico Toti. Una storia tra mito e realtà*, Persico, Cremona 2005

Antonella Furlan, *La civica collezione "Diego de Henriquez" di Trieste* (Museo di guerra per la pace), Rotary Club Trieste, Trieste 1998

Marco Martini, Silvo Stok, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo. III Le alture di Monfalcone, parte I*, Paolo Gaspari Editore, Udine 2009

Gea Polli, Nino Cortese, *I graffiti della Grande Guerra sulle alture di Monfalcone*, Paolo Gaspari Editore, Udine 2007

www.itinerarigrandeguerra.it

www.erasmusplus14-18.jimdo.com/

www.grandeguerra.ccm.it

<http://www.sacrarioedipuglia.it/>

<http://www.museodiecodehenriquez.it/>

**L'ITINERARIO SULLA PARTE
SLOVENA DEL CONFINE**

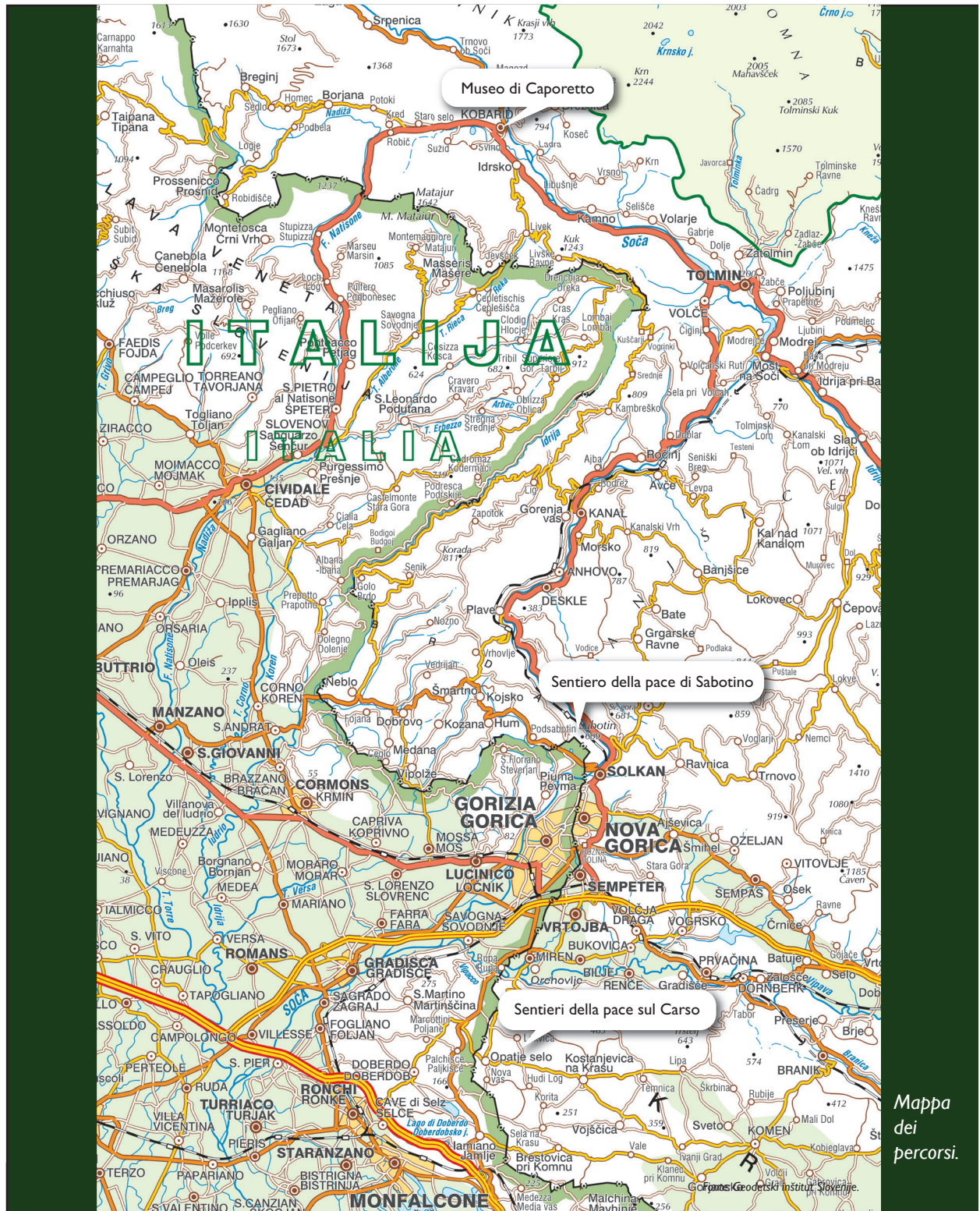
INTRODUZIONE

Ogni guerra lascia sulla gente delle conseguenze traumatiche. Le generazioni che l'hanno subita, si rendono ben conto delle sofferenze e non esiste causa, uomo, politica, sentimento nazionale, che potrebbero facilmente convincere i sopravvissuti alla necessità di una nuova guerra. Cento anni sono un lungo periodo e anche se alla prima è seguita la seconda guerra mondiale, la memoria alla devastazione sta scomparendo. La prima guerra mondiale ha lasciato sul nostro territorio molte tracce sia nella regione, nelle fonti materiali come anche nella tradizione orale.

La presente guida è nata nell'ambito del progetto Erasmus+ Insegnare la guerra – educare alla pace (*Enseigner la guerre, éduquer à la paix*). Il progetto è stato svolto negli anni 2015-2017. Ci hanno partecipato enti di diversi livelli d'istruzione (la scuola primaria, la scuola secondaria di primo grado, l'istituto tecnico, il liceo e l'università) dall'Austria, dalla Francia, dall'Italia, dalla Germania e dalla Slovenia. Alunni, studenti e i loro docenti hanno fatto ricerche sulla prima guerra mondiale a diversi livelli (familiare, locale, nazionale, statale, storia internazionale), dando in risalto l'insegnamento e la ricerca della storia negli stati che erano avversari nella prima guerra mondiale (l'Italia e l'Impero austro-ungarico, l'Italia e la Germania, la Francia e la Germania, l'Austria-Ungheria e la Francia).

I contrasti nell'Unione Europea stanno aumentando, i concetti nazionalistici di destra si stanno rinforzando e il male che ha portato la distinzione, si sta dimenticando. Guidare i bambini, gli alunni e gli studenti per i sentieri delle battaglie affinché possano tramite le visite dei paesi, i racconti, le lettere, gli articoli di giornali, immaginare il significato della guerra, è importante, indipendentemente se nella fossa moriva uno sloveno, un italiano, un austriaco, un tedesco, un francese ... In una guerra la vittima è sempre un essere umano, un figlio, un padre, un fratello, una sorella, una madre. All'educazione alla pace contribuisce anche l'insegnamento delle cause della guerra, capire la storia, razionalizzare i sentimenti nazionali/nazionalisti, visitare i posti di guerra, i musei di guerra e i monumenti.

La guida per gli itinerari delle Battaglie dell'Isonzo è un'opera nata dopo la ricerca di quel periodo storico. La guida è destinata alle scolaresche oppure alle gite familiari. Coinvolge visite di posti commemorativi sul lato sloveno e quello italiano della frontiera.



Museo di Caporetto

Sentiero della pace di Sabotino

Sentieri della pace sul Carso

Mapa dei percorsi.

Oltre agli itinerari ci sono anche le fotografie, interessanti testimonianze dei partecipanti della prima guerra mondiale, le fonti come articoli di giornali, lettere, diari, passi dalle opere letterarie di quel tempo... e domande per il lavoro storico con gli studenti sul territorio.

UN BREVE CENNO SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE

La lotta per il dominio nel mondo e un conflitto nelle colonie sempre più intenso tra gli Alleati e gli Imperi centrali portò il mondo in conflitti profondi. Fu necessario solo il motivo che successe dopo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este. L'Impero austro-ungarico condannò il Regno di Serbia per l'attentato avvenuto e siccome quest'ultimo si oppose all'intervento della polizia austriaca sul territorio serbo, il 28 luglio 1914 l'impero austro-ungarico dichiarò guerra al Regno di Serbia.

Ci furono dei combattimenti tra gli Alleati (Regno Unito, Francia, Impero russo, Italia, Giappone, Romania) e gli Imperi centrali (Germania, Impero austro-ungarico, Bulgaria, Turchia). Una guerra breve degenerò in una logorante guerra di trincea con moltissime vittime.

I principali fronti della Grande Guerra:

a) Fronte occidentale

Ad agosto del 1914 i tedeschi avanzarono in Francia passando dal Belgio. Il piano fu di concludere velocemente la guerra, però si aprì un nuovo fronte lungo il fiume Marna. Non riuscendo ad avanzare, i tedeschi a marzo del 1915 a Ypres usarono per la prima volta il gas iprite. A febbraio del 1916 iniziò la lunga Battaglia di Verdun che senza vincite importanti su entrambe le parti, portò perdite elevate di ben 700.000 soldati. A luglio del 1916 l'esercito britannico iniziò l'offensiva al fiume Somme, ma anche dopo la fine di questa, la linea di fronte non cambiò e si contarono invece ben 1.200.000 vittime. A maggio del 1916 le due flotte si affrontarono nella battaglia dello Jutland che rappresenta il maggior scontro navale tra la Germania e il Regno Unito della Grande Guerra. L'esito della battaglia fu

indeciso, perché la flotta britannica non riuscì a sconfiggere la flotta tedesca e non fu nemmeno spezzato il blocco navale britannico. Entrambe le parti subirono grandi perdite e fino alla fine della guerra tennero un atteggiamento difensivo. La Germania iniziò la guerra sottomarina.

b) **Fronte orientale**

Sul fronte orientale l'Impero austro-ungarico con la Germania cercò di sconfiggere l'Impero russo. Inizialmente l'esercito tedesco mandò su questo fronte (nord-orientale) meno soldati e voleva temporaneamente evitare i combattimenti sul fronte orientale, siccome si era concentrato sui combattimenti contro la Francia. I russi sfruttarono la situazione e cominciarono con l'offensiva nella Prussia orientale. I combattimenti iniziarono ad agosto del 1914, però nella battaglia dei laghi Masuri i tedeschi costrinsero l'esercito russo a ritirarsi.

L'esercito austro-ungarico ebbe il dominio nella guerra contro la Russia, perciò mandò l'esercito sul fronte orientale (sud-orientale) e ad agosto del 1914 iniziò l'offensiva sul fiume Vistola. L'esercito russo sotto il comando del generale Brusilov riuscì a bloccare l'offensiva e i russi conquistarono la Galizia orientale, Bucovina e raggiunsero le pendici dei Carpazi. L'arrivo delle truppe tedesche da Verdun arrestò la ritirata austro-ungarica e l'esercito russo fu costretto a ritirarsi dalla Galizia, Bucovina, Polonia e Lituania. L'esercito russo evitò i combattimenti, perciò la linea del fronte si arrestò dal Baltico fino alla frontiera rumena.

A luglio del 1916 (durante l'assalto tedesco a Verdun) l'esercito russo iniziò l'offensiva su gran parte del fronte orientale (il generale Brusilov) e i tedeschi furono costretti a chiamare i soldati dal fronte occidentale.

Nel 1917 in Russia iniziò la rivoluzione, i conflitti e lo sfascio dell'esercito russo. A marzo del 1918 la firma del trattato di Brest-Litovsk sancì la fine della partecipazione russa alla Grande Guerra.

c) **Fronte ai Balcani**

Il 28 luglio 1914 l'esercito austro-ungarico attaccò la Serbia pensando a una vittoria veloce e facile, siccome la Serbia aveva subito enormi perdite nelle guerre balcaniche. Nonostante tutto, l'esercito serbo raggiunse due vittorie inaspettate.

Nel 1915 entrò in guerra anche la Bulgaria (faceva parte degli Imperi centrali), perciò l'esercito serbo che fu circondato, si vide costretto a ritirarsi attraverso le montagne albanesi verso il mare Adriatico. Durante la ritirata l'esercito subì molte perdite a causa di freddo, fame, malattie, attacchi dalle tribù albanesi. Ad aprile del 1916 le flotte alleate evacuarono quello che era rimasto dell'esercito serbo prima a Corfù e dopo nei dintorni di Solonico, dove si aprì il fronte di Solonico. Qui le unità militari serbe ebbero qualche vittoria, poi il fronte si arrestò fino all'autunno del 1918 quando l'esercito bulgaro dopo gli attacchi degli Alleati capitolò.

d) **Fronte dell'Isonzo**

GLI SLOVENI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE, FRONTE DELL'ISONZO

All'inizio della prima guerra mondiale l'appartenenza territoriale era più forte rispetto alla nazionalità; gli sloveni si sentivano istrani, abitanti del Litorale, della Carniola, della Stiria, della Carinzia. Erano comunque leali all'Imperatore e alla monarchia. La monarchia non volle dare retta alle pretese slovene riguardanti la nazionalità e la lingua già a partire dalla seconda metà del 19. secolo, quando gli sloveni entrarono a far parte dei partiti e del parlamento. Risale a quel periodo l'inizio della lotta del popolo sloveno per avere il proprio spazio nella multinazionalità austro-ungarica. Anche la scissione ideologica e politica si formò in quel periodo.

Nella prima guerra mondiale gli sloveni combattevano soprattutto per la monarchia austro-ungarica, prima sul fronte orientale in Galizia, poi sul fronte dell'Isonzo, nel Tirolo e in altri fronti per l'Italia. La più conosciuta unità slovena fu la 17. fanteria, che venne soprannominata reggimento dei Giovanni dalla Carniola. All'inizio della guerra il partito popolare sloveno sostenne il governo austriaco e collaborò con la propaganda militare contro gli oppositori dell'Austria, anche contro la Serbia. La monarchia perseguì ogni critica contro lo stato, vietò tutte le attività nelle quali fossero presenti opinioni opposte all'Austria. Tutti quelli che erano pericolosi, furono perseguitati.



Veduta dal Monte Sabotino sull'Isonzo.

Gli sloveni orientati per la Jugoslavia sono fuggiti nell'esercito serbo, alcuni si consegnarono volontariamente anche all'esercito russo sul fronte orientale. Ci furono molti casi di delazione, durante la guerra gli sciovinisti tedeschi manifestarono atti di snazionalizzazione, pretendendo come lingua ufficiale soltanto il tedesco e una ancor più stretta collaborazione con la Germania. Riguardo all'insoddisfazione per la guerra non fulminea e veloce come tutti si aspettavano, per il macello, nel quale il numero delle vittime fu il maggiore fino ad allora, nella seconda metà della guerra iniziarono le rivolte, mentre le esigenze per i diritti politici divennero sempre più pronunciate e formali.

FRONTE DELL'ISONZO

L'Italia, l'avversaria dell'Impero austro-ungarico sul fronte dell'Isonzo, all'inizio della guerra, nel 1914, anche se faceva parte del Triplice Intesa con la Germania e l'Impero austro-ungarico, rimase neutrale. Dalle sue alleate l'Italia ebbe pretese territoriali e ricevette più del richiesto. L'11 maggio 1915 l'Italia si ritirò dalla Triplice Intesa. Il 23 maggio 1915 dopo la firma del Patto di Londra, nel quale gli Alleati promisero all'Italia cospicui territori affinché rinunciassero alla Triplice In-

tesa. Come stabilito dal Patto di Londra, l'Italia dichiarò guerra all'Impero austro-ungarico (alla Germania, invece, anche avendolo promesso, soltanto nel 1916).

Si aprì il fronte lungo 600 chilometri dal Passo dello Stelvio sulla frontiera svizzero-italiana-austriaca, attraverso il Tirolo, le Alpi della Carniola e Posočje (territorio lungo il fiume Isonzo) fino al mare Adriatico.

Il fronte dell'Isonzo comprendeva un tratto di 90 chilometri che si estendeva lungo il fiume Isonzo da Rombon fino al mare Adriatico. Su questo fronte vennero combattute dodici battaglie, di cui la maggior parte delle offensive vennero fatte dagli italiani, mentre l'ultima, la dodicesima venne combattuta dagli eserciti austro-ungarico e tedesco.

La parte austro-ungarica, la quinta armata che difendeva la linea Rombon-Plezzo-Tolmino-Sabotino-Gorizia-Carso-Duino, fu guidata dal generale Svetozar Borojević von Bojna, mentre l'esercito italiano fu guidato dal generale, conte Luigi Cadorna.

BATTAGLIE DELL'ISONZO

Prima Battaglia dell'Isonzo (23 giugno – 7 luglio 1915)

Seconda Battaglia dell'Isonzo (18 luglio – 3 agosto 1915)

Terza Battaglia dell'Isonzo (18 ottobre – 4 novembre 1915)

Quarta Battaglia dell'Isonzo (10 novembre – 2 dicembre 1915)

Quinta Battaglia dell'Isonzo (11 – 16 marzo 1916)

Sesta Battaglia dell'Isonzo (4 – 16 agosto 1916)

Settima Battaglia dell'Isonzo (13 – 17 settembre 1916)

Ottava Battaglia dell'Isonzo (9 – 12 ottobre 1916)

Nona Battaglia dell'Isonzo (31 ottobre – 4 novembre 1916)

Decima Battaglia dell'Isonzo (12 maggio – 5 giugno 1917)

Undicesima Battaglia dell'Isonzo (17 agosto – 12 settembre 1917)

Dodicesima Battaglia dell'Isonzo (24 ottobre – 9 novembre 1917)

La Prima Battaglia dell'Isonzo iniziò il 23 giugno 1915. Gli italiani avevano gli alpini e i bersaglieri che erano ben addestrati e attrezzati, però numerosi soldati reclutati dal sud Italia non erano addestrati e non sentivano nessun collegamento con il nord d'Italia. Non ebbero nessun successo significativo e l'Impero au-



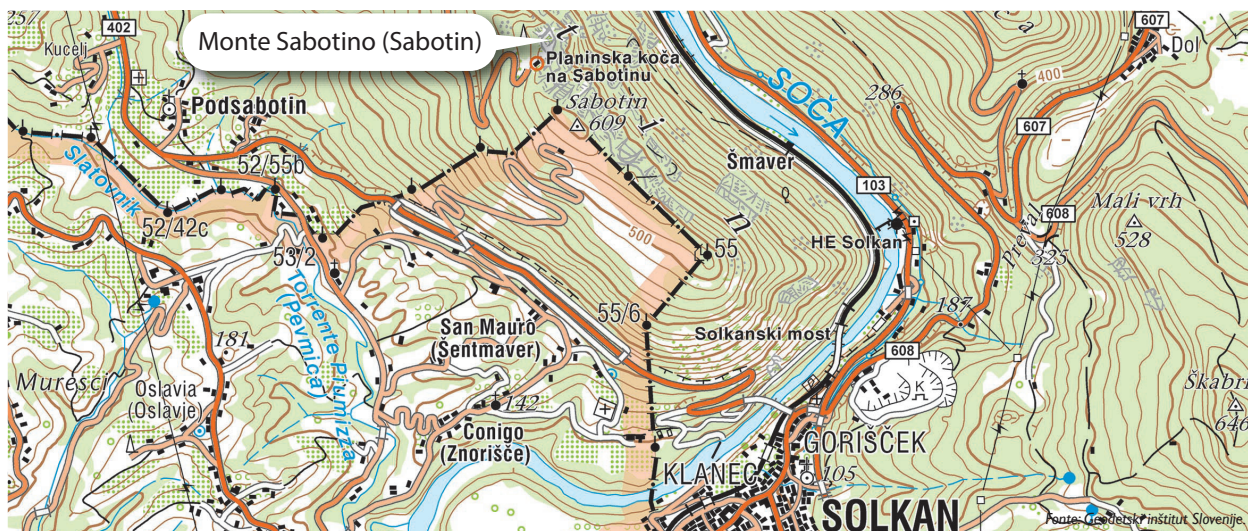
Fonte: Andrej Brezočnik (archivio Ginnasio Capodistra).

Reggimento alpino, Kotnik.

nemmeno nelle successive battaglie, con molte perdite su entrambe le parti, fino al 1915 non ci furono vittorie. Il generale Cardona congedò diversi generali, applicò una disciplina ferrea, tuttavia non riuscì a trovare la soluzione per sfondare il fronte dell'Isonzo. A marzo 1916 gli italiani cercarono di occupare Gorizia e Tolmino (Quinta Battaglia dell'Isonzo), però Gorizia e una parte del Carso dopo sanguinosi combattimenti (Doberdò – la tomba dei ragazzi sloveni), riuscirono a conquistarla soltanto in estate, nella Sesta Battaglia dell'Isonzo tra il 4 e il 16 agosto. Fino alla fine del 1916 seguirono ancora tre offensive italiane, però senza evidenti successi. A maggio 1917 benché gli italiani avessero mandato sul fronte dei rinforzi, gli austriaci riuscirono a difendere le entrate fino a Trieste e sul Carso fecero una controffensiva. L'Undicesima Battaglia dell'Isonzo fu combattuta sul Carso e sull'altopiano della Bainsizza che venne conquistata dagli italiani. Ci furono delle grandi perdite, tra cui anche molti sloveni. I comandanti dell'esercito austro-ungarico decisero che bisognava attaccare. A dargli un aiuto vennero i tedeschi e insieme crearono un esercito sotto il comando tedesco. Nella Dodicesima Battaglia dell'Isonzo l'esercito austro-germanico sfondò la linea tra Plezzo e Tolmino – la battaglia viene chiamata anche il miracolo di Caporetto. L'esercito italiano si ritirò confusamente. Il generale Cadorna fu costretto a ritirarsi fino al fiume Piave, dove gli italiani riuscirono a mantenere la linea del fronte. Nel 1918, poco prima della dissoluzione dell'Impero austro-ungarico, gli italiani nell'offensiva a Vittorio Veneto conquistarono nuovamente gran parte del territorio perso.

stro-ungarico constatò che sarebbe stato possibile fermare gli italiani già su questo fronte e perciò sospese i piani di ritirarsi fino al fiume Sava e di sconfiggere l'esercito italiano nella valle del fiume Sava. L'esercito italiano fu numeroso rispetto a quello austriaco, nonostante questo fatto

SALCANO (SOLKAN) MONTE SABOTINO



Altitudine: 553 m (rifugio), 609 m (vetta)
GPS: 45.99156, 13.631566 (rifugio),
45.982664, 13.643273 (vetta)

Contatto:

Museo del Rifugio: aperto il sabato, la domenica e nei festivi, 8.00 - 19.00, per gruppi anche fuori orario con preavviso
Telefono: +386 (0)40 253 234
E-mail: bogdan.potokar@siol.net

TAPPE ITINERARIE: Museo del Rifugio e il sentiero delle caverne e della cresta del Monte Sabotino

Accesso:

1. Nel villaggio Plave andate sulla strada per il Collio. Nel villaggio successivo, a Vrhovlje presso Kojško, girate al bivio a sinistra per il Monte

Sabotino. Andate per la strada asfaltata (circa 4 chilometri) fino al rifugio sul Monte Sabotino.

2. Da Solcano girate per il Collio e andate per la strada verso il villaggio Gonjače, dove girate a destra per Plave. Subito dopo c'è il bivio per Monte Sabotino a destra. Fino al rifugio sul Monte Sabotino ci sono circa 4 chilometri di strada asfaltata.

Punto di partenza: il parcheggio sotto il rifugio sul Monte Sabotino

Cose interessanti sul sentiero: il sistema delle caverne all'ovest della torre di guardia, il Museo del Rifugio, i cippi di confine sulla cima del Monte Sabotino, i resti della chiesa di San Valentino

Tempo di camminata: 1 ora 30 minuti
Dislivello: 75m



Fonte: Archivio Ginnasio Capodistria.

Trincee sul Monte Sabotino.

MONTE SABOTINO NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il Monte Sabotino fu dall'inizio del fronte dell'Isonzo, in tarda primavera, fino alla Sesta Battaglia dell'Isonzo, ad agosto 1916, una zona fortificata sotto il dominio dell'esercito austro-ungarico.

Durante la Sesta Battaglia dell'Isonzo gli italiani vollero conquistare la testa del ponte di Gorizia. Con feroci bombardamenti attaccarono le posizioni difensive dell'esercito austro-ungarico, cioè Monte Sabotino e San Michele.

L'ultimo combattimento sul Monte Sabotino fu il 7 agosto 1916. Dopo i combattimenti le unità austro-ungariche si arresero e Monte Sabotino venne conquistato dall'esercito italiano (la seconda armata italiana).

Il 10 agosto gli italiani conquistarono il Monte Sabotino, mentre l'esercito austro-ungarico lasciò la posizione difensiva e si ritirò sulle sponde a sinistra dell'Isonzo (linea Solcano-Gorizia-Šempeter-Vrtojba). Gli italiani cambiarono le posizioni difensive in quelle da artiglieria e le usarono per attaccare le truppe austro-ungariche sul Monte Santo.



Fonte: Archivio Ginnasio Capodistria.

Monte Sabotino, vista dalle caverne sul Monte Santo.



Fonte: Archivio Ginnasio Capodistria.



Fonte: Archivio Ginnasio Capodistria.

Lapide commemorativa.

Monte Sabotino, piramide.

Dopo la guerra gli italiani sistemarono la zona monumentale (Zona sacra). Quattro grandi e tre piccole piramidi segnano il punto di partenza della linea del fronte il 7 agosto 1916.

L'articolato sistema di gallerie sotto la vetta del Monte Sabotino fu costruito negli anni 1916 e 1917 dagli austriaci, mentre il sistema che possiamo vedere oggi è stato sistemato dagli italiani. La sistemazione è stata affidata al gruppo italiano di ingegneri, Gruppo lavoratori Gavotti, sotto la direzione dell'ingegner Nicolò Gavotti. Nel 2006 l'articolato sistema delle gallerie sotto la vetta del Monte Sabotino per le visite al pubblico è stato sistemato da Društvo soška fronta Nova Gorica (Associazione del fronte dell'Isonzo di Nova Gorica).



Fonte: Archivio Ginnasio Capodistria.

I. Ricostruzione della Trincea

Quando dal parcheggio saliamo verso il rifugio sul Monte Sabotino, a sinistra della strada, possiamo osservare la ricostruzione di una trincea della prima

Ricostruzione della trincea vicino al rifugio 2.



Fonte: Archivio Ginnasio Capodistria.

Caverna rinnovata.

Il Monte Sabotino nella prima guerra mondiale, la stanza commemorativa del Litorale settentrionale nella Guerra d'Indipendenza nel 1991 e qualcosa anche della seconda guerra mondiale. Nella stanza è disponibile anche un punto informativo con la connessione a internet e un pieghevole sul Monte Sabotino.

Per una conoscenza approfondita della prima guerra mondiale sono esposti nel museo alcuni plastici della zona, volumi dedicati alla Sesta Battaglia dell'Isonzo e alla storia di varie brigate che qui combattevano nel 1915 e nel 1916, cartine storiche e l'elenco delle iscrizioni sui cippi della zona.

3. Articolato sistema di Gallerie, a destra del Rifugio

Al rifugio, subito a sinistra sulla parete della montagna si trova un tunnel, oggi chiuso da una grata metallica. Si tratta della cosiddetta galleria dell'acqua, il cui nome deriva dal fatto che al suo interno si trovava un deposito d'acqua, ancora oggi conservato molto bene, che giungeva con delle tubature direttamente al fiume Isonzo.

A destra del rifugio si trova la caverna rinnovata.

guerra mondiale. Una camminata attraverso questa trincea ci mostra un rifugio misero dei soldati. In queste trincee combattevano, si nascondevano, mangiavano, a volte anche accanto ai compagni defunti.

2. Museo del Rifugio



Fonte: Archivio Ginnasio Capodistria.

Baracche di ufficiali.

Dietro il rifugio il sentiero in leggera salita conduce fino all'entrata di un sistema articolato delle gallerie su più piani, che conduce al ex posto di comando e alla postazione austro-ungarica (le baracche degli ufficiali e la funicolare di merci)



Fonte: Archivio Gimnasio Capodistria

Funicolare di merci.

In questa parte del Monte Sabotino si scoprono diversi ricoveri, spazi per le riserve di munizioni e una postazione dotata di un cannone rivolto verso il Monte Santo. Gli scalini permettono di risalire verso una trincea con delle feritoie mentre poco più avanti una seconda cannoniera, costruita dagli italiani dopo l'agosto 1916, servì per tentare la conquista del Monte Vodice.

A sinistra dei scalini in discesa costeggiano la caverna delle 8 cannoniere e conducono alla stazione d'arrivo della funicolare che collegava la cima alla riva destra dell'Isonzo, vicino alla linea ferroviaria.

Possiamo visitare anche delle gallerie austro-ungariche e altre due caverne che completano questo articolato sistema con il posto di comando e la cucina, una riserva di munizioni e una postazione per la contraerea.



Vir: Archiv Gimnazije Koper

Baracche di ufficiali.



La cresta del Monte Sabotino.

Sono immediatamente visibili le varie postazioni d'artiglieria e le rientranze che erano adibite a riserve o a posti di riposo per i soldati. Al termine della scalinata, a sinistra, si apre la galleria scavata dall'esercito italiano che termina con un osservatorio verso il Monte Vodice. Percorrendo la galleria si può notare come a destra ci siano i varchi che conducevano alle cannoniere mentre a sinistra si trovano i collegamenti con il camminamento esterno, parallelo alla galleria.

4. Il Sentiero sulla Cresta

A destra del rifugio il sentiero conduce verso la vetta del Monte Sabotino (Quota 609) da dove possiamo vedere il Monte Santo, il Monte San Gabriele, la Valle del Vipacco, il Carso, la pianura friulana, il Collio e le Alpi Giulie.

Lungo il sentiero possiamo notare diverse trincee, raggiungere le caverne e scendere verso la Quota di San Valentino (538 m s.l.m), dove ci fu un edificio ecclesiastico costruito tra il 1500 e il 1700. Oggi i resti sono divisi dal confine con la chiesa in territorio sloveno mentre gli edifici del soggiorno e le fattorie si trovano su quello italiano.



PER APPROFONDIRE

Vojska z Italijo.

Srditi boji pri Sabotinu, Pevmi in Sv. Mihaelu. - Lahki vrženi nazaj. - Nad 1200 ujetnikov. - Požari v Gorici. - Italijani obstreljevali tudi Sesljan.

AVSTRIJSKO URADNO POROČILO.

Dunaj, 7. avgusta. (K. u.) Uradno: Včeraj zjutraj se je zopet pričel ljuti ogenj s topovi na bojni črti pri Soči od ključa v Tolmin do morja. Po najskrajnejše ljutem obstreljevanju, ki je trajalo več ur, so napadli Italijani ob 4. uri popoldne na mnogih točkah ključa do Gorice in Doherdobske planote. Razvili so se ljuti boji na Sabotinu pri Pevmi in na gori Sv. Mihaela, ki so trajali celo noč in tudi še zdaj niso zaključeni.

S protinapadi so naše čete zopet vzele večidel najsprednejših, popolnoma razstreljenih postojank, ki jih je vzel sovražnik s prvim navalom. Za posamezne jarke se bijejo še ljuti boji.

Dozdaj smo ujeli 32 častnikov in 1200 mož.

Gorica se nahaja trajno pod težkim topniškim ognjem, ki je povzročil v mestu več požarov.

S topovi, ki daleč neso, je bil včeraj obstreljevan tudi Sesljan.

Na tirolski vzhodni bojni črti so se izjalovili ponovni sunki proti postojankam na višinah severno od Paneveggio.

Namestnik načelnika generalnega štaba: pl. Hofer, fml.

Slovenec, martedì, 8 agosto 1916 (comunicato ufficiale).

Fonte: DLIB.

Slovenec, giovedì, 10 agosto 1916.

Fonte: DLIB.

I. Leggete le fonti moderne che trattano le battaglie sul Monte Sabotino e a Gorizia. Riassumete l'accaduto e confrontate i dati.

V težkih dneh.

Goriško, 8. avgusta 1916.

Strahoviti boj za našo Goriško in Gorico traja z nezmanjšano silovitostjo naprej. Topovi grme neprestano, Italijani obstreljujejo sistematično po načrtu vse kraje ob fronti. Zdi se, da hočejo to našo zemljo zasuti z granatami. Vedno nove in nove množice poganjajo v boj. Njihove izgube so velikanske. Naši junaki se bijejo kot levi. Topovi so gremeli celo noč in grme neprestano. Veliko število italijanskih ujetnikov je padlo tudi danes v naše roke. Sinoči se je posrečilo Italijanom, da so udrli na »male Rojce«, toda nocoj ponoči so jih naši vrgli nazaj. Istotako se jim je posrečilo, da so zasedli naše postojanke na Sabotinu. Nocoj ponoči so bili z ženjalno izvedenim napadom zopet vrženi nazaj. Pri napadu so sodelovali naši letalci. Danes zjutraj je bil Sabotin zopet v naših rokah. Ob tej priliki so udrli malodane v Solkan.

Solkan so zapustili ljudje šele danes zjutraj. Č. g. solkanski kaplan Likar je pripovedoval, da je Solkan pogorišče in kup razvalin. »Fama crescit eundo«. — — To so težki in bridki prizori. Ravnokar sem srečal na cesti dva vojaka, artiljerista, ki sta peljala na rokah voz. Blizu Šempetra jim je granata ubila konja. Ona sama sta ostala neranjena. — Topovi grme, besne naprej. — —

...da un anno
...torio italiano ve-
...austriaci come il
...contro l'Italia, e
...abili ondulazioni
...posto alla nostra
...enti sfruttamenti
...ne, diventate le
...formidabili
...apre alle falangi
...e respinga i suoi
...e tanaglie dell'e-
...bollettino infatti
...numero di prigio-
...e nelle ore assai
...amo queste note,
...ci arrivano sàm-
...vittoria e di con-
...cora permesso di
...il fatto, ma che
...ca progressione
...nsiva e i grandi
...ella nostra avan-
...sorie relazioni
...i è diritto di cre-
...otta del nostro
...di sfondamento
...e che pertanto
...reslarsi. E' dun-
...sicura visione di
...lla regione con-
...na soddisfazione
...presunzioni au-
...generale Conrad
...are le porte alpe-
...furono respinge-
...re le molli collie-
...ose cime su Go-
...cadute nelle ma-
...vano fatto asse-
...e le quantità dei
...ni prodigate lo-
...e già comincia-
...le munizioni a
...l'esercito nostro,
...verso i deten-
...prigionieri Ita-
...thausen sul Da-
...al meno umana
...nelle terre del
...traggono i sol-
...gendo ad arren-
...no di migliaia i
...eseppe l'implica-
...compiere in Ita-
...bile, la loro edu-
...manità, imparan-
...valgano e quel
...lezza di un po-
...ano!
...sul Carso le più

...ta del russi,
...Il «*Matin*» nota con piacere che l'Au-
...stria, la quale già dovette abbandonare

...nia, la cui potenza fittizia fondata sulla
...rapina, il furto e la maledice, si avvia
...ora verso il crollo definitivo».

...l'Austria la sua posizione in Bucovina,
...Galizia e Volinia, le apporterà ora nuo-
...ve amarezze.

...zia, gemma
...se oggi è un c
...costruiremo —
...punte del dia-
...noi, è nostra,
...una creatura a
...ta finalmente
...E questa no
...venire, poiché
...no con tutta l
...e del loro affe
...che noi stessi
...rà certo accor
...tre notizie an-
...ra più consola
...Che la vitto
...alla testa del
...Intanto l'anti
...nima collettiva
...nazioni, sicur
...sun individuo
...avere, ha com
...l'ultimo bolle
...lo che vi è det
...ciuto, per que
...letti success
...E tutte le cit
...le nostre infor
...imbandierate,
...no rovesciate
...domandando
...tutte dal pian
...alle lacune di
...venti di sole d
...provisato d'it
...co con entusias
...riti che torner
...erol che non t
...Figli d'Italia
...re riassumete d
...sforzo tenace
...zioso gli eroi
...antennati e la
...fiori d'Italia,
...gesta nuove al
...siero, la gloria
...intrepidi su le
...preparato il g
...grande paese,
...mavera inestir
...contra, non
...sdirpe, udite d
...terribile feroce

La conquista del Sabotino e del S. Michele

8000 austriaci prigionieri - 100 mitragliatrici e 11 cannoni catturati

Il comunicato di Cadorna

Comando supremo - 8 agosto

In Valle Lagarina continua intensa l'attività delle artiglierie.
Sull'altopiano di Asiago fu respinto un violento attacco nemico nella zona di Monte Zebio.
Nell'Alto Cordevole l'avversario dopo intenso bombardamento rinnovò gli sforzi contro le nostre posizioni sul Monte Sief: fu costantemente ributtato con gravi perdite.
Sul basso Isonzo, di fronte a Gorizia, continua accanita ed incessante la lotta.
Il Monte Sabotino e il Monte San Michele, capisaldi della difesa nemica sono stati da noi completamente conquistati. Con essi la testa di ponte di Gorizia è nelle nostre mani; i nostri cannoni battono la città per scacciarne il nemico annidato fra le case.
Nelle giornate del 6 e del 7 furono fatti ottomila prigionieri dei quali più di duecento ufficiali e tra questi una ventina di ufficiali superiori, un comandante di reggimento col suo stato maggiore. I prigionieri continuano ad affluire.
Prendemmo undici cannoni, un centinaio di mitragliatrici ed un ricco bottino di armi, munizioni e materiale da guerra.
Nella passata notte un nostro dirigibile bombardava il nodo ferroviario di Opolna rovesciando su di esso una tonnellata di alto esplosivo con effetti visibilmente distruttori. L'aeronave fatta segno al fuoco di numerose artiglierie contro aeree ed assalita da due idrovolanti di cui respingeva gli attacchi mediante efficace e violento fuoco delle armi da bordo, rientrava incolore nelle linee.
Dire della grande importanza che ha la conquista della testa di ponte di Go-

...mico. Molto potrà quindi influire sulle
...future operazioni lo sviluppo che la no-
...stra offensiva prenderà su questo siste-
...ma orientale della città. L'azione è be-
...nissimo cominciata: da molti particolari
...s' comprende che i mezzi, specialmen-
...te di artiglieria, la cui scarsità ha sem-
...pre inceppato i disegni del nostro co-
...mando, sono in questa nuova offensiva,
...adeguati allo scopo.
Quantunque manchino ancora molti
...particolari che potrebbero meglio illu-
...strare lo sforzo poderoso delle nostre
...truppe, si ha l'impressione che tutto pro-
...ceda in modo perfetto, con una concor-
...de azione di artiglieria e di fanteria: si
...ha soprattutto l'impressione che la pre-
...parazione di questa grande offensiva sia
...stata curata in tutti i più minuti parti-
...colari, che ogni resistenza sia stata cal-
...colata esattamente e che ad essa siano
...stati opposti mezzi offensivi adeguati, af-
...Anche tutto si svolge senza intralci e
...senza scosse pericolose per l'azione ge-
...nerale.
Tutto questo è certamente il frutto di
...studi accurati, di esperienze del passato
...ma soprattutto di una volontà illi-
...ta; e sembra tanto più prodigioso
...quanto che si esplica dopo una
...offensiva nemica e dopo un pe-
...sante controffensiva da parte nostra
...un altro scacchiere.
Circostanze, queste, che fanno
...st debba sentire ancor più l'orgo-
...cio che sta operando il nostro
...gioso esercito; il quale, gradito
...mico fiaccato per la sua offen-

DINTORNI DI GORIZIA

Il Messaggero,
9 agosto 1916
(comunicato
ufficiale).
Fonte: www.archivioca-
pitulino.it

Empty box for notes or comments.

Boji zadnji dni.

V začetku prejšnjega tedna je postalo artiljerijsko delovanje Italijanov zopet zelo ljuto in posadka se je pripravljala na trde dneve. Ogenj se je pričel na Doberdobski planoti in se nato razširil do Sabotina. Letalci so že zadnje dni poročali, da so Italijani povsod postavili nove topove in da je vse gričevje okoli Števerjana polno artiljerije. Na obmotsno postojanko je v noči od nedelje na ponedeljek kar deževalo granat. Most, ki za Gorico pelje preko okoli 150 korakov široke Soče, so Italijani sami imenovali

most smrti.

Ves ponedeljek je trajal artiljerijski ogenj s tako silo, kot še nikdar poprej. Iz vseh kalibrov so streljali Italijani, od 10 do 28 cm. Uporabljali so tudi velikanske ladijske topove. Streljali so s havbico popolnoma novega tipa, katere krogle prilete skoro brez šuma in se jih šele zadnjo sekundo čuje, imajo pa velik eksplozivni učinek. Ves ponedeljek je vzdržala naša obramba v tem ognjenem orkanu. Ko so se potem pričeli pehotni napadi, so vstali naši vojaki iz jarkov in vrgli Italijane

s kopiti in bajoneti.

In zopet je pričela udarjati v postojanko artiljerija. Že je bila naša pehota brez vsakega kritja. Betonske naprave so se zrušile, varnostne plošče so letele v zrak, peščene vreče niso več pomagale, veliki zračni pritisk eksplozivnih granat jih je gnal proč in artiljerijski ogenj je trajal dalje z nezmanjšano silovitostjo. Telefonska zveza, ki veže obmotsje z višjim poveljstvom, je bila večkrat pretrgana, pa vedno zopet popravljena. Poveljnik obmotsja je hotel postojanko še vedno držati, ko so njegovi ljudje ležali le še v udrtinah, ki so jih napravile granate. Tu je pa prišlo povelje, da se umaknejo na drugi breg Soče.

Čez lesene mostove so v jutranjem svitu korakali zadnji hrabri branilci na drugi breg v goriško predmestje. Pijonirji so zadnji zapustili razbito postojanko. Nekaj minut pozneje je z votlim pokom zletel most v zrak.

Dne 9. avgusta smo izpraznili Gorico.

Slovenec, sabato,
12 agosto 1916.

Fonte: DLIB.

2. Elencate i villaggi, le colline, le cime che vedete dalla vetta del Monte Sabotino. Dove furono le posizioni dell'esercito austro-ungarico e dove quelle italiane? Dove si ritirarono le truppe austriache dopo la conquista italiana del Monte Sabotino?



PER RIFLETTERE

Prežihov Voranc nel suo romanzo *Doberdò* ha descritto come le trincee e le caverne offrivano rifugio ai soldati. Leggete il passo e spiegate come si sentivano i soldati nelle trincee e nelle caverne.

«Quando però, con l'oscurità, cercarono di uscire dal loro buco, si accorsero di essere sepolti: una granata caduta più vicina delle altre, aveva sollevato un'enorme massa di terra e di assi colmando l'entrata fino in alto. Dovettero allora dar mano al bandile per riuscire a strisciare fuori uno dopo l'altro, e si trovarono nel cratere provocato dall'esplosione. Era troppo piccolo per contenere tutta la squadra, ma vi si pigiarono lo stesso. La grandine di ferro continuava a sibilaro oltre la china, verso le retrovie. .../

A poco a poco notarono che le pallottole sventagliavano più rade, e quelle che venivano da dietro le loro spalle erano quasi cessate. Allora si misero a pensare a come cavarcela dalla trappola in cui erano caduti. Janoda sciolse il suo piccozzino, arrancò oltre il limite del cratere e scavò un po' di pietrame, poi guardò dal cunicolo che aveva fatto ed esclamò entusiasta: «Una dolina!»

Ad un tratto un avvenimento fulmineo li trasse dall'incertezza. Il nemico, probabilmente sorpreso dalla resistenza incontrata in quel punto che la sua artiglieria aveva battuto minutamente per tutto il giorno, si vendicò mandando, da distanza ravvicinata, un'anatra sulla trincea colmata. La granata della

bombarda esplose con un fragore gigantesco, assordante, non lungi dall'imbuto, in cui gettò alcuni mucchi di terra e di sassi. Per fortuna soltanto Kalivoda fu colpito alla gamba da un sasso: non aveva ancora avuto il tempo di palparsi il punto dolente quando una seconda anatra arrivò farfuggiando davanti all'imbuto, ma un poco più sopra. La faccenda diventava imbarazzante; un altro puzzolente fece balzare per primo Janoda che si lanciò fuori del cretere giù nella dolina attraverso il conicolo, seguito da Štefanič, poi da Amun, Demark e tutti gli altri. I primi avevano appena raggiunto il fondo della dolina quando una terza anatra arrivò svolazzando proprio sul margine del cretere. Senza voltarsi, si slanciarono fuori della dolina attraverso il terreno sconvolto. Janoda cadde nella trincea, si rialzò in fretta e prese ad arrancare carponi. La trincea costituiva ancora il miglior riparo.

Uno dopo l'altro si rovesciarono quindi nella trincea che avevano abbandonata in precedenza. La granata successiva rintronò in pieno nella dolina, facendo piovere fango e sassi fin lì dentro. Allora tutti insieme si spinsero innanzi. Quelli che avevano seguito Janoda udirono la sua voce concitata:

«La caverna!»

Poi qualcosa cadde con un tonfo davanti ad Amun; quando questi guardò, non vide più Janoda, ma una gola profonda e nera all'estremità della trincea.

Janoda si fece luce con un fiammifero. Si trovava in una buona caverna spaziosa. La volta era di pietra scavata appositamente. La cavità appariva protetta da pareti naturali su ogni lato; il suolo, molto più basso dell'ingresso, era asciutto; in un angolo c'era perfino posto per sdraiarsi e vi stavano ammucchiate varie coperte.»

Prežihov Voranc: *Doberdò*. Ljubljana: Goriška Mohorjeva družba, Gorizia, 1998, pp. 160-162.

**SENTIERI DELLA PACE DEL CARSO
CERJE, IL TRONO DI BOROJEVIĆ,
MONUMENTO-INDICATORE, LA GROTTA PEČINKA,
CAMPO MILITARE SEGETI**



Opatje selo e dintorni.

Accesso:

Da Sesana verso Duttogliano, Comeno, Castagnevizza del Carso, passando per Opacchiasella fino al villaggio Lokvica. Seguite gli indicatori stradali.

Contatto:

TD Cerje
Opatje selo 14
Tel: +386 31477412
E-mail: info@tdcerje.si

Tempo di camminata: 2 ore

1. La Torre di Cerje

Altitudine: 344 m

GPS: 45.872143, 13.615408

Cerje è un monumento chiamato anche Cippo dei difensori della terra slovena. È stato ideato come edificio su sette piani a forma di una fortezza e una torre. La pianta del piano terra ha la forma quadrata con le ale aggiunte a forma di una croce e un'ala occidentale più lunga. Rappresenta la posizione difensiva degli sloveni attraverso la storia. Una volta terminato, con il proprio contenuto, collegherà il passato con l'avvenire. Nel monumento verrà rappresentata la storia slovena dall'antichità alle due guerre mondiali, fino alla guerra d'indipendenza della Slovenia. L'ultimo piano con una piattaforma panoramica rappresenta lo sguardo nel futuro.



Torre di Cerje.

Da Cerje si ha uno splendido panorama sull'altopiano carsico, lo sguardo arriva fino al mare Adriatico al sud e le cime nevose delle Alpi Giulie al nord, inoltre si vede La Furlania e le Dolomiti.

2. La Grotta Pečinka

GPS: 45.86247, 13.61989

Nell'esercito austro-ungarico allo scopo di usufruire al meglio le grotte e le voragini naturali fondò un'unità speleologica e di costruzioni del VII corpo, la quale contò 500 persone, al capo della quale fu lo speleologo ed ingegnere nonché primo tenente Alois Peter Bock. Proprio in questa unità, nel periodo fra



Fonte: Archivio Ginnasio Capodistria.

I resti delle trincee nei dintorni della grotta Pečinke.

svoltisi nel 1909, sono stati rinvenuti numerosi cocci di ceramica preistorica e resti di ossa umane. La forma della ceramica è simile alla ceramica della cultura dei castellieri.

Gli italiani chiamavano alquanto bassa altura Pečina (quota 308) anche l'Occhio carsico. Avendo una posizione di grande importanza, l'usarono entrambi gli eserciti come osservatorio. L'esercito austro-ungarico posizionò sulla cima un riflettore. La cima fu conquistata il 1. novembre 2016 dalla Prima brigata dei bersaglieri italiani e rimase nelle loro mani fino a ottobre 2017, quando dovettero ritirarsi al fiume Piave dopo uno sfondamento dell'esercito tedesco-austriaco.

il 10 marzo ed il 15 aprile 1917 vi collaborò il naturalista ed educatore sloveno Pavel Kunaver (1889-1988). Ricerche ed assestamenti furono svolti in diverse centinaia di grotte, di cui una buona parte fu allestita per uso militare. I lavori di costruzione furono in gran parte eseguiti dai prigionieri russi.

La Grotta Pečinka è di forma obliqua, che conta 150 m in lunghezza con dislivello di 22 m. Il 70 % della grotta è di formazione naturale, che si estende in una galleria artificiale fino alla cima del Monte Pečina (quota 308). Nella grotta è presente un manto di muta roccia, gli stalattiti e altre forme all'interno della grotta sono piuttosto danneggiati. La grotta rappresenta un valore anche dal punto di vista archeologico, visto che durante minori sondaggi,



Fonte: Archivio Ginnasio Capodistria.

Entrata nella grotta Pečinko.



Fonte: Dominik Bizjek – Dinko

Ricostruzione dell'interno della Grotta Pečina.



Fonte: Dominik Bizjek – Dinko

Ricostruzione dell'interno della Grotta Pečina.

Durante la Grande Guerra la Grotta Pečina ebbe la funzione di riparo per i soldati. La grotta fu prima in possesso dell'esercito austro-ungarico, poi, nella Nona Battaglia dell'Isonzo all'inizio di novembre 1916, passò nelle mani degli italiani e così rimase fino alla fine di ottobre 1917, quando dopo 29 mesi finalmente cessarono le battaglie sul fronte dell'Isonzo. La grotta disponeva di letti a castello per i soldati e di cabine per gli ufficiali. Sulla cima del Monte Pečina fu posizionato un riflettore e l'osservatorio.

Autore del testo: Konrad Marušič

3. Monumento – indicatore e trono di Borojević

Altitudine: 289 m
GPS: 45.86274, 13.62148

Il trono di Borojević (la sedia imperiale scolpita nella pietra) prese il nome dal comandante del fronte dell'Isonzo Svetozar Borojević von Bojna. Sulla destra è scolpito il cognome Pristan che probabilmente è il cognome dell'artista che scolpì il trono.

Il monumento è stato rinnovato nel 2000 con il finanziamento dal Comune



Fonte: Archivio Gimnasio Capodistria

Trono di Borojević.



Monumento - indicatore.

di Merna - Castagnevizza del Carso con l'aiuto del programma PHARE.

Il monumento-indicatore, costruito dal 43. Reggimento di fanteria di Cartensebes in Romania, in onore del comandante del VII Corpo d'Armata austro-ungarica, l'arciduca Giuseppe. Il monumento funge da indicatore riportando la distanza da Lokvica e Castagnevizza. I soldati dello stesso reggimento costruirono anche la strada che intitolarono al comandante del VII Corpo d'Armata, Erzherzog Joseph Strasse (Strada dell'arciduca Giuseppe). Sulla parte che dà sulla strada ci fu una lapide commemorativa che oggi non c'è più. Sulla parte posteriore c'è la scritta ERBAUT VOM K.u.K. IR 43 (costruito dal 43. Reggimento di fanteria). Fanno parte del monumento anche le granate posizionate in tutti gli angoli e in cima del monumento.

Di fronte al monumento si trova una croce di legno che fu eretta dai soldati ungheresi.

Il monumento - una croce di legno è stata eretta nel 2009 per commemorare i soldati del 43. Reggimento di fanteria dalla città rumena di Caransebesa, che ha combattuto durante la Prima Guerra Mondiale sul Carso.

4. Campo militare Segeti

Lager Segreti fu un vasto centro nelle retrovie dell'esercito austro-ungarico che si estendeva fino a Lokvica verso Castagnevizza.



La croce di legno.



Fonte: Collezione di Konrad Marušič.

Campo militare Segeti.



Fonte: Collezione di Konrad Marušič.

Il commando del Campo militare Segeti.

Dopo aver assunto il comando per la difesa dell'altopiano di Doberdò, il 6 luglio 1915, l'Arciduca Josef fissò il suo quartier generale nell'edificio della scuola di Castagnevizza. Il comandante del corpo volle sistemare le unità di riserva a ovest del villaggio, perciò fece erigere il Campo nell'area del borgo Segeti.

L'inizio della costruzione risale al 1915, mentre il comando fu sistemato nel campo il 16 novembre dello stesso anno. Il campo poteva accogliere più di 10.000 soldati. Sorse addirittura una piccola cittadina con vie e piazze. Inoltre vennero sistemate quattro stanze per il pronto soccorso e una stanza per la convalescenza. Il Campo aveva anche una propria biblioteca. Fu provveduto anche all'intrattenimento dei soldati, che avevano a disposizione un cinema, una caffetteria, campo di bocce, da tennis e calcio. Avevano anche una giostra e alcune altalene con le barchette. Per i membri di diverse religioni furono costruite quattro cappelle e un santuario ebraico.

Il Campo Segeti rimase in funzione fino alla Sesta Battaglia dell'Isonzo all'inizio di agosto del 1916 (la caduta di Gorizia e la ritirata dall'altopiano di Doberdò). Su questa zona venne sistemata l'artiglieria austro-ungarica. Gli austriaci riuscirono ad abbattere e portare via parte degli edifici, però la maggior parte fu distrutta durante il bombardamento italiano. Pochi mesi dopo, durante la Nona Battaglia dell'Isonzo, a novembre 1916, la zona fu occupata dalle truppe italiane e i resti delle costruzioni furono poi distrutti dai cannoni austro-ungarici.

*Per le descrizioni di questa parte del itinerario ringraziamo cordialmente il signor
Konrad Marušič.*



PER APPROFONDIRE



Generale Svetozar
Borojević von Bojna.

Fonte: Europeana.eu (<http://www.bildarchivaustria.at/Preview/7257697.jpg>).

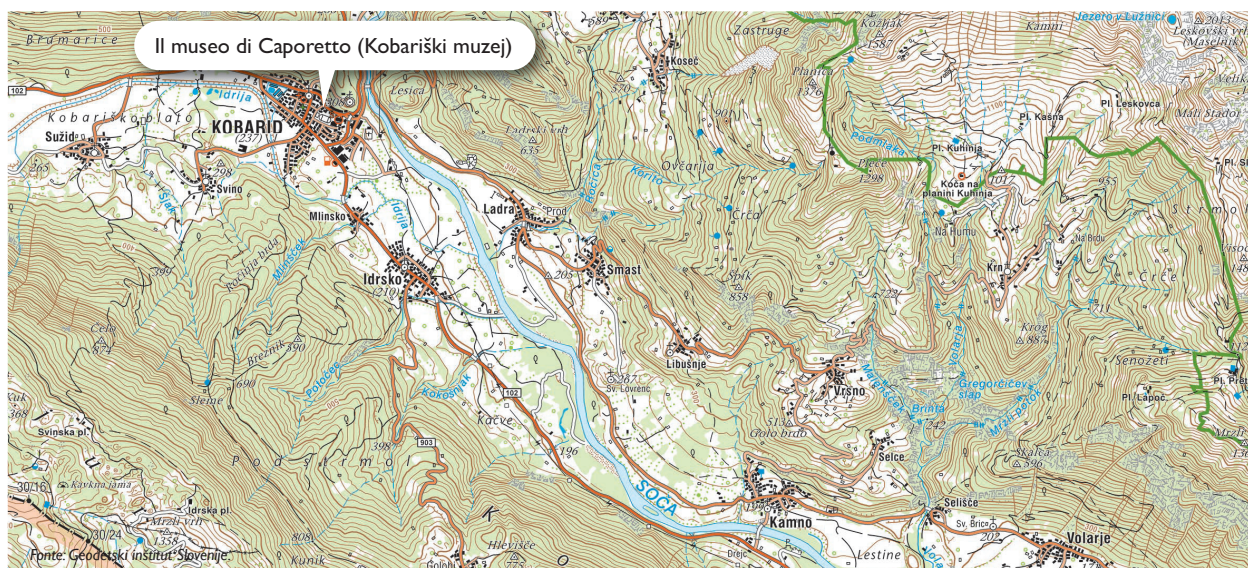
Trovate i dati relativi al generale Svetozarju Borojeviću von Bojna. Presentate la sua vita e il suo ruolo nelle battaglie sul fronte dell'Isonzo.



PER RIFLETTERE

Leggete il Bando di richiamo alle armi nell'esercito imperiale e commentatelo. Quali nazioni facevano parte della Monarchia austro-ungarica all'inizio della prima guerra mondiale? Quali città vengono menzionate nel documento? Dopo la visita dei resti riflettete quali nazioni hanno combattuto sul territorio dove vi trovate.

CAPORETTO (KOBARID) IL MUSEO DI CAPORETTO



Caporetto e dintorni.

GPS: N 46°14.810', E 013°34.859'

Altitudine: 235 m

Accesso: Il museo si trova nella Slovenia occidentale al confine con l'Italia. Da Nova Gorica dista 50 chilometri. Si trova nei pressi del centro di Caporetto, in Via Simon Gregorčič N.10.

Contatto:

Kobariški muzej – Museo di Caporetto

Gregorčičeva ulica 10

5222 Kobarid - Caporetto

SLOVENIA

Tel.: +386 5 389 00 00

GSM: + 386 41 714 072

Fax: +386 5 389 00 02

E-mail: info@kobarski-muzej.si

Tempo di visita: 2 ore

Nelle vicinanze del museo si trova anche l'ossario dei soldati italiani presso San Antonio e i resti della terza linea difensiva dell'esercito italiano.



Fonte: Archivio del Museo di Caporetto.

Museo di Caporetto.

Il museo di Caporetto prese l'avvio da una collezione museale iniziata nel 1990 ad opera di persone locali con aiuto professionale di Goriški muzej. Inizialmente la sua attività si svolse all'interno del Circolo turistico di Caporetto. Nel 2011 il museo di Caporetto si scrisse nell'ambito dei musei sloveni.

Per la sua attività gli fu assegnato il Premio Valvasor che rappresenta il più alto riconoscimento nazionale nell'attività museale. Nel 1993 venne inserito tra i primi candidati alla nomina del premio Museo europeo dell'anno e gli fu assegnato il Premio del Consiglio d'Europa.

Finora è stato visitato da numerose alte personalità, da re, da tre presidenti del Parlamento Europeo, da molti presidenti di stato, di governo, da ministri, da presidenti di diverse associazioni mondiali, di chiese fino ai titolari del Premio Nobel.

Nel museo si può visitare la mostra permanente della prima guerra mondiale. Le sale di Caporetto espongono lo sviluppo di Caporetto nei diversi periodi storici. Il museo organizza anche delle esposizioni temporanee sul tema della prima guerra mondiale.

MOSTRA PERMANENTE

L'entrata con l'esposizione simbolica qui allestita introduce il visitatore nel tema della mostra permanente corredata di carte geografiche che rappresentano i fronti aperti in Europa durante la prima guerra mondiale e le modifiche

dei confini politici apportate a guerra finita. Vi sono esposte bandiere, ritratti di combattenti di svariate nazionalità e le pietre tombali recuperate nei cimiteri militari dell'Alto Isonzo.

La collezione dedicata al fronte dell'Isonzo include al primo piano la Sala del Monte Nero, la Sala bianca, la Sala delle retrovie e la Sala nera, mentre al secondo piano quella con la caverna e la rappresentazione della Dodicesima Battaglia dell'Isonzo.

Rappresenta il periodo iniziale degli scontri lungo l'Isonzo avvenuti dopo l'entrata dell'Italia in guerra. Gli alpini italiani conseguirono la prima brillante vittoria del fronte dell'Isonzo proprio con la conquista della cima del Monte Nero, quando il 16 giugno questo monte di 2244 metri fu strappato dalle mani dei difensori ungheresi.

Al centro di questa sala è collocata una riproduzione plastica su scala 1:1000 del Monte Nero e delle cime limi-



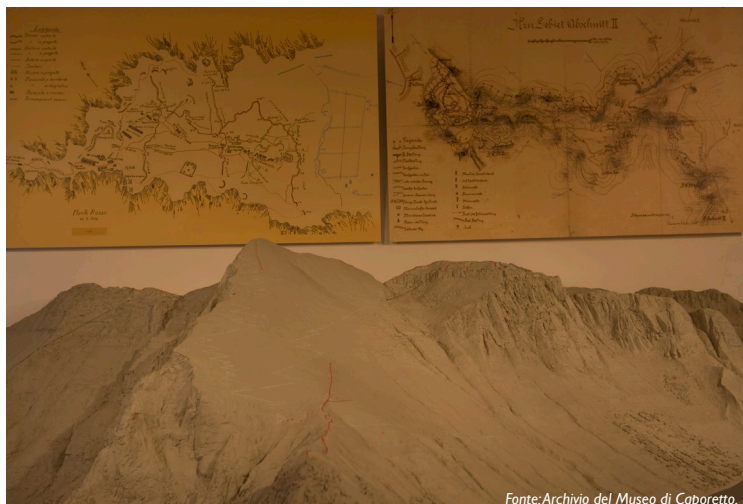
Fonte: Archivio del Museo di Caporetto.

Entrata nel museo di Caporetto.



Fonte: Archivio del Museo di Caporetto.

Ritratti.



Fonte: Archivio del Museo di Caporetto.

trofe. Molti visitatori ne prendono visione dettagliata prima di intraprendere l'ascesa su questo settore, il più elevato, dello storico fronte dell'Isonzo oppure al ritorno da questo indimenticabile "museo all'aperto".

Sala del Monte Nero.

Ha per tema le sofferenze patite dai soldati che fecero la guerra in alta montagna per ben ventinove mesi. Nessuno certamente ebbe prima della partenza la benché minima idea di ciò che avrebbe vissuto là. I soldati austro-ungarici passarono prima dieci mesi di scontri armati nelle pianure del fronte russo e nei Balcani mentre la maggior parte dei soldati italiani non era mai stata al fronte. Al duro ambiente delle montagne carsiche si aggiunsero altre difficoltà dovute ai freddi inverni e alle grandi quantità di neve.

Ha per tema le sofferenze patite dai soldati che



Fonte: Archivio del Museo di Caporetto.

Sala bianca.

Descrive la vita nella zona delle retrovie del fronte dell'Isonzo. La zona del fronte tra il Rombon e il golfo di Trieste venne abbandonata da circa 100.000 abitanti, tra cui 20.000 andarono in Italia. Viene rappresentato il quotidiano dei soldati sul fronte e nelle retrovie.

Le retrovie vennero abitate da soldati e operai che mantenevano il fronte. Il congegno militare di entrambi gli eserciti andava chiedendo con un continuo crescendo posizioni blindate, strade, acquedotti, funicolari, ospedali, cimiteri, officine, case di tolleranza.



Fonte: Archivio del Museo di Caporetto.

Sala delle retrovie.



Fonte: Archivio del Museo di Caporetto.

Sala nera.

È la sala che rappresenta la realtà crudele della guerra. I ritratti degli alpini immersi in preghiera prima di andare in battaglia, la porta d'ingresso di una prigione militare italiana, il crocifisso e la scultura di un alpino che piange sulla tomba del compagno morto, l'affusto di un cannone abbandonato su una rovina di sassi e rottami di ferro e sopra le fotografie disposte nella parte superiore a rappresentare gli orrori della guerra e della sua absurdità. Nell'edificio in cui si trova attualmente il museo, ebbe sede il tribunale militare italiano.

Il secondo piano del museo è dedicato alla Dodicesima Battaglia dell'Isonzo o al cosiddetto »Miracolo di Caporetto«.

Questa sala ha la forma di una caverna con un soldato con tutta l'attrezzatura in un posto del Monte Nero. Il soldato è seduto al tavolo, sul quale c'è un candeliere e una fotografia di una donna e sta scrivendo una lettera. La visita della caverna è accompagnata dall'audio dove sentiamo il contenuto di una lettera di un soldato che scrive ai familiari e la canzone friulana *Stellutis alpinis* (*Le stelle alpine*). L'ambiente stimola a riflettere sulle angosce e le sofferenze umane che dovevano subire i soldati su ambedue le parti del fronte.



Fonte: Archivio del Museo di Caporetto.

Caverna.



Fonte: Archivio del Museo di Caporetto.

Sala con la riproduzione plastica.

La maggior parte della sala occupa una riproduzione plastica di 27 mq che rappresenta l'Alto Isonzo su scala 1:5000 e grandi carte geografiche che riproducono gli spostamenti e gli schieramenti delle unità combattenti. I preparativi della Dodicesima Battaglia dell'Isonzo furono per gli attaccanti eccezionalmente laboriosi. Infatti dovet-

tero trasportare ai piedi delle montagne ben 2400 treni di materiale necessario e degli uomini che furono poi trasferiti al di là delle catene montuose nella Valle d'Isonzo.

Viene rappresentato lo sfondamento con mine a gas contro le unità della brigata Friuli, l'avanzata della 12. divisione salesiana da Tolmino verso Caporetto e dell'unità guidata dal primo tenente Erwin Rommel lungo i versanti del Kolovrat alla conquista della cima del Matajur. Nella sala sono esposte le armi usate durante lo sfondamento e vediamo esposti dei diari di alcuni ufficiali austriaci che parteciparono allo sfondamento. Sulle pareti ci sono le fotografie delle retrovie e dei prigionieri di guerra.

Alla fine una proiezione filmata di 20 minuti presenta una descrizione più dettagliata degli eventi ed è disponibile in undici lingue.



Fonte: Archivio del Museo di Caporetto.

Sala sfondamento.



PER APPROFONDIRE

1. Guardate le bandiere nell'aula orientale ed elencate i partecipanti della prima guerra mondiale.

2. Sulla parete ci sono 36 fotografie di soldati dal fronte. Esiste tra queste qualche foto che a prima vista non sta bene con i soldati. Perché pensi che l'hanno inserita?

3. *“Alle sette ci avviamo verso la cresta estrema del Monte Nero, che adesso i nostri, perché cosparso di sangue, chiamano Monte Rosso. ...”*
(Virgilio Bonamore, Diario 1915)

Il fronte dell'Isonzo si svolgeva su un terreno molto difficile. Osservate le fotografie e spiegatele le ragioni.

4. Le armi della prima guerra mondiale venivano prodotte dalle fabbriche molto conosciute dell'epoca che esistono ancora ai tempi nostri. Durante la visita scrivi i nomi di queste fabbriche.

5. In una breve riflessione spiegate perché l'industria appoggiava l'inizio della guerra e ne è stata molto presente?



Fonte: <http://www.slovenskenovice.si/novice/slovenija/delajo-za-wd-40-dratpirsne>

6. Elencate l'attrezzatura del soldato sul fronte dell'Isonzo.



PER RIFLETTERE

Cosa ti è rimasto impresso nella memoria durante la visita del museo e perché?



ESERCIZI SAGGISTICI

“Il museo di Caporetto non è un museo di guerra, bensì dell’uomo e delle sue angustie. Non è un museo della vittoria e della gloria, delle bandiere liberate o calpestate, della conquista e della vendetta, del revanscismo o dell’orgoglio nazionalistico. In prima fila sta l’uomo, colui che ripete ad alta voce oppure tra sé e sé, a se stesso oppure ai compagni di sventura esprimendosi nelle diverse lingue del mondo: “Maledetta guerra!” In questa concisa imprecazione sta la fondamentale testimonianza del museo di Caporetto, il suo successo ed il suo diritto e la necessità di esistere e progredire.”

(Dr. Branko Marušič, Museo di Caporetto – Guida del museo)

In una breve riflessione esponete il vostro punto di vista sull’assurdità o sul senso della guerra. Perché pensate che le guerre a discapito di tutto esistono ancora?

FONTI E BIOGRAFIA

Prežihov Voranc: Doberdò. Ljubljana: Goriška Mohorjeva družba. Gorizia, 1998, pp. 160-162.

Repe, B., Naša doba: oris zgodovine 20. stoletja: učbenik za 4. razred gimnazije. Ljubljana: 1996.

Božo Repe, Dušan Nečak, Prelom 1914-1918: Svet in Slovenci v I. svetovni vojni. Ljubljana: Sophia, 2005.

Grant, R. G., I. svetovna vojna: Veliki ilustrirani vodnik. Ljubljana: Mladinska knjiga, 2014.

Balkovec, B. in drugi, Slovenska kronika XX. stoletja. Ljubljana: Nova revija, 2005.

Berzelak, S., Zgodovina 2 za tehniške in druge strokovne šole. Ljubljana: Modrijan, 1998.

Kobariški muzej: vodnik po muzeju: prva svetovna vojna, 1914–1918. Kranj: Gorenjski tisk, 2003.

https://www.kobariski-muzej.si/razstave/stalna_razstava

www.potmiru.si

www.itinerarigrandeguerra.com





Sabotin della pace di Sabotino

Kobariški muzej Museo di Caporetto

SU pace sul Carso

e Guerra di Monfalcone Tržiču

Museo della Guerra per la Pace "Diego de Henriquez" Vojni muzej za mir Diega de Henriqueza

Gimnazija Koper Ginnasio di Capodistria

VIRI IN LITERATURA

- Enzo Bologna, Elvio Pederzoli, *Guida ai Sacrali della Grande Guerra da Redipuglia a Bligny. 19 itinerari lungo il fronte italiano*, Paolo Gaspari Editore, Udine 2010
- Enzo Bologna, Carlo Chiopris, Paolo Gaspari, Marco Mantini, Marco Pascoli, Maria Passoni, Elvio Pederzoli, Claudio Zanier, Giorgia Zufferi, *Guida ai luoghi della Grande Guerra nella provincia di Udine. Gli itinerari*. Paolo Gaspari Editore, Udine 2012
- «Collezioni *Henriquez*» di Trieste, Comune di Trieste, 1996
- Dalla guerra alla pace. Un percorso dai documenti della Biblioteca Civica «Attilio Hortis» e dalle regioni per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste 2014
- Lucio Fabi, *Sul Collio della Grande Guerra*, Edizioni della Laguna, Montalcone 1992
- Lucio Fabi, *Redipuglia, il sacralio, la guerra, la comunità*, Edizioni della Laguna, Montalcone 1993
- Lucio Fabi, *La vera storia di Enrico Toti*, Edizioni della Laguna, Montalcone 1993
- Lucio Fabi, *Redipuglia. Storia, memoria, arte e mito di un monumento che parla di pace*, Edizioni LINT, Trieste 1996
- Lucio Fabi, *Sul Corso della Grande Guerra, Storia, itinerari, monumenti, musei*, Paolo Gaspari editore, Udine, 1999
- Lucio Fabi, *Enrico Toti. Una storia tra mito e realtà*, Persico, Cremona 2005
- Antonella Furlan, *La civica collezione "Diego de Henriquez" di Trieste (Museo di guerra per la pace)*, Rotary Club Trieste, Trieste 1998
- Marco Martini, Silvo Stok, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'isonzo. III Le alture di Montalcone, parte I*, Paolo Gaspari Editore, Udine 2009
- Gea Polli, Nino Cortese, *I graffiti della Grande Guerra sulle alture di Montalcone*, Paolo Gaspari Editore, Udine 2007
- www.itinerarigrandeguerra.it
- www.erasmusplus14-18.jimdo.com/
- www.grandeguerra.ccm.it
- <http://www.sacralioredipuglia.it/>
- <http://www.museodiegodehenriquez.it/>

ZA POGLOBITEV



1. Poiščite v svoji družini spomine na 1. svetovno vojno (ustno izročilo, fotografije, pisni viri) in jih predstavite sošolcem.

Opravite intervju z osebo, ki je poznala kakšnega udeleženca v 1. svetovni vojni.

3. Poiščite poezijo, povezano s 1. svetovno vojno. Eden od pesnikov, ki ga predlagamo, je Ungaretti, ki je v letih 1915 in 1916 v bojnih jarkih napisal nekaj pretesljiviš pesmi. Interpretirajte pesmi. Kakšna čustva vzbudijo v vas?

4. V domačem arhivu poiščite arhivski dokument (en uradni dokument, fotografijo, dnevniški zapis vojaka) . Naštetje njegove dele. Prepišite podatke. Postavite dokument v zgodovinski kontekst. Primerjajte zbrane vire med seboj.

Diego de Henriquez

Rodil se je v Trstu leta 1909 v plemiški družini s portugalskimi koreninami in vojaško tradicijo. Že v mladosti je gojil zanimanje za potovanje, vojaško zgodovino, jezike in arheologijo, tako da je leta 1926 ustanovil Tržaško arheološko društvo SAT (Società Archeologica Triestina). Dve leti pozneje je diplomiral na Pomorskem inštitutu in se poročil z mladenko furlijskih korenin, Adele Fajon, s katero sta imela dva otroka.

Marca 1941 so ga vpoklicali v Pivko, kjer mu je posebna prepustnica omogočala prosto gibanje in je lahko zbiral vojaške predmete in dokumente jugoslovanske vojske. Njegove hrvaščine mu je olajšalo delo. V kasarni je organiziral razstave in povečeval zbirko. Tudi po nemški zasedbi Trsta je nadaljeval z zbiranjem, po prihodu zveznikov pa so mu priznali posebne zasluge pri kulturnem življenju mesta, zaradi svoje zbirke pa je imel tudi pomembno posredniško vlogo pri prenosu oblasti med nemško, zavezniško in jugoslovansko oblastjo.

Leta 1954, ko je Trst pripadel Italiji, je Henriquez nadaljeval z zbiranjem materiala in raziskovanjem in zato, da bi pripravil muzej, zapravil svoje osebnostno premoženje. Henriquez je umrl 2. maja 1974 v ne popolnoma raziskanih okoliščinah, v požaru skladišča, kjer so bile shranjene njegove najdbe. Leta 1984 je občina odkupila njegovo zbirko, leta 2014, 40 let po njegovi smrti in 100 let po izbruhu 1. svetovne vojne, je bil odprt muzej, ki nosi njegovo ime.

Otoka kažeta plakat na vhodu v skladišče materiala, ki ga je zbral Henriquez: guerra = mrtve, pace = vita (vojna = smrt, mir = življenje).



Diego de Henriquez

Dolga linija na koncu prostora izpostavlja pomembne oborožene spopade med letoma 1894 in 2014 in nas pripelje do sobe, ki je posvečena občasnim razstavam.

Zadnji oddelk muzeja napoveduje oddelke v novih delih muzeja: deveti oddelk, Trst v črni srajci, se posveča mestu v času fašizma; deseti oddelk, 1939–1945, predstavlja Trst v vojni; enajsti zajema čas od vojaške zavezniške uprave do italije; dvanaesti oddelk, De Henriquez in njegov muzej, pa prikazuje tri obdobja življenja pomembnega zbiralca: mladostno, čas po klicu k orožju in čas po vojni do njegove smrti.

Na koncu dvorane skozi zid, pobarvan z barvami miru, vstopimo v zgornje nadstropje, kjer se ogled nadaljuje z ogledom osmega oddelka, posvečenega Trstu v vojni. Vključena je zgodovina mesta pred vojno in nato vse do njenega konca. Pregled vključuje štiri dele: leto 1913 kot zadnje leto miru (Trst v razcvetu, tretje največje mesto v monarhiji, multinacionalno, multireligiozno in kozmopolitsko mesto z 1/4 slovenskega in hrvaškega prebivalstva); leto 1914, 26. julij in leto 1915, 23. maj – življenje v vojni; leto 1918, 3. november – mesto pred tem, ko enote z rusiča Audace ponovno vzpostavijo red in ko je na milost in nemilost prepuščeno skupinam avstrijskih in italijanskih vojakov, ki se vračajo iz ujetništva.

Vittorio Veneto, osvojitvijo Trenta in Trsta ter premirjem v Villi Giusta.

Na drugi strani fronte je bila avstro-ogrška vojska zelo oslabiljena zaradi nacionalnih napetosti znotraj monarhije in zaradi pomanjkanja zalog, čeprav so računali na izrabo zavzetih Benečije, Furlanije in Ukrajine. Silovit napad junija 1918 je imel zanje neugoden izid. Priporočeno o vojni se nadaljuje z bitko za

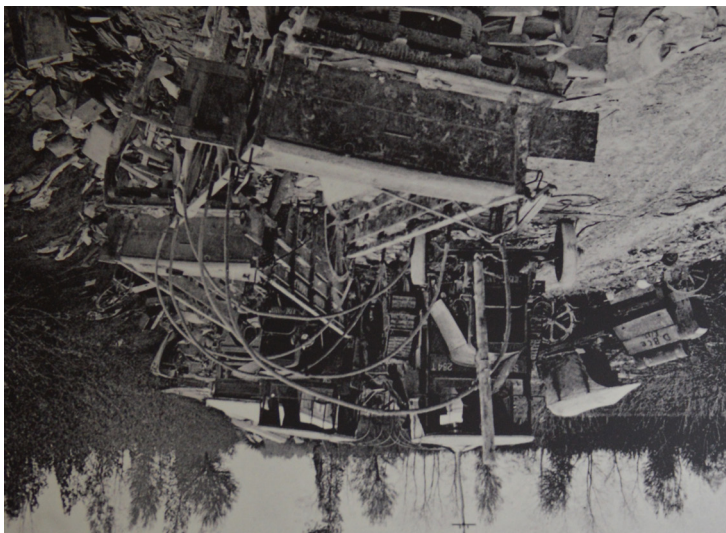
*Prostor, namenjen stalnim razstavam, je gostil razstavo
Vojna kot igra, igra vojne.*



Pogled na dve nadstropji muzeja.



Zapuščeni avtomobili in vagoni na cesti za Codroipo (november 2017).



General Diaz je reorganiziral vojsko, računal je tudi na tako imenovane mladeniče 99, osemnajstletnike, in na zavezniško pomoč. Več pozornosti kot v prejšnjih mesecih so namenili psihofizičnemu stanju vojakov: več počitka in boljša hrana. S pomočjo široke propagande so iskali podporo cele Italije.

zadnja fronta.

Sedmi, zadnji oddelek zaključnim obdobjem vojne: v pritičju, je posvečen

odporu umaknili na črto Grappa – reka Piava. General Cadorna je vojske Druge armade obtožil, da so se »nečastno brez boja umaknili in se sramotno predali sovražniku«. Zgodovinske raziskave neuspeh pri-sujejo izčrpanosti enot, verigi napak presenečenega poveljstva, slabi pripravnosti in pomanjkanju pobe. Posledice so bile hude: 280.000 vojnih ujetnikov, 350.000 prebežnikov v zaledju, 40.000 mrtvih in ranjenih. To je bil velik poraz, zaradi katerega je moral Cadorna poveljstvo prepustiti Armandu Diazu. Tragičnost te bitke, obup in izgubljenost italijanskih vojakov so nazorno prikazani tudi v posnetkih iz tistega časa.

Italijanski bojni jarek v bližini jezera Pietrarsosa (Tržič).



Šesti oddelek je posvečen **Kobaridu**. 24. oktobra 1917 je Avstro-Ogrska ob pomoči zavznice Nemčije in uporabo kemičnega orožja začela ofenzivo med Bovcem in Tolminom. Italijanski oddelek, ki jih je ofenziva pre-

V petem oddelku se srečamo s predstavitevijo **industrije** v vojni: velika podjetja, kot so FIAT, Ansaldo, Iva, so namreč okrepila proizvodnjo in povečala dobitek.

jarde pisem.

na fronto in z nje poslanih štiri milijarde pisem. **Prepozni ukrepi** in nemogoče higienske razmere so bili razlog za številne bolezni in okužbe. Približno 100.000 vojakov je umrlo zaradi bolezni, povezanih s promiskuiteto, slabo higieno in prehrano (tifus, kolera, malarija in španska gripa). Mnogi vojaki so trpeli zaradi šoka, povezanega z jarki, in zaradi drugih psiholoških bolezni. Pisanje pisem je predstavljalo edini stik z družinami: samo v Italiji je bilo na fronto in z nje poslanih štiri milijarde pisem.

Nekaj vrst rezalnih klešč za žico.



žičevja, ki je upočasnilo tek in naredilo vojakom bolj ranljive, nato pa, če si bil še živ, streljati ali začeti krvavi boj mož na moza.

Nato je razloženo, kako je madžarska vojska 29. junija 1916 na Vrhu sv. Mihaela uporabila bojni plin. Italijanski vojaki so imeli neučinkovite blažilne maske, zato jih je tistega dne v jarkih in bolnišnicah umrlo 6.000. Ker je prišlo do spremembe smeri vetra, je bilo tudi na drugi strani fronte vsaj 2.500 mrtvih.

Ob podobah in najdbah je predstavljen, kako so bili videti napadi italijanske vojske: ko je prišel ukaz, je bilo treba zapustiti bojni jarek – karabinjerji so morali takoj ustreliti vsakogar, ki bi nasprotoval povelju – nato je bilo treba teči proti nasprotnikovemu jarku, od koder so ves čas streljali, treba se je bilo prebiti preko

Četrty oddelek prikazuje bojni jarek. I. svetovna vojna je bila namreč pozicijska vojna, zato je tu razstavljena oprema, orožje in pripomočki, ki se upora- bljajo pri tej vrsti bojevanja. Prikazani so napad, plini, pisma s fronte, bojne rane. Življenje v bojnih jarkih je bilo težko: preveč moč na zelo omejenem prostoru, med kamni in žico, med razpadajočimi trupli, ki jih ni bilo mogoče odstraniti, ne da bi tvegali svojo smrt, ujeti med orožjem, smetmi, iztrebki, blatom, umazanijo, paraziti in okužbami.



Letak iz časa I. svetovne vojne.

Običajno so bile podobe na propagandnih letakih av- torstvo izkušeni ilustratorji, ki so bili zaposleni v re- dakcijah humorističnih glasil in so s svojimi ilustracijami spremljali poglavitne etape vojne. Takšen način prikazovan- ja grozljivega pojava je predstavljal novost v manipulaciji, očitna propagandna nota. Ilustracije so izpostavljale ljube- zen do domovine in junštvo vojakov ter tako vojni pripi- sovale legitimitnost.

Sovražniki so bili upodobljeni kot odvrtna bitja, skoraj- da živalska: včasih so jih smesili, včasih pa na nasprotnike prevrtili vso odgovornost za trpljenje, ki ga je povzročila vojna. Na ta način so v kolektivno zavest vcepili sovražstvo, odpor do sovražnika, vlade pa so na ta način tudi ohran- jale prepričanje, da nasprotnik ni nepremagljiv. Ob analizi propagandnega gradiva različnih narodov lahko opazimo skupno točko: željo po razosebljanju sovražnika, s pomočjo katerega so uspeli razširiti stereotipe, ki sprožajo takojšnje močne čustvene reakcije (iz dela nekaj dijakov ISIS della Bassa Fritulana).

omejeno le na nekaj kratkih stavkov, ki so vplivali na čustva naslovnika, da bi se mu tako čim bolj vtisnili v njegov spomin. Preprost slog, vzporejanje stavkov in uporaba preprostih metafor so bili tipične lastno- sti takega jezikovnega sporočanja, saj so pomagale ustvarjati stereotipne podobe, ki so se v nekaterih primerih ohranile do današnjih dni.

Med mediji, ki so takrat obstajali, je bil radio v uporabi v zelo omejeni obliki, predvsem za vojaško sporazumevanje. Večji doseg pa je imel tisk, ki je lahko vplival na veliko večje število naslovnikov, pomembne so bile na primer tudi ilustrirane razglednice. Te so bile orodje za hitro in cenovno ugodno sporazumevanje, dostopno vsakomur. Takšna slikovna propaganda je bila v času razširjene nepismenosti najbolj učinkovita. Prav zaradi tega je bilo morebitno besedilo ob slikovnem gradivu

Propaganda

Tretji oddelek je posvečen **propagandi**: za vojskovanje je bila potrebna podpora prebivalstva, tako so šole, ustanove in časopisi poskrbeli za širjenje propagande. Razstavljene so barviti plakati, razglednice, ilustrirani časopisi – znani in anonimni ilustratorji so bili vabljani, da bi naslikali najboljše obraze vojne. Propaganda je vstopala v domove tudi s krožniki, skodelicami in drugimi okraski z vojnimi motivi.

Analiza stroškov vojne (mobilizirani vojaki, mrtvi, ranjeni, denarna sredstva) v številkah ponazarja, kakšne posledice je imela vojna.

vojni od Grippe pri Pravi. Pomorska blokada, ki so jo vsilili zavezniki in težke gospodarske razmere, je obremenjevala prebivalstvo in pripomogla k padcu vlad. Za uspeh je bil odločilen vstop ZDA v vojno, njihov vliv je bilo močan predvsem od pomladi leta 1918. Takrat je antanta lahko računala na milijon in pol svežih in dobro opremljenih ameriških vojakov, ki so odločilno pripomogli k uspehu ofenziv poleti in jeseni 1918. Ob koncu vojne so razpadli imperiji in nastale nove države. Po 20 letih se je svet spustil v novo vojno, ki je prinesla še več smrtnih žrtev in uničenja. Mnogi zgodovinarji menijo, da je bil čas 1914–1945 prazaprtav en sam velik konflikt, ki se je začel v bojnih jarkih, nadaljeval pa v koncentracijskih taboriščih in se zaključil z atomskimi bombami na Japonskem.

Puske:

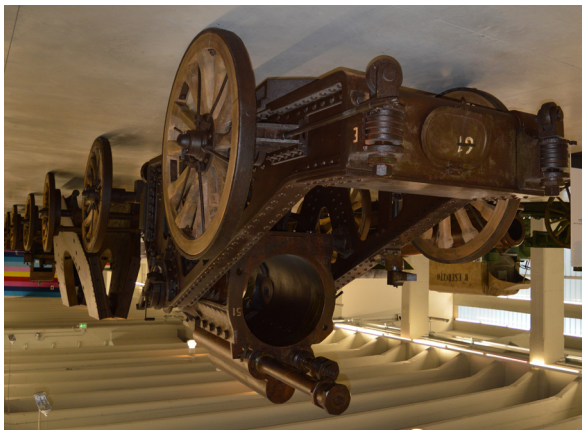


V drugem oddelku je predstavljen poglobljen pogled na svet v vojni: med leti 1914 in 1918 so se na bojnopolje podale vojske svetovnih velesil. Na zahodni fronti predvsem vojske Francije, Nemčije, Velike Britanije in po letu 1917 ZDA. Na balkanski in vzhodni fronti pa vojske Avstro-Ogrske, Nemčije in Rusije. Vpleteni so bili tudi Japonska ter kolonialne vojske iz Afrike in Azije. 23. maja 1915 je v vojno na strani avstrijsko-avstrijsko fronto, ki je tekla od vrhov Ortlesa do Jadranskega morja, po bitki pri Kobaridu pa v dolgi neuspešni

Prvi oddelk s simboličnim naslovom **Pogreb miru** je posvečen sarajevske mu atentatu, kjer sta življenje izgubila nadvojvoda Ferdinand in njegova žena Sofia. Podobe, fotografije in video kažejo pogrebni spreod, ki je potoval po tržaških ulicah, v ozadju slišimo mrtvaške zvonove. Razstavljen je tudi enak mrtvaški voz, ki ga je izdelovalo podjetje Zimolo. Table na nazoren in preprost način prikazujejo, kako so se odvijali dogodki, ki so pripeljali do izbruha I. svetovne vojne.

razstavljena na treh velikih transportnih tovarnjakih, voz za prevoz čolnov itd.

Pogled na osrednji del hangarja s havbico 305/17.



Mrtvaški voz, kakršne so uporabljali v času izbruha I. svetovne vojne.



TRST VOJNI MUZEJ ZA MIR DIEGA DE HENRIQUEZA

Informacije:

Via Costantino Cumanò 22

34139 Trieste

+39 406754699

www.museodiegodehenriquez.it

Muzej so odprli leta 2014, ob 100-letnici izbruha I. svetovne vojne.

Za naročilo približno enournega vodnega didaktičnega ogleda je priporočljivo pisati na servizioididattico@comune.trieste.it.
Ogled muzeja je primeren za učenje in dijake vseh starosti in usmeritev.

Občina Trst je nalogo zapala zgodovinarju Luciu Fabiju, avtorju mnogih študij s področja I. svetovne vojne. Razstavní material je del bogate zbirke Diega de Henriqueza in gostuje v dveh stavbah bivše vojašnice Duca delle Puglie. Poleg stalne zbirke sta v stavbi tudi arhiv in knjižnica. Cilj muzeja je ob predstavitvi obeh vojn usmerjati v globalni pogled na vojno. To je to muzej, ki slika družbo 20. stoletja, družbo, ki »je v vojni s svojimi demoni in grozotami, na dolgi in težki poti do miru, ki bo, upajmo, trajen«. Ogled nas vodi mimo tabel v italijanščini in angleščini, ki kronološko pripovedujejo zgodbo s pomočjo besedil, slik, fotografij, videa in sodobnih materialnih virov. Zanj je značilna izjemna nazornost. Je muzej o vojni za mir: v tem oksimoronu je skrito upanje, da lahko s pogledom na pričevanja iz preteklih vojn lažje razumemo, da oborožen spopad ni nikoli rešitev za mednarodne težave.

V velikem atriju se nahajata predstavitev življenja zbiratelja Diega de Henriqueza in dve oklepni plošči tipa Sheffield s konca 19. stoletja,

Zunanost muzeja in logo: črka H (Henriquez) z barvami, ki spominjajo na zastavo miru.



3. *Odiū parit mortem, vitam progignit amor,*
tore! Sovraštvo prinaša smrt, ljubezen
ustvarja življenje. Pojasnite te besede.

2. Moja izrecna želja je, da se pri podeljevan-
ju nagrad ne upošteva narodnost kandida-
tov, ampak mora nagrado dobiti najboljši, če
je Skandinavec ali ne. Komentirajte izjavo
iz oporoke Alfreda Nobela.

V RAZMISLEK

1. Predstavite, z risbo ali v besedi, kakšen bi bil videti spomenik miru, če bi ga ustvarili vi sami.

DA NE POZABIMO

Moja razmišljanja o Ari Pacis Mundi.

Leta 2008 je občina Medja ob objektu Ara Pacis Mundi postavila stalno razstavo: Sodišče miru. Sestavljena je iz sedmih marmornatih totemov, na katere so pritrjene table, ki pripovedujejo zgodbe dobitnikov Nobelove nagrade za mir. Njen cilj je obeloditi in izkazati spoštovanje ženskam, moškim in organizacijam, ki so delovali za mir. Na tablah so v kronološkem redu navedena imena in kratke predstavitev Nobelovih nagradencev za mir od leta 1901 do danes.

Občasno na spomeniku potekajo prireditve, povezane s spominom in mirom: to je duh, ki naj bi ga obujala Ara Pacis Mundi. Bila naj bi mesto, kjer se podaja sporočilo miru in bratstva, kjer se zavrta vse vojne, kjer se obuja spomin na padle vseh narodnosti, v vseh vojnah. Ob teh priložnostih na drogovih vihrajo barvite zastave vseh narodov.

Namen tega spomenika je bil počastiti spomin na mrtve v vseh vojnah in opomniti, da vojne s svojimi grozotami ne bodo nikoli pripeljale do miru, ter simbolično pripeljati človeka k miru.

Zara nosi la-
tinski napis: *Odium
parit mortem, vitam proignit amor, toraj Sovarstvo prinša smrt, ljubzen ustvarja življenje.* Opomin na to, da vsaka vojna prinša grozote in bolečino, ki si jo delijo zmagovalci in poraženci.

Sodišče miru.



na Hrvaškem in
na Krasu. Leta
2010 so dodali
tiste iz Iraka
(Nassirya) in Af-
ganistana (Herat),
kjer je v mirovni
operacijah padlo
mnogo italijanskih
vojakov, pozneje
pa še iz Libanona.

Latinski napis na Ari Pacis Mundi.



V Ari je shranjena žara iz lesa in bronca, ki je bila, preden so jo prinesli v Medvedjo, blagoslovljena na Oltarju Domovine v Rimu. V njej je zemlja z 800 italijanskih in

tujih pokopališč, to je 800 ovojev z zemljo z vseh front, iz koncentracijskih taborišč, ampule z morsko vodo, ki so jo zajeli tam, kjer so se potopile ladje različnih narodov in kjer je umrlo na tisoče vojakov.

V notranjosti spomenika, na prostoru, ki so ga otvorili leta 2009, so shranjene grudi zemlje, nabrane v deželah Evrope, kjer so izbruhli novi konflikti, to je z območja vojv v Sloveniji,

komisije za pomoč. Sprva so ga nameravali postaviti na griču Sv. Elija, nasproti kostnice Sredipolje. Dela so se začela konec decembra 1950 po projekti arhitekta Maria Bacciochia (1902–1974), pod nadzorom inženirjev Sirtoria in Mellinija. Izgradnja je bila zaključena v manj kot šestih mesecih, otvoritev pa je bila že 6. maja 1951.

Mogočna zgradba je postavljena na 1500 kvadratnih metrih. Obiskovalec se znajde na sugestivnem prostoru, ki poudarja razmislek o nesmiselnosti vojne in pomenu miru. V monumentalnem zavetju, obdana na zahodu in vzhodu s 14 oglatimi stebri, visokimi 13 metrov, ki stojijo tesno skupaj, na severu in jugu pa odprta, je shranjena Ara Pacis. Ta je zgrajena iz portirja iz Val Camonice in je visoka pet metrov. Sestavljena je iz osnove v obliki priskekane piramide, s podstavkom doljim tri metre, ki se zaključuje z vencem iz enakega materiala.

Spomenik, ki naj bi bil opozorilo proti vojnarn in naj bi prical o kulturi miru, je bil osnovan po 2. svetovni vojni na pobudo Nacionalnega odbora, sestavljenega iz združenja nekdanjih borcev in Papeške

Spomenik je od naselja oddaljen dva kilometra; in sicer pridemo mimo Are Pacis Mundi do Svetega območja, kjer je na vrhu grica, 135 metrov nad morjem, prostorno parkirišče za avtomobile in avtomobuse. Gric je bil med 1. svetovno vojno opazovalna točka kralja Vittoria Emanuela III.

Ara Pacis.



MEDEJA ARA PACIS MUNDI - OLTAR SVETOVNEMU MIRU

Informacije:

Comune di Medea

Via Torriani 5

34076 Medea (GO)

+39 481 67012

protocollo@com-medea.regione.fvg.it

Spomenik, ki je viden že z velike razdalje, je postavljen na osamelem kraškem gricu nad Medejo, naseljem na furianski ravnini med Palmanovo in Gorico (dostop iz Trsta oz. Tržica: državna cesta za Videm, odcep za Medejo malo po naselju Mariano del Friuli).

Pogled na Ara Pacis Mundi.



3. Zakaž se Vojaški zgodovinski muzej imenuje tudi Dom Trete armade? kateri del muzeja te je najbolj pretresel in zakaž?

2. Zakaž so zgradili Kostnico, čeprav je bilo tam že Pokopališče nepremagljivih? Kaksne so arhitekturne, predvsem pa ideološke razlike med tema spomenikom?

I. »Ne radovednost, ampak navdih naj vas vodi.« To so besede, s katerimi se sreča obiskovalec ob prihodu na največji italijanski spomeniški kompleks, posvečen vojni. Kako ste razumeli pomen teh besed ob obisku Kostnice Sredipolje?

Moja razmišljanja o Kostnici Sredipolje.

V RAZMISLEK

DA NE POZABIMO



Multimedijski muzej je postavljen v prostorih bivše železniške postaje Foljan Sredipolje, le nekaj korakov od Kostnice. Tu z interaktivnimi podobami prikazuje vojne dogodke. Uporabimo lahko pametne telefone (s *Qrcode* ali *chip NFC*) ali sledimo pripovedi šestih likov: prostovoljke Rdečega križa, preprostega italijanskega vojaka, pripadnika posebnih enot – l'ardito, avstrijskega vojaka, alpinca in vojvode D'Aosta. Tri postaje z zasloni na dotik omogočajo dostop tudi odlomek z izvornim glasom. Tu je več kot 1200 podob, po katerih lahko brskamo do fotografskega gradiva. Voja je predstavljena kronološko po letih s glede na elemente, ki nas zanimajo. Voja je predstavljena s pomočjo fotografij, pomočjo prvih strani časopisov, vsako leto je predstavljena s pomočjo fotografij, te pa spremljajo kratka besedila, ki predstavljajo potek vojne v Evropi in na italijanski fronti.

Rekonstrukcija dela bojnega polja.



4. Multimedijski muzej velike vojne

Po vrnitvi v atrij nato vstopimo v prostor, kjer je rekonstruiran del bojnega jarka, ki je bil značilen za plazenja območja, zato je kritic z lesenimi tramovi. Rekonstrukcija omogoča doživetje omejenosti prostora, v katerem so morali živeti vojaki. V tem prostoru je tudi del posvečen vojvodi D'Aosta in del posvečen vojnim morju in v zraku.

metom za uporabo v bojnih jarkih.

O srednji muzejski prostor.



Didaktične plošče na stenah prikazujejo motive, kot so vojaške enote, življenje v bojnih jarkih, materialni pogoji vojakov, stroški, povezani z bojnimi jarki, vojno dopisovanje, napadali oddelki in industrijska vojna. Vse je pojasnjeno na preprost in učinkovit način s fotografijami, tabelami in dokumenti. Nekaj vitrin je posvečenih tudi orožju in vsakodnevnim pred-

Muzej se nahaja v stavbi, ki je bila baza Tretje armade, nasproti Kostnice in stopnišča, na drugi strani ceste. O srednji muzejski prostor je posvečen Tretji armadi in prikazuje življenje v bojnih jarkih; v središču je rekonstrukcija dela bojnega polja, z bodečo žico, vrečami zemlje, kamni in mitraljezi.

3. Zgodovinski muzej »Dom III. Armade«

Stavba Vojaškega zgodovinskega muzeja (Museo Storico Militare).



Rimski steber na vrhu hriba Sveti Elija.



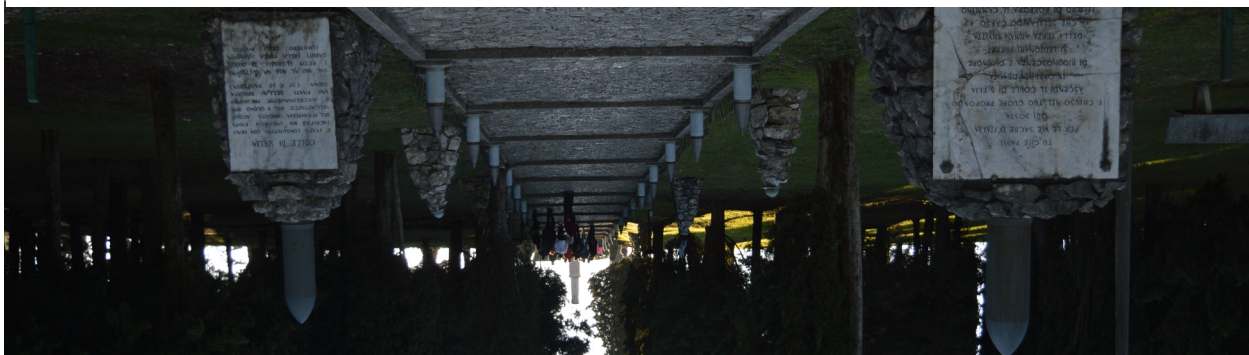
Na griču in v okolici najdemo tudi avstro-ogrske in italijanske havbice, topove ipd., ki omogočijo boljše predstavo o tem, kakšen je bil doseg orožja v ofenzivah I. svetovne vojne.

Eden izmed spominskih nagrobnikov s Pokopališča nepremagljivih.



Na vrhu je poleg nekaj podzemnih zaklonov tudi rimski steber iz Ogleja, ki so ga sem postavili leta 1964, in sicer na mesto stare kapelice, posvečene spominu na padle v vseh vojnah. Od tu je razgled na kraško gričevje in soško dolino.

Vzpon na grič Sveti Elija.



Pot na tem griču je bila osnovana z mislijo na Dantejeve Vice, s koncentričnimi predeli, ki se od vznožja vzpenjajo kvišku. Grobovi se nahajajo ob krogih, na nagrobnikih pa najdemo vojne ostanke, epigrafe in misli v poudarjenem in retoričnem tonu. Z izgradnjo novega spomenika so večino vojnih relikvij uničili, toda nekaj elementov, kot so spominki iz vojne ali zapisi, je ohranjenih. Med njimi je nekatere narekoval Gabriэле D'Annunzio, večina pa jih je delo komediografa Giannina Antona Traversija.

Sprva, leta 1921, je bila Kostnica na griču Sv. Elija in v njej so bili v shranjeni posmrtni ostanke 30.000 vojakov – to je bilo Pokopališče nepremagljivih Trejše armade. Potem so otvorili novo kostnico, po drugi svetovni vojni pa je bilo pokopališče ponovno preoblikovano v Spominski park.

2. Grič svetega Elije

Z vrha spomenika se lahko podamo še v ozadje. Tam se v dveh ločenih prostorih nahaja muzej, kjer so shranjeni osebni spominki, ki deloma izhajajo tudi s Pokopališča nepremagljivih. Med njimi najdemo tudi platna, ki so okraševala kapelo na tem mestu. Na vrhu spomenika je tudi opazovalna točka z oznakami kvot in območji silovitih spopadov ter bronasti ploški relief, na katerem lahko vidimo potek fronte pred 12. soško bitko, 12. oktobra 1917, na dan začetka bitke za Kobarid. Danes je razgled delno spremenjen zaradi pogozditve kraške planote

Pogled z razgledne točke.



Na vrhu hriba najdemo tri velike križe, ki simbolizirajo spominjajo na Golgoto in za- menjujejo tri križe, ki so stali na Pokopališču nepremagljivih in so bili porušeni malo pred otvoritvijo novega spo- stavitev in pozlačen križ na stropu.

Na vrhu stopnišča, na zadnji stopnici, najdemo kapelico, ob kateri v dveh grobnih nišah počiva 60.000 neznanih vojakov. V cerkvi je ena ladja v črnem marmorju, ki se zaključuje z apsido: zunanja fasada je iz enakega kamna kot ostala Kostnica. Na oltarju sta deli kiparskega mojstra Gianina Castiglionija, bronena

vsakega vojaka.

vojaški red in odlikovanja

vojaški red in odlikovanja (A na prvi in Z na zadnji od 22 stopnic), od leve proti desni zapisani ime, čin, jakov, katerih imena so znana. Na bronastih ploščah so v abecednem vrstnem redu (A na prvi in Z na zadnji od 22 stopnic), od leve proti desni zapisani ime, čin, in so glasno vzkliznili: »Prisoten!« Velike stopnice hranijo posmrtno ostanke vojakov, katerih imena so znana. Na bronastih ploščah so v abecednem vrstnem redu (A na prvi in Z na zadnji od 22 stopnic), od leve proti desni zapisani ime, čin, se nanasajo na obred, ko se je ob glasnem kriku imena umrlega vojaka pokleknilo in soglasno vzkliznili: »Prisoten!« Velike stopnice hranijo posmrtno ostanke vojakov, katerih imena so znana. Na bronastih ploščah so v abecednem vrstnem redu (A na prvi in Z na zadnji od 22 stopnic), od leve proti desni zapisani ime, čin, se nanasajo na obred, ko se je ob glasnem kriku imena umrlega vojaka pokleknilo in soglasno vzkliznili: »Prisoten!« Velike stopnice hranijo posmrtno ostanke vojakov, katerih se z velikimi črkami ponavlja v kamen vklesan napis »Prisoten«. Te besede Dve stopnišči, ki ju je lahko prehoditi, sta ob strani 22 velikanških stopnic, na katerih se z velikimi črkami ponavlja v kamen vklesan napis »Prisoten«. Te besede



Napis »Prisoten« (presente) na stopnicah.

Emanuele Filiberto vojvoda d'Aosta, vnuk kralja Vittoria Emanuela II, se je rodil v Genovi leta 1869. Leta 1895 se je v bližini Londona poročil z Eleno d'Orleans, ki mu je rodila dva otroke: Amedea in Aimona. Vojaško kariero je začel v kraljevi vojski v Neaplju. Ob izbruhu vojne v Libiji leta 1911, čeprav ni sodeloval v bojih, po vrnitvi iz libijske puščave, kjer je obiskal vojaške, zbolel za tifusom. Ob izbruhu I. svetovne vojne so ga imenovali za poveljnika Tretje armade s činom generala. Sedež poveljstva je bil v villi Attems Bresciani v Cerinjanu. Kot general je vodil napade v soških bitkah, pripomogel je pri zasedbi Sv. Mihaela in Gorice. Po porazu pri Kobaridu se je njegova armada sicer morala umakniti do reke Piave, toda po zmagi pri mestu Vittorio Veneto je ponovno pridobil v prejšnjem letu izgubljeno ozemlje. Ker na bojnem polju ni bil nikoli poražen, so ga poimenovali Nerezagljivi vojvoda (Duca Invitto). Leta 1926 ga je Mussolini skupaj z Badoglioem in drugimi generali povabil v maršala italijanske vojske. Ko je leta 1931 umrl, so ga na njegovo željo pokopali na Pokopališču nerezagljivih v Sredipolju. Njegova žena je bila med vojno generalna inšpektorica prostovoljskih bolnišnic in je dobila srebrno medaljo za vojaške uspehe. Gabriele d'Annunzio ji je posvetil šesto pesem iz cikla *Canzoni d'Oltremare* (La canzone di Elena di Francia).

Pred grobovi se dviga monumentalno stopnišče, ki ima obliko trapezoida, s širšim vnozijem (približno 127 metrov) in ozjim vrhom (93 metrov). Tako je proti vrhu poudarjena scenska perspektiva.

Pred grobovi se dviga monumentalno stopnišče, ki ima obliko trapezoida, s širšim vnozijem (približno 127 metrov) in ozjim vrhom (93 metrov). Tako je proti vrhu poudarjena scenska perspektiva.

Na petih stopnicah se dviga ogromen monolit iz rdečega marmorja, dar mesta Torino. Od tu se po stopnicah povzpne do groba poveljnika Tretje armade, Emanuela Filiberta vojvode D'Aosta, ki je umrl v Torinu leta 1931. Pozneje so dodali še grobove iz sivega granita, v katerih počiva pet njemu podrejenih generalov: Antonio Chinotto, Tommaso Monti, Giuseppe Paolini, Giovanni Prelli, Fulvio Riccieri.

Grob vojvode D'Aosta.



tisoče vojakov, generalov in vrhovnega poveljstva.

Obisk se začne na 105 metrov dolg! Poti junakov (Via Eroica). Na obeh straneh te poti so na bronastih

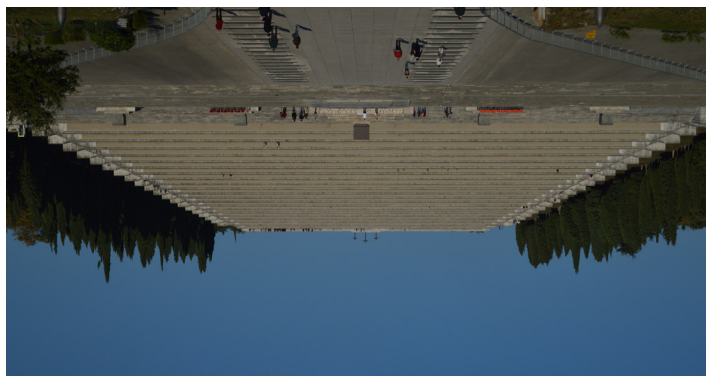
ploščicah imena 38 mest na Krasu, kjer so med 1. svetovno vojno potekali hudi boji. Na začetku so bili na razširjenem delu, ki vodi do Poti junakov, fašistični simboli: orli in dva ogromna svežnja kot straza na trgu, kar pa so po koncu fašizma spremenili. Na koncu Poti, ko prečkamo verigo, ki so jo sneli s torpedovke Grado, se znajdemo na velikem trgu. Malo naprej stoji ogromen nagrobnik, ki povzema besede vojvode D'Aosta: ... med junaki Tretje armade. Z njimi bom pozorna in varna straza italijanskih meja, prisoten na tistem Krasu, ki je videl epske geste in brezštevila zrtovanja, blizu tistega morja, ki je sprejelo trupla italijanskih mornarjev.

Na petih stopnicah se dviga ogromen monolit iz rdečega marmorja, dar mesta Torino. Od tu se po stopnicah povzpne do groba poveljnika Tretje armade, Emanuela Filiberta vojvode D'Aosta, ki je umrl v Torinu leta 1931. Pozneje so dodali še grobove iz sivega granita, v katerih počiva pet njemu podrejenih generalov: Antonio Chinotto, Tommaso Monti, Giuseppe Paolini, Giovanni Prelli, Fulvio Riccieri.

Pred grobovi se dviga monumentalno stopnišče, ki ima obliko trapezoida, s širšim vnozijem (približno 127 metrov) in ozjim vrhom (93 metrov). Tako je proti vrhu poudarjena scenska perspektiva.

Pred grobovi se dviga monumentalno stopnišče, ki ima obliko trapezoida, s širšim vnozijem (približno 127 metrov) in ozjim vrhom (93 metrov). Tako je proti vrhu poudarjena scenska perspektiva.

Pogled na Kostnico.



Spomenik je ogromno stopnišče, ki se dviguje z zemlje v nebo. Simbolično predstavlja armado, ki se spušča z neba proti Poti junakov (Via Eroica), zavezništvu

1918 v tržaški bolnišnici zaradi gripe umrla. Njeni posmrtni ostanke so shranjeni v kostnici, na nasprotni strani, na griču Sveti Elija pa je med številnimi obeležji tudi tisto posvečeno prostovoljкам Rdečega križa, še posebej Margheriti: »Z nami, dobrodelnih služabnica, ki med povoji te je zadela smrt, ostani z nami, sestra!«

Margherita Kaiser Parodi



Margherita Kaiser Parodi Orlando se je rodila leta 1897 v Rimu. Že pri 18 letih se je javila za prostovoljko Rdečega križa in skupaj z materjo in sestro odpotovala v bolnišnico v Čedadu, ki je bila pod poveljstvom Druge armade. Maja 1917 je bila udeležena v bombardiranju Pierisa na Goriškem. Kljub hudemu avstrijskemu obstrlevanju ni prenehala z delom in je oskrbovala ranjence, za kar je dobila bronasto medaljo za vojne dosežke z naslednjo utemeljitvijo: ker je ostala mirna na svojem mestu in tolažila bolne v svoji oskrbi, medtem ko je sovražnik obstrleval območje bolnišnice, za katero je bila pooblaščenka. Njeno obnašanje, zatajevanje in bratska človečnost do ranjenih vojakov so bili pomemben zgled. Žrtvovala pa se je vse do konca svojega življenja, ko je namreč ob koncu vojne izbruhnila epidemija španske gripe, ki je med leti 1917 in 1920 povzročila smrt milijonov ljudi na vseh kontinentih, je Margherita kljub visokemu tveganju okužbe ostala ob hudo bolnih vojakih. Njeno zdravje so ogrozili preutrujenost, mraz in nočno bedenje ob posteljah umirajočih, tako da je decembra

Kostnica je zadnji dom za posmrtno ostanke 39.857 vojakov, razporejenih na 22 stopnicah, in 60.330 posmrtnih ostankov neznanih vojakov, ki so jih zbrali v dveh skupnih grobnicah ob kapelici, na zadnji stopnici. Skupaj je tu pokopanih 100.187 padlih. Na prvi stopnici, ki jo je lahko prepoznati zaradi križa na grobni niši, je pokopana edina ženska: 21-letna Margherita Parodi, predstavnica Rdečega križa, doma iz Genova.

Prvih 50 let po vojni so spomenik obiskovali vojni veterani. Z leti je spomenik, ki so ga postavili za poveljevanje vojne, postal kraj spomina, miru in sožitja med narodi. Vse od leta 1948 dalje predsednik senata vsakega 4. novembra počasti spomin na mrtev v vseh vojnah, predsednik države pa to naredi pred Oltarjem Domovine v Rimu. Na prireditvah tega dne sodeluje na tisoče ljudi iz vse Italije in iz tujine.

V času gradnje so postopoma, s častnim spremstvom, v novo kostnico prenašali posmrtno ostanke vojakov s hriba Sveti Elija in z ostalih okoliških pokopališč. Pred kostnico, na vrhu starega pokopališča, stoji tudi kapelica, v kateri je pokopan Emanuele Filiberto di Savoia (Vojvoda D'Aosta), ki je v oporoki izrazil željo, da bi počival med svojimi vojaki. Z novim spomenikom so opustili vojno simboliko in usmiljenje do trpljenja ljudi ter skozilinearne, stroge poteze bolj poudarili svetlo nacionalno usodo. Spomenik je 18. septembra 1938 otvoril Mussolini, ki je bil prisoten že petnajst let prej, na otvoritvi Pokopališča nepremagljivih. Tokrat je bil tu v položaju absolutne nadmoči. Slovesnost se je odvijala brez govora, preprosto, a učinkovito: Duceju je častna straza pokonila fašistični klic »Prisoten!«, ki je bil večkrat vgravidiran v kamen. Mussolini je nato prečkal Pot junakov (Via Eroica) in se povzpel na vrh spomenika. Medtem se je z okoliških kraških gričev dvignil dim in silalo se je strele pušk in mitraljezov, ki naj bi obudili spomin na boje, med premori pa je zbor »sladko mrmraje« klical k spominjanju.

Nalogo za načrtovanje nove kostnice sta dobila arhitekt Giovanni Greppi in kipar Gianino Castiglioni. Greppi je predlagal, da bi se spomenik zgradil na višjem hribu nasproti Pokopališča nepremagljivih, na griču Griza (Sei Busi), kraju simbolnega pomena, kjer so potekale številne bitke.

Nekaj let po izgradnji je Pokopališče nepremagljivih postalo za načrte in ideologijo fašističnega sistema neustrezno. Ne samo zaradi zanemarjanja in rjavenja vojnih relikvij ampak tudi zato, ker Mussolini, kot je sam rekel, ni maral joka vzbujajočih, usmiljenja vrednih spomenikov.

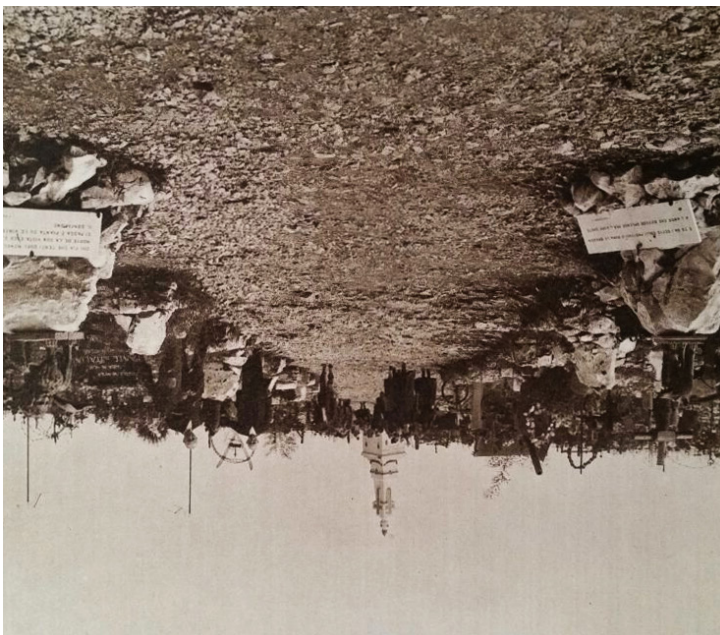
dnike in šolske skupine naredilo močan vtis. Obisk oziroma romanje na ta kraj je bil za številne veterane katarzičen, javno žalovanje in premislek o človeškem žrtvovanju pa se je prepletal s kolektivnim mitom o umrlih za Domovino.

Vse to je skupaj s številnimi zapisi, preprostimi verzji in sporočili umrlih za tiste, ki so ostali, poudarjalo pomen prkllica spomina in je na številne veterane, soro-

V najvišjih dveh krogih so bili shranjeni posmrtni ostanke 463 oficirjev, v ostalih petih pa 30.000 padlih, večinoma neznanih, vojakov. Na vrhu je stal spomenik, stolp – svetilnik s kvadratno osnovo. Na vsaki ploskvi je bil s pomočjo svetlobe oblikovan križ, ob vznožju pa je stala kapelica. Povezava med pokopališčem in bojnim poljem je bila zelo tesna: grobovi in posvetila so bili izdelani iz vojnih materialov, ki so spominjali na prvotne, improvizirane pokope na bojišču.

Projektna naloga izgradnje spominskega pokopališča, s katerim bi počastili spomin na brezimne italijanske vojake, ki so izgubili življenje na Krasu, je bila zaupana generalu Giuseppeju Paoliniju. Vojvoda D'Aosta, poveljnik Tretje armade, je sprejel predlog in za izvedbo izbral grič zahodno od hriba Sveti Elija, kjer so se odvijali številni boji (natančno pred današnjo kostnico). Otvoritev Pokopališča nepremagljivih, tako so poimenovali ta kraj, je bila leta 1923. V hrib so izkopal koncentrično pot v osmih krogih, ki vodi od spodaj navzgor v skupni dolžini 22 kilometrov.

Vhod na Pokopališče nepremagljivih.



blizini bojišč. Vsako od le-teh je označeno s spomenikom in pietetnimi znamenji, postavljenimi z materiali, ki so bili na voljo: kamen, deli orožja, vojne relikvije. Ob koncu vojne se je pojavila potreba po tem, da se ta območja uredijo; manjša pokopališča so bila opuščena, posmrtni ostanke so zbrali na večjih, tako posvetnih kot civilnih. Toda za padle je bilo treba najti večji, bolj dostojanstven prostor.

Kostnico Sredipolje je med leti 1935 in 1938 dal postaviti fašistični režim. Glavni namen je bil imperialistično postavljanje in poudarjanje zmagovitosti nacije, vse v okviru Mussolinijeve monumentalne retorike iz tridesetih let 20. stoletja, ko je v severovzhodni Italijo postavil množico veličastnih spomenikov. Toda stopimo korak nazaj. Med I. svetovno vojno je na območju soške fronte padlo več kot pol milijona vojakov. Večina jih je bila pokopanih na improviziranih pokopališčih v

povezovalni jarki, zakloni in postojanke so še zmeraj lepo vidni vse okrog zgradbe. Izgradnja spomenika je prikrita samo del ostanikov vojne. Jarki, luknje, njega mogoče obvladovati dostop na vzhodni del kraške planote.

svetovno vojno odvijali srditi boji. Območje je bilo zelo pomembno, saj je bilo z men: na vzhodnem delu Kvote 89, na gricu Griza (Monte Sei Busi) so se med I. Nاکon hriba, na katerem se razprostira spomenik, ima močan simboličen po- Toponim ni povezan s Puglio, ampak ime izvira iz slovenskega izraza sredi polje.

gre za kraj globokega navdaha in čustvenega učinka. vključuje poznavanje dogajanja med I. svetovno vojno, ampak tudi zaradi tega, ker spoštovanju. Obisk teh spomenikov ni priporočljiv samo z didaktičnega vidika, ki ni. Tisina, red, čistota, celotna atmosfera tega kraja kliče k refleksiji in globokemu obiskovalec ob prihodu na največji italijanski spomeniški kompleks, posvečen voj- »Ne radovednost, ampak navdih naj vas vodi.« To so besede, s katerimi se sreča

1. Kostnica

Pogled na Kostnico Sredipolje z bojimi jarki v ospredju.

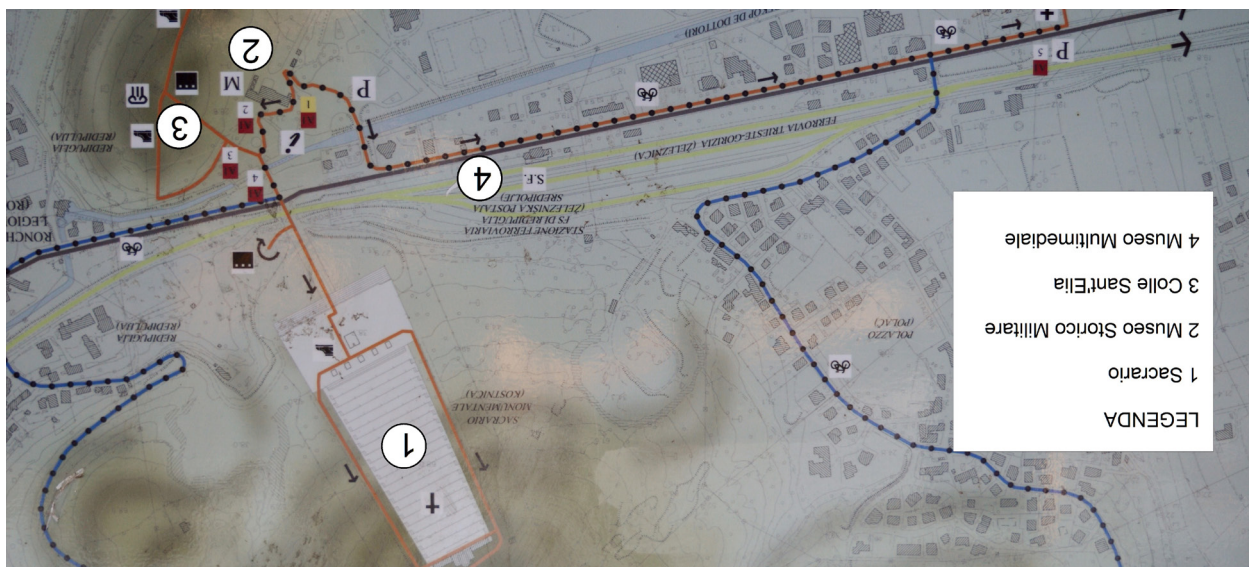


Pot obsega Kostnico Sredipolje, grič Sv. Elije, muzej Dom III. armade in Multimedijski muzej velike vojne.

Kostnica je lahko dostopna z avtocesto A4, izhod Sredipolje (Redipuglia) in z državne ceste 305, ki povezuje Videm in Trst ter pripelje naravnost k spomeniku, kjer je veliko avtomobilsko in avtobusno parkirišče.

Informacije o obisku: Kostnica Sredipolje in grič Sv. Elije sta vedno odprta, muzej in cerkvena sta odprta po urniku.

Lokacija znamenitosti na tem območju.



**SREDIPOLJE
SPOMENIŠKO OBMOČJE SREDIPOLJE**

Informacijski in turistični center Foljan Sredipolje (Ufficio di
Informazione e Accoglienza Turistica di Fogliano Redipuglia)
Via III Armata, 37
34070 Foljan Sredipolje (Fogliano Redipuglia)
+ 39 481 489139

3. Figura Enrica Totija je takoj po njegovi smrti dobila velik pomen, predvsem zato, ker so okoliščine (predvsem umik na reko Piavo) zahtevale izdelavo junakov, mitov. Razložite in komentirajte to trditev.

2. Grafite, ki kličejo k miru, so zapisali fantje vaše starosti. Zelij po miru je vsekakor ena od vrednot, ki družijo ljudi po vsem svetu. Kaj mir predstavlja vam, v vašem vsakdanjem življenju?

DA NE POZABIMO

Moja razmišljanja o Tematskem parku I. svetovne vojne v Trzinu.

V RAZMISLEK

I. Bojni jarki so simbol I. svetovne vojne. Ali ste po obisku parka dobili predstavo o življenju v njih? Zapišite, kakšno je bilo življenje vojaka v tem okolju.

skozl dve naravni jami: Deviška jama (Grotta Vergine) in Necopirji (Pipistrelli), ki sta bili spremenjeni in uporabljeni za povezavo teras, povezanih z bojnimi jarki. Predvsem Deviška jama (Grotta Vergine), ki je svoje ime dobila zaradi preseneljivega odkritja, za oglede so jo pripravili člani jamarskega društva iz Trzica Amici del fante (Gruppo Speleologico Montalconese) in je tipičen primer naravne kraške jame. V notranjosti so bile pripravljene obsežne terase, povezane med seboj s stopnicami. Jama ima dva vhoda, ki vodita naravnost v bojne järke.

Vhod v Deviško jamo (Grotta Vergine) z napisom, ki označuje datum njenega odkritja, 21. marec 1916.



Obrambni jarek je bil utrjen v naslednjih fazah. Ime Joffre izvira iz imena francoskega maršala Josepha Joffreja, vrhovnega poveljnika francoskih čet med letoma 1914 in 1916. Pot pelje 104 do kvote 93).

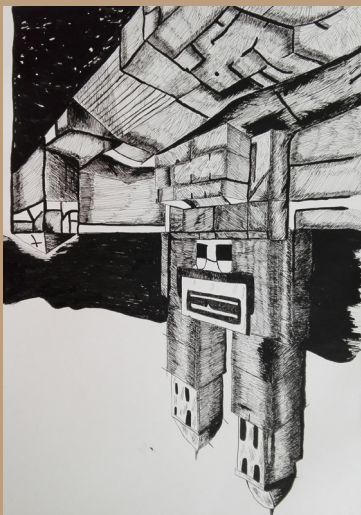
Pot prečka sistem obrambnih jarkov druge linije, ki so povezovali järke z gredom. Ena od njegovih funkcij je bila ustaviti morebitne vpade, ki bi lahko nastavili obramba prve linije predtali, če bi bila obramba prvotna (s tako imenovane bodna iz kvote

3. Bojni jarek Joffre in Deviške jame (Grotta Vergine)

Notranjost jame.



Risba dijakov
Isis Bassa
Friulana iz
leta 2016,
interpretacija
osnutka
Antonia
Sant'Elie za
pokopališče v
Trziču iz leta
1916.



Rojen je bil leta 1888 v mestu Como. Študiral je na akademiji Brera v Milanu, kjer je spoznal futurista Umberto Boccionija. Postal je uveljavljen arhitekt. Ko je izbruhnila I. svetovna vojna, se je, skupaj z Boccionijem in Marinettijem, s katerim je delil interenistične ideje, prijavil v vojsko. Leta 1916, po tem, ko je dobil srebrno medaljo za svoje delovanje v brigadi Arezzo, so mu zaupali nalogo varovanja pokopališča v Trziču. 10. oktobra istega leta je v napadu v bližini Kvote 85 umrl ustreljen. Pokopan je bil na pokopališču, ki ga je sam načrtoval, nato pa so posmrtno os-tanke preneshi v njegovo rojstno mesto.

Antonio Sant'Elia



Slavna ilustracija v časopisu *Domenica del Corriere*, ki je rodila mit o Totiju.

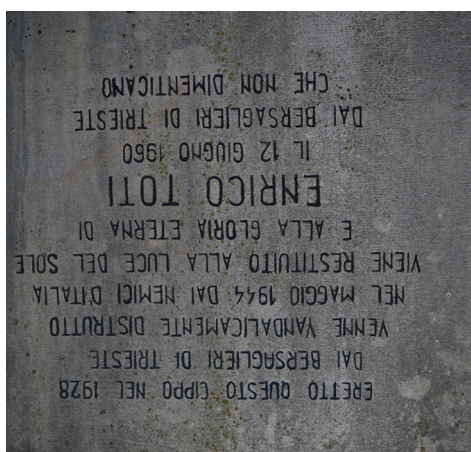
Čeprav ni bil rekrutiran v vojsko, mu je kralj Vittorio Emanuele III. podelil zlato spominsko vojaško medaljo. Kljub temu da je bila smrt del tragičnega vojnega vsakdana, je njegova dobila poseben pomen, saj so v času umika na reko Piavo potrebovali heroične figure in mitske zgodbe. V poznejših letih je zgodovinar Lucio Fabi raziskoval figure tega narodnega junaka, da bi ločil osebo od mita in razložil, kako se je rodila legenda.

vojvode D'Aosta je vstopil v enoto ostrostrelcev na kolesih v tretjem regimentu. 6. Avgusta 1916, zavzetju Kvote 85, zahodno od Trziča. Po tem, ko je bil večkrat ustreljen, naj bi, preden je padel, še vrgel bergio in zakrlical: » Ne bom umrl, jaz ...«. Takoj nato, po tem ko je bil še enkrat zadet, naj bi po izročilu poljubil pero na svoji ostrostrelski čeladi in umrl.

Enrico Toti velja za narodnega heroja. Rojen je bil v Rimu leta 1882. Najprej je delal kot mornar, nato je postal železničar. Pri petindvajsetih letih je v delovni nesreči izgubil levo nogo. Zaradi svojega trdnega in vztrajnega značaja se ni prepustil malodušju in se je lotil zahtevnih podvigov, kot so na primer dolga potovanja s kolesom. Po izbruhu I. svetovne vojne se je trikrat javil v vojsko, a bil zaradi poškodb vedno zavrnjen. Kljub temu je uspel priti na fronto, kjer so ga sprejeli kot prostovoljca. Tudi zaradi posredovanja

Enrico Toti

Pogled na enega od bojnih jarkov.



Stela, posvečena Enricu Totiju.

Na tej poti najdemo tudi globok jarek, ki je predstavljal pomemben element kvote 85 in je bil povezan s kvoto 121. Ta bojni jarek je bil leta 1917 posvečen futuristu Antoniu San't Eliji.

rutti). Eden od spomenikov slavi tudi avstro-ogrske borce.

Spominski drevored.



Pot je sestavljena iz obrambne črte z zatočišči za bojne enote. Bojne jareke, ki so še posebej globoki, so v kamen izkopale avstrijske enote, po zavzetju leta 1916 pa so jih s cementom utrdili italijanski vojaki. Strelski položaji in ostanki zaklonov so na celotni poti lepo vidni. V bližini se nahaja tudi spomeniški del: drevored s 36 spomeniki, posvečenimi različnim vojaškim in civilnim oddelkom, ki so delovali na tem območju. Med spominska obelazja sta vključena spomenik, posvečen Enricu Totiju in spomenik, posvečen dobitnikom zlatih medalj (Vezani, Ferro, Scatolone, Colombo, Grego-

2. Bojni jarek na Kvoti 85

italijanska Gorica. Vkor-
dkanje zmagovitih enot
v osvojenem mestu (La
Domenica del Corriere).



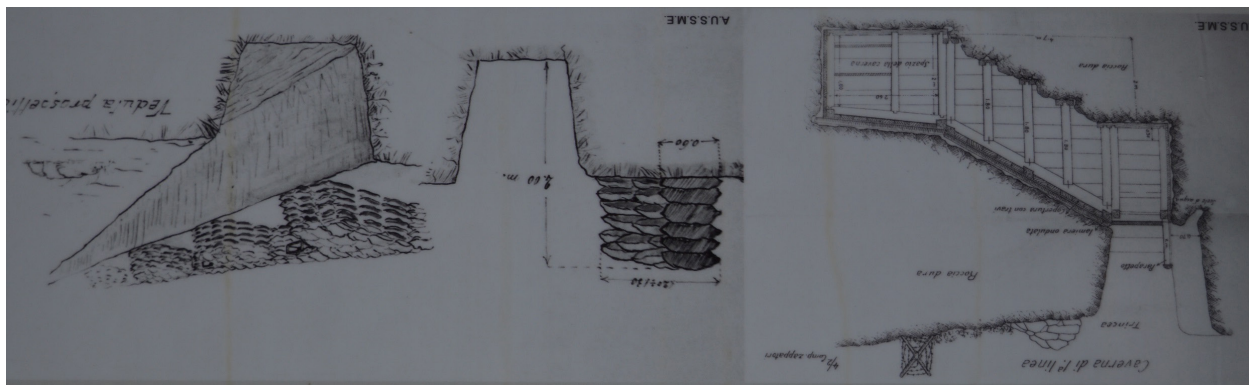
Porečje reke Soče je bilo prizorišče dolge pozicijske vojne; tu se je med leti 1915 in 1917 odvijalo dvanajst bitk. Šesta soška bitka je potekala med 6. in 17. avgustom 1916. General Cadorna, z vojsko 200.000 vojakov, je ukazal ob-streljevanje Kalvarije (Podgore) in Vrha svetega Mihaela (Monte San Michele), temeljnih položajev za obrambo Gorice. Napad je bil odločen in v kratkem času sta bila vrhova osvojena. Bitka se je zaključila z zavzetjem Gorice.

Šesta soška bitka

Vojna v jarkih na Krasu (La Domenica del Corriere)



Originalni projekt za izgradnjo bojnega jarka



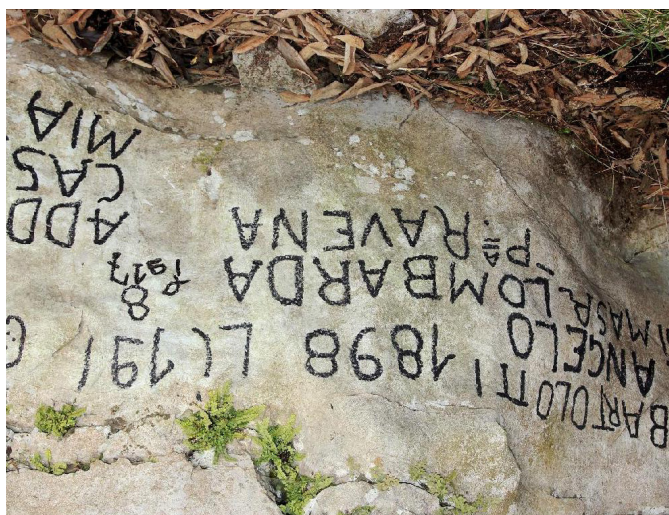
Jarki s ploščadmi za strelce.

Rekonstrukcija povezovalnega jarka z zaklonom.

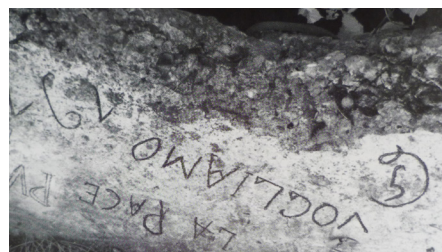
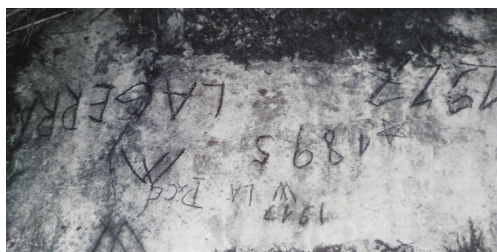


Na Kvoti 121 je mogoče obiskati tudi didaktično urejeno rekonstrukcijo bojnega jarca z lesenimi podpornimi elementi, vrčami peska in materialom, ki so ga našli na kraju izkopavanja. Rekonstrukcija je bila mogoča zaradi ostanikov jarčkov na terenu in originalnih projektov iz časa izgradnje. Komplex je sestavljen iz bojnih jarčkov, povezovanih jarčkov, opazovalnih točk in barake.

Grafi na Kvoti 60, osebni podatki devetnajstletnega vojaka Angela Bartolotta in ganljivo sporočilo slovesa.



Krasu, ki gleda na mesto, jadransko morje in slovenski Kras. Po letu leta 1915 je bila tu obrambna točka avstro-ogrske vojske, ki je do leta 1916 uspešno odbijala napade italijanske Tretje armade. Po 6. soški bitki je položaj prešel v italijanske roke. Stevilni napisi, ki so jih v času izgradnje in utrjevanja za seboj pustili vojaki, so zelo zanimivi. Gre za napise v kamnu, ki kažejo na prisotnost čet, ali pa grafiti, ki govorijo o bolečini in upanju vojakov. Pisava je pogosto nerodna in napisi slovnično nepravilni, a vsi sporočajo o čustvih in željah: želimo mir, dol z vojno, z bogom dom.



Trije grafiti, ki pozivajo k miru.

Ta del obsega sistem jarikov in strelnskih položajev. To je najvišja točka na

1. Kvota 121

Vojaki so sodelovali v bojih, tehnične enote, minerji, kopachi pa so bili zadolženi za pripravo novih jarikov in vzdrževanja obstoječih, izkop povezovanih jarikov, postavitev položajev za brzostrelce, opazovalnic ... Tako se je na gričevju okoli Trziča oblikovala gosta mreža utrjenih položajev, na katerih so se odvijali boji. Približno 90 let po njihovem nastanku, ob ustanovitvi Tematskega parka 1. sve-tovne vojne, so ponovno odkrili in postavili na ogled tri obsežna področja: sistem jarikov Kvota 121, Kvota 85 in del sistema jarikov Joffre do Devilske jame (Grotta Vergine).

operacije na tej fronti zaključile.

maja 1917, v času 10. soške bitke. Oktobra istega leta, po bitki pri Kobaridu, so se

Toda avstro-ogrsko oporišče na Kvoti 77, na območju Sablice, je bilo zavzeto

(pozneje poimenovana Kvota Enrico Toti) in 121 (Kvota Pietrarsosa).
je avstrijska vojska umaknila in zavzeta so bila območja Cosich, Debeli, Kvota 85 za Kvoto 85 in 121, ki ju je zavzela avstro-ogrska vojska. V času 6. soške bitke se Rocco in gričevje v okolici Trziča in se ustalili na Kvoti 98 ter se eno leto borili

Vojaki so zasedli

Fondo Tartaglia

Emanuele Filiberto Duca d'Aosta (Consorzio Culturale Montalconese,

in poveljstvo.

pokopališča, zatočišča

sedež za bolnišnice,

vstopili v Trzič, ki je postal

so prvi italijanski vojaki

morja. 9. junija 1915

Zagraja (Sagrado) do

da bi osvojil pas od

poslali na to območje,

tudi VII. korpus, ki so ga

V 3. armado je sodil



Vojna med Italijo in Avstro-Ogrsko se je začela 24. maja 1915. Italijansko vrhovno poveljstvo, ki ga je zastopal Luigi Cadorna, je na južni del fronte (od reke Vipave, pritoka Soče, do morja) poslalo Tretjo armado pod poveljstvom princa Emanuela Filiberta Savojskega, vojvode D'Aosta.

Kakšen pomen je imelo to območje v času I. svetovne vojne? Kako so se odvijali dogodki, kdo so bili akterji v njih? Za to je potrebnih nekaj zgodovinskih podatkov.

Obsežno območje parka je znano zaradi okoljskih posebnosti in ostanikov vojne. Leta 2005 je trziško občinsko uradništvo začelo z obnovo in za ogled pripravilo nekaj pomembnih utrjenih bojnih linij, ki so dostopne neposredno iz mesta. Pot teče na različnih višinah, najvišja je 120,4 metra nadmorske višine. Višine/kvote so obdržale poimenovanja iz časa vojne.

Ekskurzija glede na izbrano pot lahko traja od ene do štirih ur. V parku je pripravljena oprema: dolge hlače, ustrezna obutev, voda in luč za tiste, ki bodo vstopali jame. Obisk jam svetujemo le v spremstvu strokovnjakov.

– S trga ob vhodu v Center za obiskovalce Pietrarsosa (Centro visite di Pietrarsosa).

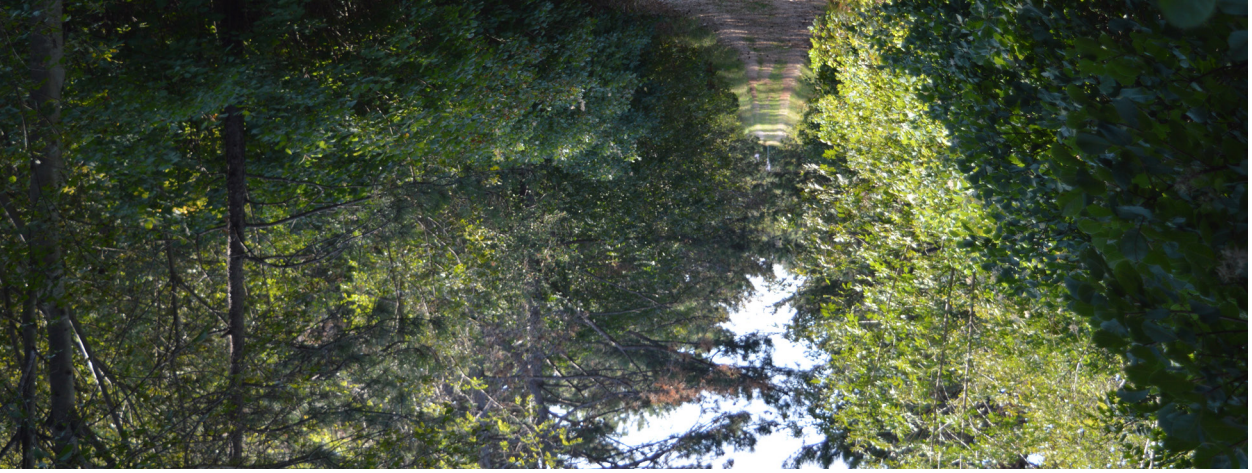
Il generale Luigi Cadorna



Jarek na Kvoti 85 (Consorzio Culturale Montalconese).



Razgled na pot



Ponazarjalna tabla.



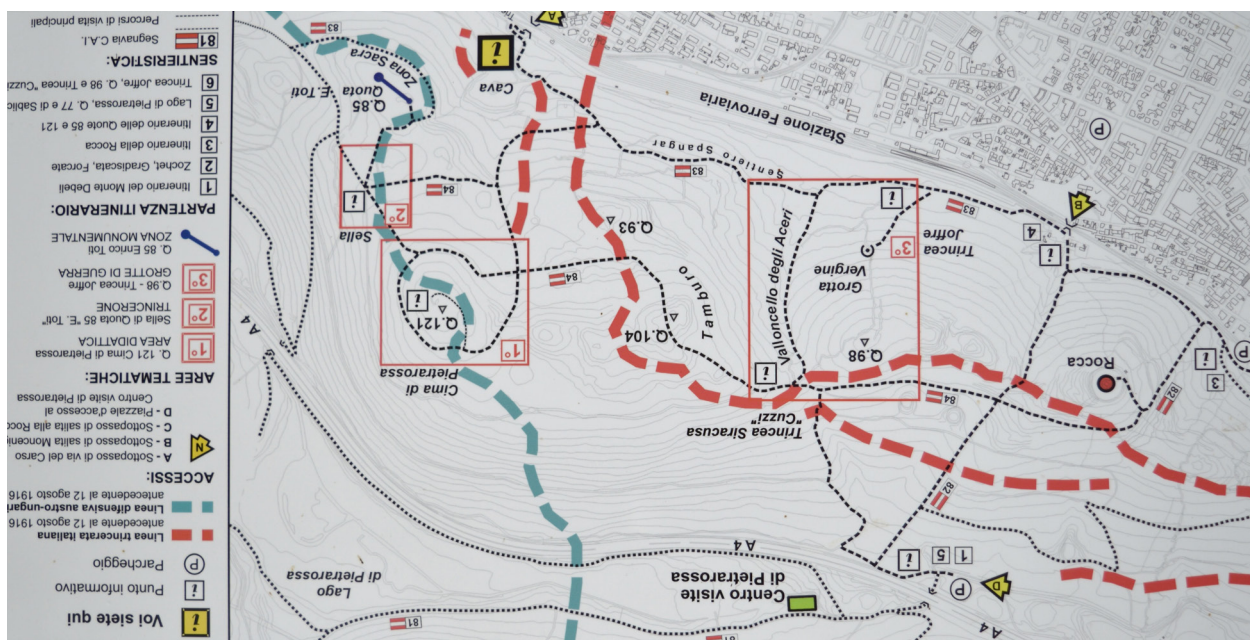
izhod Trzič – zahod (Montalcone Est). Nadalujemo po glavni/državni cesti 14 (strada statale 14) v smeri Trziča po Ulici Colombo (via Colombo), nato zavije- mo desno na Rimsko ulico (Via Romana). Po približno 600 metrih pridemo do Trga Tommaso (piazzale Tommaso), od koder pot nadaljujemo peš po Kraški ulici (via del Carso). Sledimo usmerjevalnim tablam. Avtomobilii lahko parkirajo na Trgu Tommaso (piaz- zale Tommaso), avtobusi pa na Trgu Salvo D'Acquisto (piazzale Salvo D'Acquisto).

- S podvoza Mocenigo za tiste, ki prihajajo z vlakom s postaje v Trziču. Pot pelje po Ulici Randac- cio (via Randaccio), nato po Ulici Toti (via Toti) do Drevoreda san Marco (viale San Marco) in se povzpne po Mocenigu.
- S podvoza alla Rocca. Ta teče po isti poti nekoliko bolj vzhodno od podhoda Mocenigo (Corso del Popolo, via San Francesco).

– Vedno odprt park se nahaja severno od Trziča. Dostopen je s štirih točk: 5 podvoza na Kraški ulici (via del Carso), kamor pridemo z avtocesto A4,

Obisk Tematskega parka velike vojne je primeren za učence in dijake vseh stopenj izobraževanja. Pot jim omogoča podživljene stani in čustev, s katerimi so se srečevali vojaki v bojih. Možnost vstopa v bojne järke in jame, kjer so vojaki doživljali tragične trenutke, predstavlja dragocen prispevek tako pri poučevanju zgodovine kot pri vzgoji v sožitju in miru.

Ob poti najdemo didaktične table in zemljevide za lažjo orientacijo.



Informacije:

I.A.T. Trizic (Montalcone): +39 41494229

I.A.T. Foljan Sredipolje (Fogliano di Redipuglia): +39 481489139

www.sentieririgandeguerra.it

TRZIČ TEMATSKI PARK VELIKE VOJNE (PARCO TEMATICO DELLA GRANDE GUERRA)

Prvi je Tematski park velike vojne v Tržiču (Parco Tematico della Grande Guerra di Montalcone) na goriskem krasu. To je kraj, kjer so v danes natančno izkopanih in rekonstruiranih) jarkih mesece in mesece v mrazu in ob stalnem sovražnikovem obstreljevanju živeli in umirali vojaki.

Drugi je Kostnica v Sredipolju (Sacchario di Redipuglia), kjer počiva tisoče žrtev in kjer se ohranja spomin nanje. Sledita Ara Pacis Mundi v Medeji, oltar posvečen miru, in nov, sodobni Vojni muzej za mir Diego de Henríquez (Cívico Museo della Guerra per la pace Diego de Henríquez) v Trstu, ki so ga otvorili leta 2014.

Te postaje so del naporne poti, ki si želi spodbuditi razmislek o vseh vidikih bolee zgodbe iz naše zgodovine in poudariti pomen miru med narodi in skupnostmi.

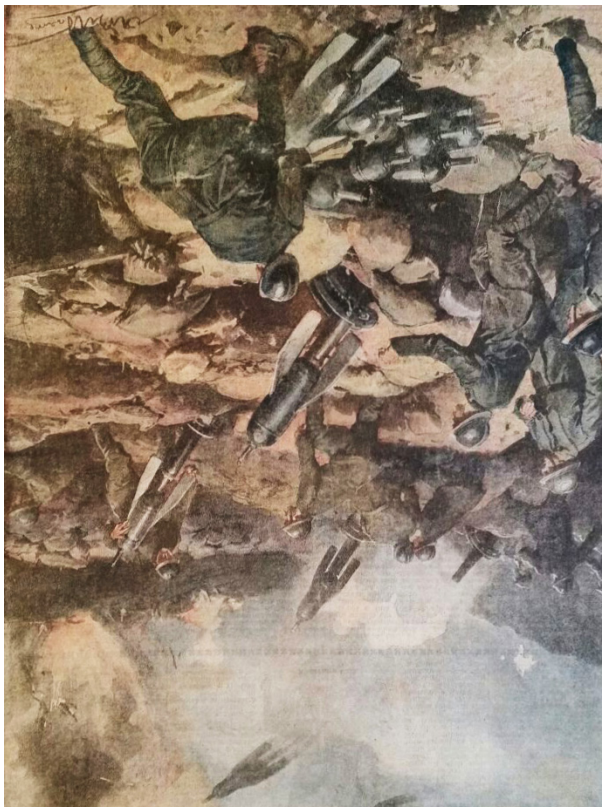


Otroci, ki se igrajo vojno (Consorzio Culturale Montalconese).

Itinerarjev, mest in predlogov za obiske je na področju Furlanije – Julijske krajine veliko. Poskusili smo poiskati najbolj značilne.

na meji med Italijo in Slovenijo. V času mobilnosti so dijaki in študentje obiskali mesta, povezana s 1. svetovno vojno, kot so muzeji, spomeniki, poti, in jih v mednarodnih, večnivojskih skupinah raziskali. Iz te izkušnje je nastal tudi priročnik, ki je bil pripravljen s strani pedagogov za šolske skupine. Povezava med šolo in 1. svetovno vojno ni nova, saj so šolarje že takoj po koncu vojne vodili na bojna polja in obiskovali prve spomenike žrtvam vojne. Lahko rečemo, da so zametki vojnega turizma nastali že v času vojne, ko so poročila podajala imena bojišč in krajev v bližini ter tako širila njihovo prepoznavnost med ljudmi. Tudi vojaki so se, ko se je frontna črta premaknila, podali na ogled krajev, za katere so se borili. Tako je že nastajala zgodovina, povezana s protagonisti vojne in s kraji, pa tudi z zgodbami in miti. Ta vrsta turizma se je nato razvila še v neke vrste romanja. Povratniki in sorodniki udeležencev so tako okrepili pomen žrtev ljudi v tej vojni. To obiskovanje se je razvilo v časčenje, mit o padlih. Fašizem je namreč povzdignil simboliko žrtvovanja za zmagovito Nacijo, povzdigoval je slavno preteklost v skladu z nacionalistično in vojno ideologijo režima. V drugi polovici tridesetih let so bila zgrajena številna obeležja, kot sta Sredipolje (Redipuglia) in Oslavje (Oslavia). Monumentalna klasiistična in imperialistična spomenika sta zanimala realističen prikaz vojne, ki ga je bilo še mogoče zaznati na pokopališču na griču Sveti Elija, ki ga tudi lahko obiščemo v Sredipolju. Danes, kot smo videli, se je pristop k vojnemu turizmu močno spremenil in beseda vojna se povezuje z besedo mir.

*Intenzivno obstreljevanje pred zmagovitimi napadi
1. oktobra na Krasu (La Domenica del Corriere).*



Ena izmed obravnavanih tem je tudi zgodovinska dediščina na soški fronti,

Zgodovinsko raziskovanje je vključevalo različne vire; ustna pričevanja, spomine, dnevniške zapise, književna besedila, ikonografske dokumente in arhivsko gradivo. V šoli so se obravnavale pomembne teme, kot so: vojna v očeh družinske zgodovine; vojna skozi oči "drugega", nasprotitika, zamolčana zgodovina, zgodovina na brez slave, vojni dopisi, vojna in strip, fronta in zaledje, prvi dan miru, časčenje neznanega vojaka in trenutno stanje zgodovinskih raziskav.

Poučevati o vojni – vzgajati za mir je naslov projekta, nastalega v okviru programa Erasmus+ v letih 2015–2017. V njem so sodelovale šole iz petih držav, Avstrije, Francije, Italije, Nemčije in Slovenije, držav, ki so nekoč stale na nasprotnojuči si straneh. V teh dveh letih so se dijaki in študentje srečali z različnimi oblikami in metodami zgodovinskega raziskovanja: globalna zgodovina, vzporedna zgodovina, mikrozgodovina, primerjalna zgodovina, družbena zgodovina, kvantitativna zgodovina ... Srečali so se tudi s poglabljanjem znanja o slabše poznanih, zamolčanih, zanemarjenih delih vojne.

V zadnjih letih se je v tudi v šolskem prostoru začelo razmišljati ne le o političnem in bojnem ozadju I. svetovne vojne, ampak tudi o človeških usodah in trpljenju vojakov. Materialni viri iz časa vojne omogočajo razumevanje dejstva, da so bili vojaki na fronti ljudje, mnogokrat zelo mladi, tako kot tisti, ki se danes o vojni učijo. V šole prihaja didaktika, ki presega okvire učilnic in omogoča živo spoznanje o nečloveškem trpljenju, ki je vzelo mnogo življenj. To je učenje, ki je nujno za vzgojo državljana prihodnosti, takega, ki se zaveda neizmernega pomena miru, bratstva, solidarnosti in spoštovanja drugega.

Od konca prve svetovne vojne je minilo že stoletje, a sledi so vtisnjene ne samo v spominu, ki so nam ga predali predniki, ampak tudi v okolju: kot poti, pokopalšča, bojni jarki, spomeniki, muzeji. Nemogoče je prešteti imena ulic in trgov, povezanih s spopadi (Vittorio Veneto, Diaz, Cadorna), prav tako ne nešteti obolezji, ki so bila zgrajena v spomin padlim. Če je bil sprva njihov namen ohraniti spomin na tiste, ki so dali svoja življenja za Domovino, je njihova vloga danes predvsem opozarjati na to, da se takšna grozodejstva ne smejo več zgoditi – postali so simbol miru.

UVODNA BESEDA

POT PO ITALIJANSKI STRANI MEJE

VIRI IN LITERATURA

- www.potmiru.si
- www.itinerarigrandeguerre.com
- Prežihov Voranc: *Doberdob*. Ljubljana: Beletrina, 2014. str. 162-165.
- Repe, B., *Naša doba: oris zgodovine 20. stoletja: učenik za 4. razred gimnazije*. Ljubljana: 1996.
- Božo Repe, Dušan Necač, *Prelom 1914-1918: Svet in Sloveni v I. svetovni vojni*. Ljubljana: Sophia, 2005.
- Grant, R. G., *I. svetovna vojna: Veliki ilustrirani vodnik*. Ljubljana: Mladinska knjiga, 2014.
- Balkovec, B. in drugi, *Slovenska kronika XX. stoletja*. Ljubljana: Nova revija, 2005.
- Berzelak, S., *Zgodovina 2 za tehniške in druge strokovne šole*. Ljubljana: Modrijan, 1998.
- https://www.kobariski-muzej.si/razstave/stalna_razstava.
- Kobariski muzej: *vodnik po muzeju: prva svetovna vojna, 1914-1918*. Kranj: Gorenjski tisk, 2003.
- Slovenec, 8. 8. 1916: <http://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:DOC-JG0719Z5?euqpi=1&query=%27keywords%3dslovenec+10.08.1916%27&pageSize=100>.
- Slovenec, 10. 8. 1916: [http://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:DOC-K112OVNR?euqpi=1&query=%27keywords%3dslovenec+12.08.1916%27&pageSize=100](http://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:DOC-JG16%27&pageSize=100).
- Slovenec, 12. 8. 1916: <http://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:DOC-K112OVNR?euqpi=1&query=%27keywords%3dslovenec+12.08.1916%27&pageSize=100>.

V kratkem razmišljanju razložite svoj pogled na nesmisel oz. smisel vojne. Pojasnite dejstvo, da se vojne kljub vsemu vedno znova pojavljajo.

“Kobarški muzej ni muzej vojne, pač pa človeka in njegove stiske. Ni muzej zmage in slave, osvojenih in poteptanih zastav, zavojevanja in masčevalnosti, revanšizma in nacionalnega ponosa. V ospredju je človek, tisti, ki glasno ali pri sebi, zase ali pa za sotrpine, v različnih jezikih sveta nenehno govori: “Prekleta vojna!” V kratki kletvi je zajeta temeljna izpoved Kobariškega muzeja, njegova uspešnost ter pravica in potreba, da živi in se razvija.”
(Dr. Branko Marušič, Kobarški muzej - Vodnik po muzeju)

Kaj se vam je ob obisku muzeja vtisnilo v spomin in zakaj?

V RAZMISLEK

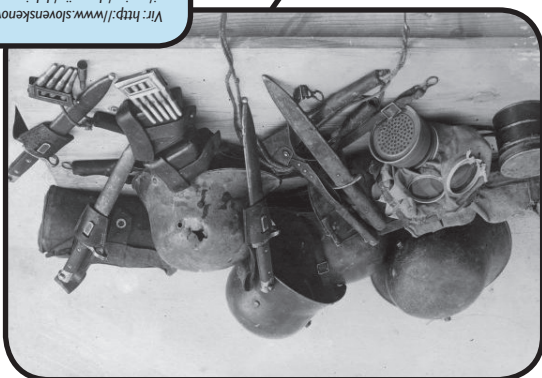
ESEJSKA NALOGA

7. Preberite vojakovo pismo. Opišite, kako sprejema vojno. Kaj mu pomaga preživeti?

„Dragi oče! ... Nisem več na krasu. Kot sem že pisal mami, sem bil v zaledju fronte ob spodnji Soči. Le za kratek čas desetih dni. Sedaj sem že skoraj mesec dni v Zgoranjem Posočju, na tistem znanem višavju, ki smo ga med zadnjo ofenzivo osvojili. V borbah se je naša brigada dobro obnesla. Spimo v kaverni, trpimo mraz zaradi neprestanih snežnih viharjev, ki divjajo, odkar sem prišel sem. Vendar sem se že navadil. Nisem mogel verjeti, da bom lahko kdaj zaspal v takih nemogočih razmerah. A človek se vsega navadi. Pomisli, sedaj me tudi topovi ne zbudijo več! Izstreleke poznamo že po zvoku: izstrelek kalibra 75 škripa, tisti 149 smrc, kaliber 152 zvižga in kaliber 305 tuli. Trušč in hrup sta postala nekaj vsakdanjega. ... Pogrešam le vas moji najdražji, ker ne vem, kdaj vas bom spet videl. Glede tega nimam več dovolj notranje moči. Še posebno ob večerih me prime domotožje in v mislih sem pri vas. Upam in sanjam z odprtimi očmi. To so hudi občutki. Nato se sanje razblinijo. V trenutku si spet vojak in vidiš gore, reke in spet slišiš grmenje topov ...”

Kobarški muzej: Vodnik po muzeju: Prva svetovna vojna, 1914-1918. Kranj: Gorenjski tisk, 2003. str. 22.

8. Kaj menite o tem, da se vojaki prilagodijo vojni in mnogi izgubijo »človečnost«?



Vir: <http://www.slovenskenovice.si/novice/slovenija/delajo-za-wd-40-drapirsne>

5. V krajšem razmišljanju razložite, zakaj je industrija podpirala začetek vojne in bila tudi intenzivno vključena vanjo.

4. Orožje v prvi svetovni vojni so izdelovale nekatere takrat zelo znane tovarne, ki obstajajo še danes. Ob ogledu razstave si izpišite, katere so.

6. Opišite opremo vojaka na soški fronti.

3. "Ob sedmih se odpravimo na pohod proti skrajnemu grebenu Krna, ki ga sedaj naši zato ker je prepojen s krvjo, imenujejo Monte Rosso."
(Virgilio Bonamore, Dnevnik 1915)

Soška fronta je potekala na zelo zahtevnem terenu. Oglejte si fotografije in razlozite, zakaj je bilo bojevanje tu težavno.

2. Na steni je 36 fotografij vojakov s fronte. Ali je med njimi kakšna fotografija, ki na prvi pogled ne sodi med vojake. Zakaj je po vašem mnenju kljub temu vključena?

1. Oglejte si zastave v vhodni avli in navedite udeleženke prve svetovne vojne.

ZA POGLOBITEV



Ob koncu devetnajstminutni film prikazuje podrobnejši potek dogodkov in je na voljo v enajstih jezikih.

Uporabljali pri prodoru. Tu vidimo tudi primere dnevnikov nekaterih avstrijskih častnikov, ki so sodelovali pri prodoru. Na stenah pa so fotografije zaledja po prodoru in vojnih ujetnikov.



Soba prodora.

12. prodor je prodor s plinskimi minami na enote brigade Friuli, prodor šlezjske divizije od Tolmina proti Kobaridu ter enote nadporočnika Erwina Rommala preko pobocij Kolorata do vrha Matajurja. V sobi se nahaja orožje, ki so ga morali prenesti in prepeljati preko gora v Soško dolino.

so prepeljali kar za 2400 vlakov potrebnega materiala in moč, nato pa so ga namenili za obrambo. Za izredno naporno 12. ofenzivo vložiti morali v pripravo enot. Napadali so in razporeditve vidni premikov in veliki zemljevid v merilu 1:5000. Zgornjega Posočja 27 m2 velik relief prostora zajema Večino tega

Soba z reliefom.



Večino tega prostora zajema 27 m2 velik relief Zgornjega Posočja v merilu 1:5000 in veliki zemljevidi premikov in razporeditve enot. Napadali so morali v pripravo 12. ofenzive vložiti izredno naporno namene ofenzive so prepeljali kar za 2400 vlakov potrebnega materiala in moč, nato pa so ga namenili za obrambo.

Ta prostor je oblikovan v kaverno z voja-
kom in vso opremo nekje na krnskem pogorju.
Vojak sedi za mizo, na kateri je svečnik in foto-
grafija ženske ter piše pismo. Ogljed kaverne
spremlja zvočni zapis pisma vojaka domaćim in
furlanska pesem *Stellutis alpins (Planike)*. Ambi-
ent spodbuja k razmišljanju o človeških sti-
skah in trpljenju, ki so ga morali izkusiti vojaki
na obeh straneh fronte.

Drugo nadstropje muzeja je posvečeno 12.
soški ofenzivi ali tako imenovanemu »Čudežu
pri Kobaridu«.

To je soba, ki nam prikazuje kruto resničnost vojne. Tu so portreti alpincev,
med molitvijo, preden so bili poslani v boj, vrata italijanskega vojaškega zapora,
razpelo in skulptura alpina, ki žaluje na grobu
svojege padlega tovariša, topovska lafeta sredi
razbitega kamenja in železja, nad njo pa foto-
grafije strahot vojne, ki pričajo o njenem ne-
smislu. V stavbi, ki je danes muzej, je delovalo
italijansko vojaško sodišče.

Črna soba.



Vir: Arhiv Kobariškega muzeja.



Kaverna.

Vir: Arhiv Kobariškega muzeja.

Soba zaledja.



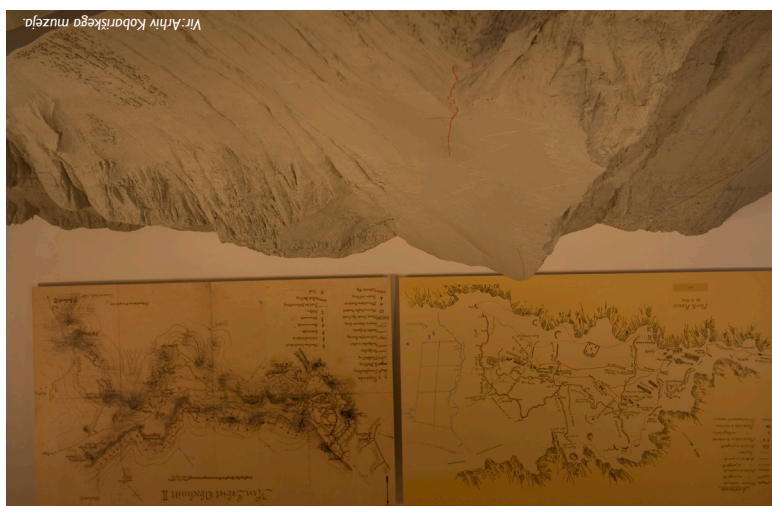
Bela soba.



Prikazano je življenje v zaledju fronte. Območje fronte, od Rombona do obale Tržaškega zaliva, je zapustilo okoli 100000 prebivalcev, od tega jih je 20000 odšlo v Italijo. Prikazan je vsakdan vojaka na fronti in življenje v zaledju.

Zaledje so naselili vojaki in delavci, ki so vzdrževali fronte. Vojški stroj obeh armad je zahteval vse več utrjenih položajev, cest, vodovodov, žičnic, bolnišnic, pokopališč, delavnic in tudi javnih hiš.

Krska soba.



pred tem doživeli deset mesecev bojev na ravninah ruske fronte in na Balkanu, večina Italijanov pa sploh še nikoli ni bila na bojišču. Najhujša težava te fronte je bil teren, Kras s svojimi nemogočimi pogoji in visokogorje z več metri snega in krutimi zimami.

Govori o trpljenju vojakov v gorah v desetih mesecih bojevanja. Ničesar med njimi si pred odhodom na bojišče ni predstavljal, kaj jih tam čaka. Avstro-ogrski vojaki so

Mnogi obiskovalci si jo podrobno ogledajo pred izbiro pristopa na ta najvišje ležeči del nekdanjega bojišča, mnogi pa tudi po vrnitvi s tega nepozabnega "muzeja na prostem."

Osrednji eksponat v tem prostoru je maketa Krna, Batognice in sosednjih

Predstavljen je začetek spopadov ob Soči po vstopu Italije v vojno. Italijanski alpinisti so dosegli prvi pomemben uspeh na soški fronti prav z zavzetjem Krna, ko so že 16. junija iztrgali vrh te 2244 metrov visoke gore iz rok madžarskih branilcev.

Vhod v Kobarški muzej.



Zbirka, posvečena soški fronti, v 1. nadstropju vključuje kronske ofenzive. Sobo zaledja, Črno soko sobo, Belo sobo, Sobo in 2. nadstropje s kaverno in prikazom 12. kaverno in prikazom 12. soške ofenzive.

Portreti.



Vhodna veža s simbolno postavitvijo obiskovalca uvede v tematiko stalne postavitve z zemljevidi, ki prikazujejo evropska bojišča v prvi svetovni vojni in preoblikovane političnih meja po koncu vojne, z zastavami, s portreti vojakov mnogih narodnosti in nagrobnimi kamni iz vojaških pokopališč v Zgornjem Posočju.

STALNA RAZSTAVA

V muzeju si je možno ogledati stalno razstavo o prvi svetovni vojni. Kobarški sobe pa so namenjene razvoju Kobarida skozi zgodovinska obdobja. Muzej orga-

nizira tudi začasne razstave na temo prve svetovne vojne. niza tudi začasne razstave na temo prve svetovne vojne. Dostaj so ga obiskale številne visoke osebnosti, od monarhov, treh predse-

dnikov Evropskega parlamenta, številnih predsednikov držav, vlad, ministrov, predsednikov raznih svetovnih združenj, cerkva, pa do Nobelovih nagajencev. Kobarški muzej je leta 1992 prejel najvišje slovensko muzejsko priznanje **Val-**

vasorjevo nagrado, ki jo podeljuje Skupnost muzejev Slovenije. V letu 1993 je bil muzej uvrščen v ožji izbor kandidatov za **Evropski muzej leta**. V Strasbourg-
gu je muzej prejel **Muzejsko nagrado Sveta Evrope za leto 1993**.

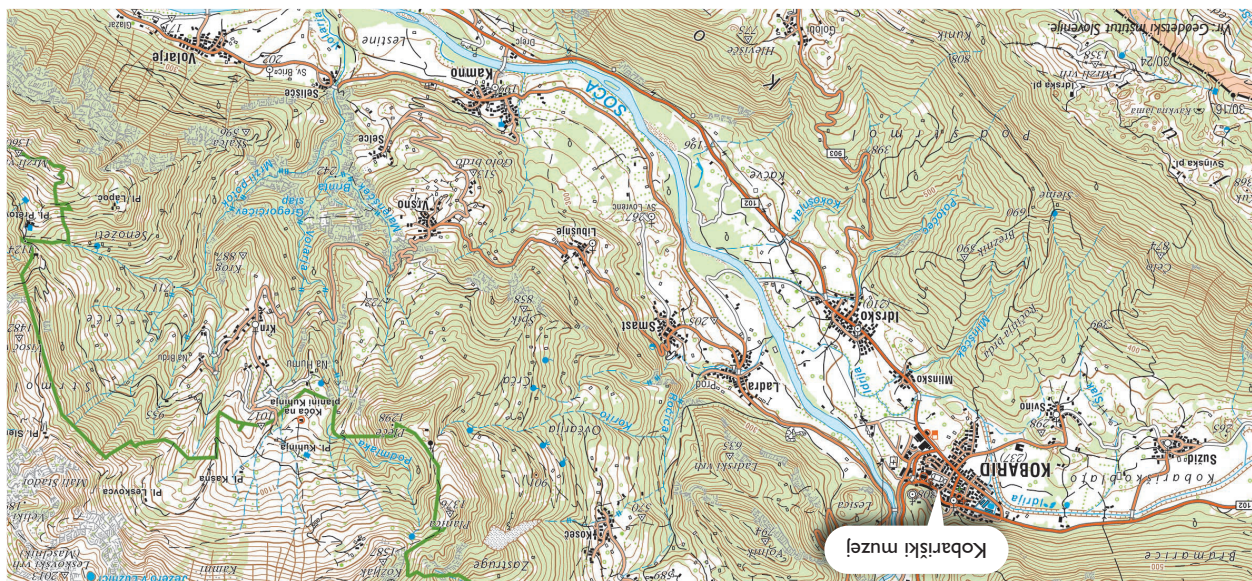
Kobarški muzej se je razvil iz muzejske zbirke, ki so jo leta 1990 ure-
dili domačini ob strokovni pomoči Gorškega muzeja. Sprva je deloval v okviru Turističnega društva Kobarid, v letu 2011 se je vpisal v razvoj slovenskih muzejev.

Kobarški muzej.



Vir: Arhiv Kobarškega muzeja.

KOBARID KOBARIŠKI MUZEJ



Kobarid in okolica.

GPS: N 46°14.810', E 013°34.859'
Nadmorska višina 235 metrov

Dostop: Kobariški muzej se nahaja v zahodni Sloveniji ob meji z Italijo. Od Nove Gorice je oddaljen 50 kilometrov. Nahaja se v bližini centra Kobarida, na Gregorčičevi ulici 10.

Kontakt:

Kobariški muzej
Gregorčičeva ulica 10
5222 Kobarid
SLOVENIJA

tel.: +386 5 389 00 00
GSM: +386 41 714 072
fax: +386 5 389 00 02
info@kobariski-muzej.si

Čas ogledov: 2 uri

V neposredni bližini muzeja se nahaja tudi
kostnica italijanskih vojakov pri sv. Antonu
in ostanke tretje obrambne linije italijanske
vojske.

Napišite esej, v katerem boste po obisku Pomnika Cerje razpravljali o pomenu ohranjanja spomina na I. svetovno vojno in vse vojne.

ESEJSKA NALOGA



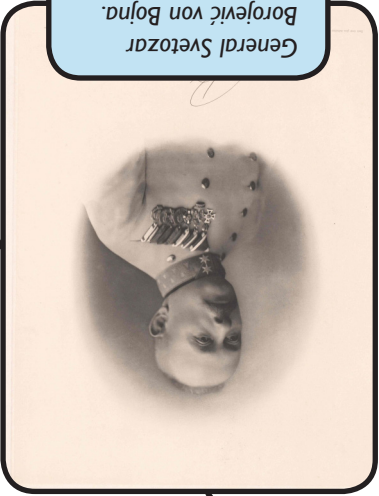
Preberite Razglas o sklicu cesarske vojske in napišite komentar. kateri narodi so sodili pod okrilje Avstro-Ogrske ob začetku I. svetovne vojne? kateri okraji se omenjajo v dokumentu? Na podlagi obiska razmislite, kateri narodi so se bojevali na območju, kjer se nahajate.

V RAZMISLEK



Blank lined area for writing a comment or reflection.

General Svetozar Borojević von Bojna.
Vir: <http://www.bildarchivusstra.at/Preview/7257697.jpg>



ZA POGLOBITEV

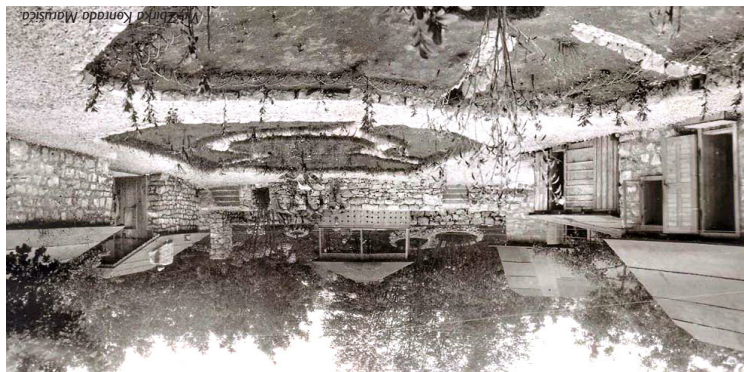


I. Poiščite podatke o generalu Svetozarju Borojeviću von Bojna. Predstavite njegovo življenje in vlogo v bojih na soški fronti.

Za opise tega dela poi-
(Jane Pecinke, Borovčevega
prestola, spomenika –
kazipota, tabora Segeti) se
iskreno zahvaljujemo Kon-
radu Marušiču.

avstro-ogrski topovi.
nato neprestano uničevali
preostale zgradbe so
dle območje taborišča,
so italijanske čete zase-
ofenzivi novembra 1916,

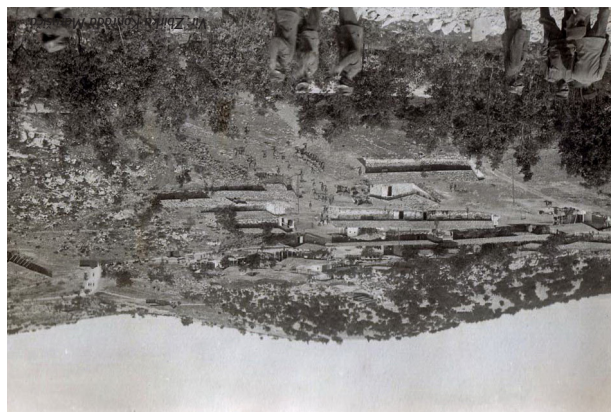
je bila uničena v času italijanskega obstreljevanja. Nekaj mesecev kasneje, v 9.
ogrska artilerija. Del stavb je Avstrijcem uspelo razgraditi in odpeljati, večina pa
in umik iz Doberdobske planote). Nato se je na to območje namestila avstro-
Tabor Segeti je deloval vse do 6. ofenzive v začetku avgusta 1916 (padec Gorice



Poveljstvo vojaškega tabora Segeti.

Tabor so začeli graditi v začetku av-
gusta 1915, poveljstvo pa je začelo delovati 16. novembra istega leta. V taborišču
je bilo možno namestiti več kot deset tisoč vojakov. Nastalo je pravo majhno
mestce z ulicami in trgi. Uredili so tudi štiri prostore za nudenje prve pomoči
in prostor za okrevanje. Tabor je imel tudi svojo knjižnico. Poskrbljeno pa je bilo
tudi za ustrezno zabavo vojakov, na voljo je bil taboriščni kinematograf in kavarna,
uredili so kegljišče ter nogometno in teniško igrišče. Deloval je tudi vrtiljak in
gugalnice z ladjicami. V taboru so za pripadnike različnih veroizpovedi sezidali štiri
kapelice in judovsko svetišče.

Tabor Segeti.



lija 1915, s svojim vrhovnim štabom
namestil v zgradbi šole v Kostanjevi-
ci. Komandant korpusa je želel svoje
rezervne enote na počitku nastaniti
zahodno od vasi, zato je dal Tabor
Segeti postaviti na območju zaselka
Segeti.

Nadvojoda Jožef se je ob prevzemu obrambe Doberdobske planote, 6. junij 1915, postavil na vrhu spomenika. Vse od Lokvice proti Kostanjevici se je razprostiral obsežni zaledni center avstro-ogrške vojske, imenovan Lager Segeti.

Tabot Segeti

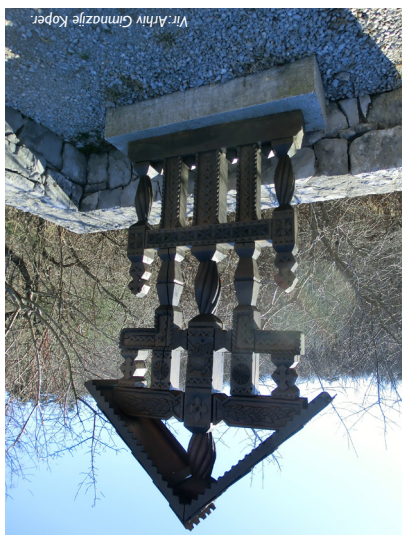
Spomenik – lesen križ je bil postavljen leta 2009 v spomin na v I. svetovni vojni padle vojake 43. romunskega iz Karansebesa, ki so se borili na Krasu.

Nasproti spomenika stoji stiliziran lesen križ, ki so ga postavili madžarski vojaki.

na vrhu spomenika.

Spomenik – kazipot, ki ga je zgradil 43. pehotni polk iz Karansebesa v Romuniji, je bil postavljen v čast poveljniku 7. avstro-ogrškega korpusa nadvojvodi Jožefu, ima pa je tudi funkcijo smerokaza, saj označuje razdaljo do Lokvice in Kostanjevice. Pripadniki polka so gradili tudi cesto, ki so jo poimenovali Erzherzog Joseph Strasse (Cesta nadvojvode Jožefa) po komandantu VII. korpusa. Na bližnja. Na zadnji strani je napis ERBAUT VOM K.u.K. IR 43 (zgradil 43. pehotni polk). Sestavni del spomenika so tudi granate, ki so postavljene na vseh vogalih in strani, ki gleda proti cesti, je nekot stala še ena napisna plošča, ki je danes izgubljena. Na zadnji strani je napis ERBAUT VOM K.u.K. IR 43 (zgradil 43. pehotni polk). Sestavni del spomenika so tudi granate, ki so postavljene na vseh vogalih in

Leseni križ.



Vr: Arhiv Gimnazije Koper.

Spomenik – kazipot.



Vr: Arhiv Gimnazije Koper.

Borojevičev prestol.



Borojevičev prestol je v skalo vkle-
san sedež, ki je dobil ime po avstro-
ogrskem generalu, poveljniku soške
fronte Svetozarju Borojeviću von Bojni.
Na desni strani je vklesan priimek Pri-
stan, ki je verjetno priimek tistega, ki je
»stol« izklesal.

Spomenik je bil obnovljen leta 2000,
obnovo je financirala Občina Mirna-
Kostanjevica s pomočjo programa
PHARE.

Nadmorska višina: 289 m
GPS: 45.86274, 13.62148

3. Borojevičev prestol in spomenik - kačipot

Avtor besedila: Konrad Marušič

mesecih konec bojev na soški fronti. Jama je bila opremljena s pogradi za vojake
in kabinami za častnike. Na vrhu hriba Pecina je bila opazovalnica, kjer je bil
nameščen žaromet.

Rekonstruirana notranjost jame Pečinke.



Rekonstruirana notranjost jame Pečinke.



Jama Pečinka je v I. svetovni vojni služila kot zavetišče za vojake. Najprej je bila jama v posesti avstro-ogrske vojske, v 9. soški bitki, v začetku novembra 1916, pa je prešla v italijanske roke in ostala v njihovih rokah do konca oktobra 1917, ko je bilo po devetindvajsetih

ogrska vojska je imela na njenem vrhu nameščen reflektor. Vrh so Italijani (I. ostromorska brigada) zavzeli 1. novembra 1916 in ga obdržali v svojih rokah do konca oktobra 1917, ko so se po uspešnem nemško-avstrijskem preboju umaknili na reko Piavo.

Ostanki strelskih jarkov v okolici jame Pečinke.



(1889–1988). Raziskovali in uredili so več sto jam, od tega so jih precej preuredili za vojaško uporabo. Gradbena dela so večinoma izvajali ruski ujetniki.

Jama Pečinka je poševna jama, dolga 150 m, z 22 m višinske razlike. 70 % jame je naravnega izvora, nato pa se nadaljuje v umetno izkapan rov do vrha hriba Pečina, kota 308. Jama je zasigana, vendar so kapniki in ostale tvorbe precej poškodovane. Pomembna je tudi z arheološkega vidika, saj so pri manjših sondiranjih leta 1909 izkopali številne drobce prazgodovinske lončevine skupaj z ostanki človeških kosti. Lončevina po oblikah spominja na kaštelirske tipe.

Italijani so sorazmerno nizko vzpetino Pečina (kota 308) imenovali tudi Oko Krasa. Ker se nahaja na izredno pomembni poziciji, sta jo uporabljali obe vojskujoci se strani za opazovalnico. Avstro-



Vhod v jama Pečinko.

V avstro-ogrski vojski so, da bi čim bolj izrabili naravne jame in brezna, ustali novili jamarski gradbeni oddelak VII. korpusa, ki je štel 500 ljudi. Vodil ga je speleolog inženir nadporočnik Alois Peter Bock. V tem oddelku je med 10. marcem in 15. aprilom 1917 deloval tudi slovenski naravoslovec in pedagog Pavel Kunaver

GPS: 45.86247, 13.61989

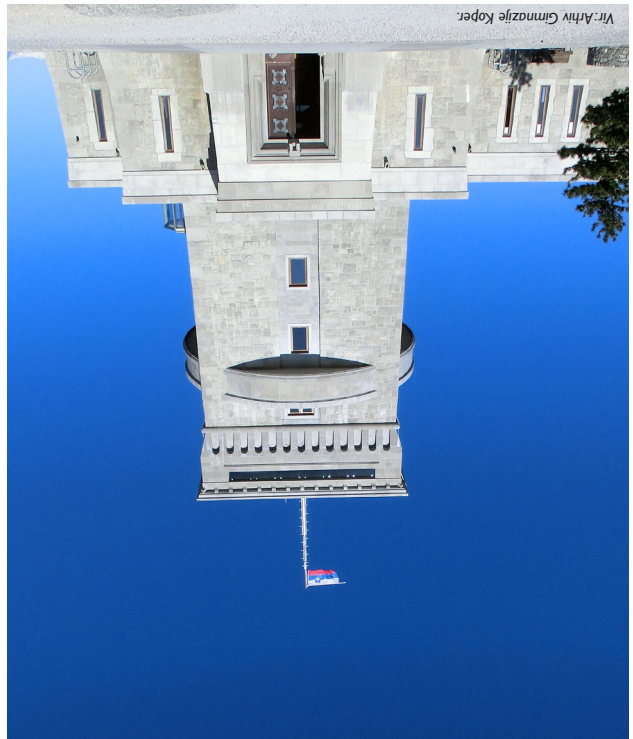
2. Jama Pečinka

S Cerja je čudovit razgled na kraško planoto, pogled seže do Jadranskega morja na jugu in zasneženih vrhov Julijskih Alp na severu, vidijo pa se tudi Furlanija in Dolomiti.

ploščadjo pa simbolizira pogled v prihodnost.

Cerje je monumentalni spomenik, poimenovan tudi Pomnik braniteljem slovenske zemlje. Zasnovan je kot sedemetažni objekt z osnovnim motivom trdnjave in stolpa. Floris pritičja je zasnovan v obliki kvadra ta z dodanimi kraki v obliki križa in daljšim zahodnim krakom. Predstavlja obrambno držo slovenskega naroda skozi zgodovino. S svojo vsebino bo ta pomnik, ko bo zaključen, povezoval preteklost s prihodnostjo. V njem bo predstavljena slovenska zgodovina od prazgodovine do obdobji sve-tovnih vojn in vojne za osamosvojitvev Slovenije, zadnja etaža z razgledno

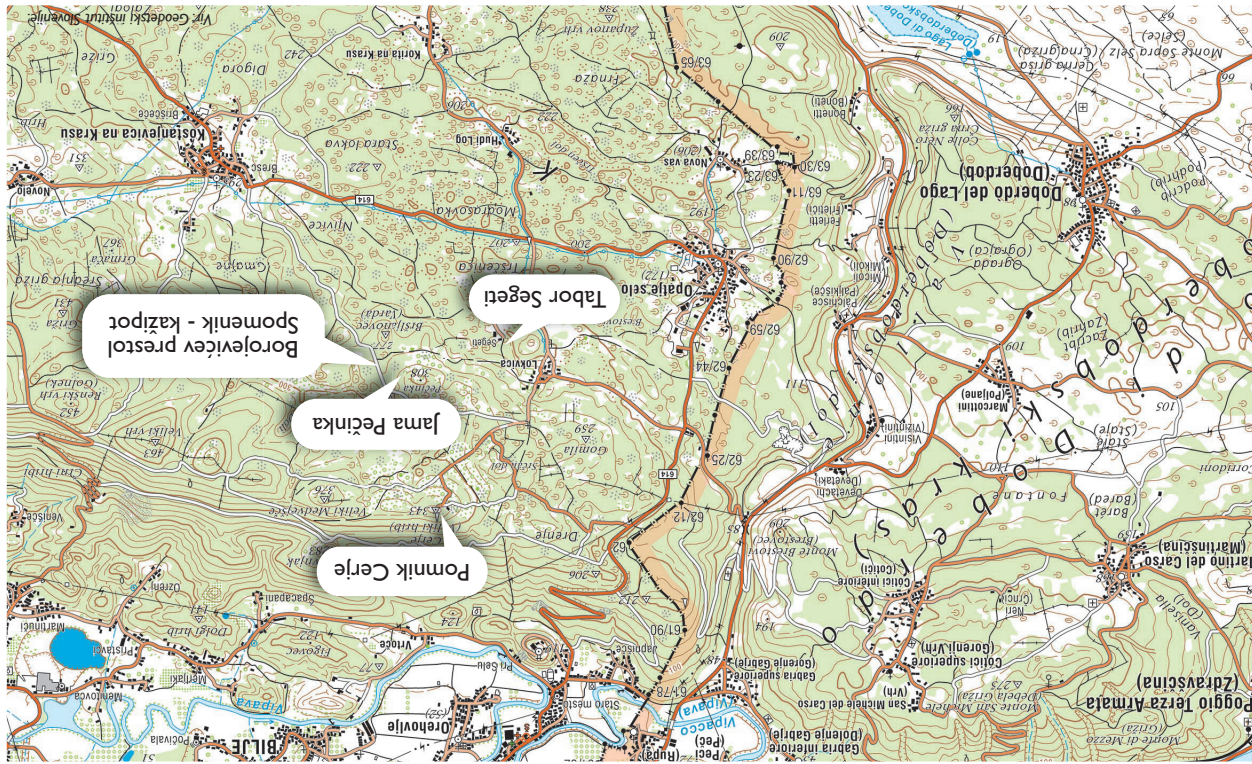
Pomnik Cerje.



Nadmorska višina: 344 m
GPS: 45.872143, 13.615408

1. Pomnik Cerje

POT MIRU NA KRASU CERJE, BOROJEVIČEV PRESTOL, SPOMENIK - KAZIPIOT, JAMA PEČINKA, TABOR SEGETI



Opatje selo in okolica.

Dostop:
Iz smeri Sezane proti Dutovljam, Komnu, Kostanjevici na Krasu, skozi Opatje selo do vasi Lokvica. Sledite smerokazom.

Kontakt:
TD Cerje
Opatje selo 14
Tel: +386 31477412
E-pošta: info@tdcerje.si

Čas ogledov: 2 uri

Na podlagi vsega, kar ste izvedeli, pripravite opis življenja vojaka na fronti.

ESEJSKA NALOGA



Boji zadnji dni.

V zacetku prejšnjega tedna je postalo artiljerijsko delovanje Italijanov zopet zelo intenzivno in posadka se je pripravljala na trde dneve. Ognji se je pričel na Doberdobski planoti in se nato razširil do Sabotina. Letali so že zadnje dni poročali, da so Italijani povsod postavili nove topove in da je vse gručevje okoli Steverjana polno artiljerije. Na območju postojanke je v noči od nedelje na ponedeljek kar deževalo granat. Most, ki za Gorico pešje preko okoli 150 korakov široke Soče, so Italijani sami imenovali

most smrti.

Ves ponedeljek je trajal artiljerijski ogenj s tako silo, kot še nikdar poprej. Iz vseh kalibrov so streljali Italijani, od 10 do 28 cm. Uporabljali so tudi velikanške ladijske topove. Streljali so s havbico polnoma novega tipa, katere krogle prilete skoro brez šuma in se jih šele zadnje sekundo čuje, imajo pa velik eksplozivni učinek. Ves ponedeljek je vzdržala naša obramba v tem ognjenem orkanu. Ko so potem pričeli pehotni napadi, so vsi naši vojniki iz jarkov in vrghi Italijane s kopiti in bajoneti.

In zopet je pričela udarjati v postojanko artiljerija. Že je bila naša pehota brez vsakega kritja. Betonske naprave so se zrušile, varnostne plošče so letele v zrak, peščene vreče niso več pomagale, veliki zračni pritisk eksplozivnih granat jih je gnil proč in artiljerijski ogenj je trajal dalje z nezmanjšano silovitostjo. Telefonska zveza, ki veže območje z višjim poveljstvom, je bila večkrat pretrgana, pa vedno zopet popravljena. Poveljnik območja je hotel postojanko še vedno držati, ko so njegovi ljudje ležali še v udrtinah, ki so jih napravile granate. Tu je pa prišlo povelje, da se umaknejo na drugi breg Soče.

Čez lesene mostove so v jutranjem svitu korakali zadnji hrabri branilci našega drugega brega v gorško predmestje. Neki so zadnji zapustili razbito postojanko. Nekaj minut pozneje je z volim pokom zletel most v zrak.

Dne 9. avgusta smo izpraznili Gorico.

Slovenec, sobota,
12. avgust 1916.
Vr: DUB.

2. Poimenujte naselja, grče, vrhove, kot jih vidite z vrha Sabotina. Kje so bili položaji avstro-ogrske, kje pa italijanske vojske? Kam se je po italijanskem zavzetju Sabotina umaknila avstrijska vojska?

ZA POGLOBITEV



1. Preberite vire iz obravnavanega obdobja, ki govorijo o bojih na Sabotinu in Gorickem. Povzemite dogajanje in primerjajte podatke.

Vojska z Italijo.
 Stali boji pri Sabotinu, Pevmi in Sv. Mihaelu. - Lahki vrzeli nazaj. - Nad 1200 ujetnikov. - Pozari v Gorici. - Italijani obsireljevali tudi Sesljan.

AVSTRJSKO URADNO POROČILO.

Dunaj, 7. avgusta. (K. u.) Uradno: Jutri ogenj s topovi na bojni črti pri večeri zjutraj se je zopet pričel. Razvil so se ljudje na Sabotinu pri ča do Gorice in Bohorčobške planote. 4. uri popoldne na mnogih točkah kiju- je trajalo več ur, so napadli Italijani ob najsikrajnejše litem obsireljevanju, ki je trajalo več ur, so napadli Italijani ob

1200 mož. Gorica se nahaja trajno pod težkim topniškim ognjem, ki je povzročil v mestu več požarov.

S topovi, ki daječ neso, je bil večkrat obstrelejevan tudi Sesljan. Na tirojski vhodni bojni črti so se izjalovili ponovni sunki proti postojankam na vikinah severno od Panevggio.

Namesnik načelnika generalnega staba: pl. Hofer, tml.

Slovenec, torek,
 8. avgust 1916
 (uradno poročilo).
 Vir: DLB.

Slovenec, četrtek,
 10. avgust 1916.
 Vir: DLB.

V težkih dneh.
 Goricko, 8. avgusta 1916.
 Strahoviti boji za naso Goricko in Go- rico traja z nezmanjšano silovitostjo na- pref. Topovi grme neprestano, Italijani ob- strelijujejo sistematično po načrtu vse kra- je ob fronti. Zdi se, da hočejo to našo zem- ljo zasuti z granatami. Vedno nove in no- ve množice poganjajo v boj. Njihove izgu- be so veličinske. Naši junaki se bijejo kot lev. Topovi so grmeli celo noč in gr- me neprestano. Veliko število italijanskih ujetnikov je padlo tudi danes v naše ro- ke. Sinoci se je posrečilo Italijanom, da so udrti na »male Rojce«, toda noči ponoči so jih naši vrgli nazaj. Istotako se jim je posrečilo, da so zasedli naše postojanke na Sabotinu. Noči ponoči so bili z ženjalno izvedenim napadom zopet vrzeli nazaj. Pri napadu so sodelovali naši letalci. Da- ka. Ob tej priliki so udrti mladane v Solkan. Solkan so zapustili ljudje šele danes zjutraj. Č. g. solkanski kapitan Likar je pripovedoval, da je Solkan pogorišče in kup razvalin. »Fama crescit eundo«. — sem srečal na cesti dva vojaka, artillieri- sta, ki sta pešjala na tokah voz. Blizu Šempetra jim je granata ubila konja. Ona sama sta ostala neranjena. — Topovi gr- me, besne naprej. —

Desno od kočevski poti na vrh Sabotina (Kota 609), od koder vidimo Sveto Goro, Škabrijel, Vipavsko dolino, Krasi, Furlansko nižino, Goriška Brda in Julijske Alpe. Ob poti vidimo sisteme jarkov in prispemo najprej do kaverne, nato se lahko spustimo do Sv. Valentina (538 m nadmorske višine), kjer je stal cerkveni kompleks, zgrajen med letoma 1500 in 1700. Danes se del razvalin in ostanikov cerkvenega kompleksa nahaja na slovenskem ozemlju, razvaline bivansko-gospodar-skega kompleksa pa na italijanskem.

4. Pot po grebenu

Greben Sabotina.



Oficirske barake.



Ogledamo si lahko še avstro-ogrske rove, dopolnjujeta jih dve kaverni, v katerih je bilo poveljstvo, pa tudi kuhinja, okopi, orožarna in postojanka za protiletalrsko topništvo. Vidni so topniški položaji in vdolbine, ki so služile kot orožarne, ali pa so v njih počivali vojaki. Ob koncu stopnišča je rov z opazovalnico (gleda na Vodice), ki so ga izkopali italijanski vojaki. Če hodimo po rovu, lahko na desni strani opazimo prehode, ki so vodili do strelnih linij za topove, na levi strani pa povezave z vzporednim zunanjim povezovalnim hodnikom.

Tovorna žičnica.



Na levi strani se stopnice spuščajo ob kaverni z osmimi topniškimi položaji in vodijo do končne postaje žičnice, ki je vodila iz doline – z desnega brega Soče, v bližini železniške proge.

s strelnimi linami, malo na prejši pa je druga strelna linja za top, ki so jo zgradili Italijani po avgustu leta 1916, ko so poskušali zavzeti Vodice.

Oficirske barake.



Za kako se pot rahlo vzpenja do vhoda v artikuliran sistem rogov in kavern v več etažah, do bivšega poveilstva in do avstro-ogrškega gar-nizona (oficirske barake in tovarna žičnica).

Na tem delu Sabotina lahko od-

krivamo razna zaklonišča, prostore za shranjevanje zalog streliva in položaj s topom, obrnjenim proti Sveti gori. Stopnice vodijo do jarka

Obnovljena kaverna.



v osamosvojitveni vojni 1991, nekaj je tudi gradiva o drugih svetovni vojni. V prostoru je na voljo tudi informacijska točka z internetno povezavo ter zgižbanke o Sabotinu.

Za širše razumevanje 1. svetovne vojne so v muzeju razstavljene makete območja, knjige o šestih soški bitki in zgodovini raznih brigad, ki so se tu vojskovale leta 1915 in 1916, **zemljevidi** in seznam napilsov na spominskih obelježjih tega območja.

3. Sistem kavern desno od koče

Ob koči je na levi steni hriba vhod v rovy, ki pa ga danes zapira kovinska mreža. Poimenovali so ga **vodni rovy** zaradi lepo ohranjenega zbiralnika vode, katerega cevi so segale neposredno do reke Soče. Na desni strani koče je obnovljena kaverna.

Rekonstrukcija jarka pri koči 2.



Ta zbirka predstavlja Sabotin v prvi svetovni vojni, vključuje pa tudi spominsko sobo z naslovom Severna Primorska

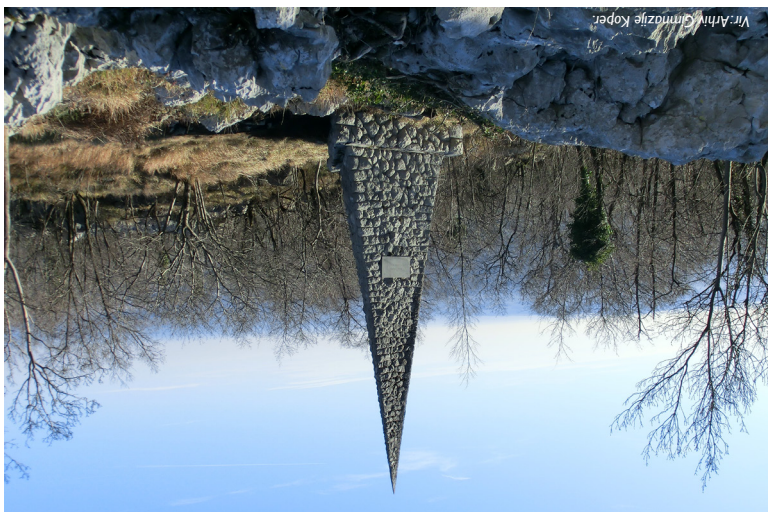
2. Muzejska zbirka

Ko se od parkirnišča vzpenjamo proti koči na Sabotinu, je na levi strani ceste rekonstrukcija bojnega jarka iz prve svetovne vojne. Sprehod skozi jarek nam nazorno pokaže to borno zavežje vojakov. V takšnih jarkih so se borili, skrivali, jedli, včasih tudi ob mrtvih tovarših.

UČNA POT 1. Rekonstrukcija bojnega jarka

Sistem kavern pod vrhom Sabotina so v letih 1916 in 1917 zgradili Avstrijci, v italijanska inženirska skupina Gruppo lavoratori Gavotti, ki jo je vodil inženir Nicolò Gavotti. Leta 2006 je sistem kavern pod vrhom Sabotina za javne ogled uredilo Društvo soška fronta Nova Gorica.

Sabotin, piramide.



Spominska tabla.



SABOTIN V I. SVETOVNI VOJNI

Sabotin je bil od začetka soške fronte pozno spomladi leta 1915 pa do šeste soške bitke avgusta 1916 utrjeno območje pod nadzorom avstro-ogrške vojske.

V šesti soški bitki so Italijani želeli osvojiti gorško mostišče. S hudim topniškim obstreljevanjem so napadli obrambne položaje avstro-ogrške vojske, to je Sabotin in Sveti Mihael.

Zadnji spopad na Sabotinu je bil 7. avgusta 1916. Po bojih so se avstro-ogrške enote predale in Sabotin je prešel v roke italijan-ske vojske (2. italijanska armada).

10. avgusta 1916 so Italijani osvojili Sabotin, avstro-ogrška vojska pa je te obrambne položaje zapustila in se umaknila na levi.



Vir: Arhiv Gimnazije Koper.

breg Soče (črta Solkan-Gorica-Šempeter-Vrtojba). Italijani so nato obrambne položaje na Sabotinu spremenili v topniške in jih upora-bljali za napade na avstro-ogrsko vojsko na Sveti gori.

Po vojni so Italijani uredili spominsko območje (Zona sacra – Sveti gori). Štiri velike in tri maj-hne piramide označujejo frontno črto na dan 7. avgusta 1916.

Sabotin, pogled iz kaverne na Sveto goro.

Vojaske jarki na Sabotinu.



Vir: Arhiv Gimnazije Koper.

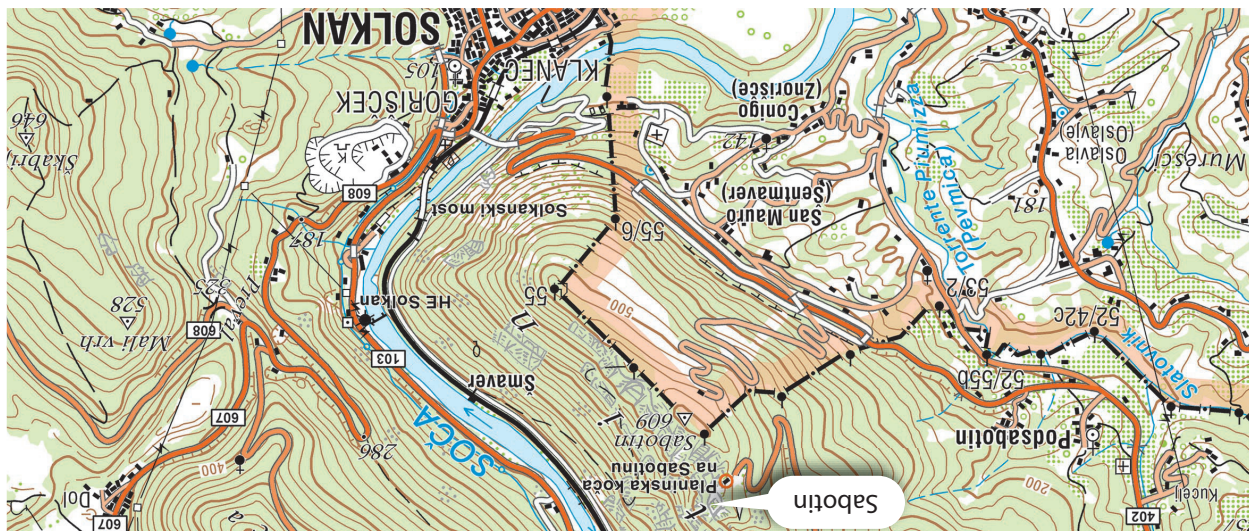
Dostop:
 1. V vasi Plave sledite cesti za Gorška Brda. V naslednji vasi, Vrhovlje pri Kojškem, zavijete pri odcepu levo za hrib Sabotin. Nato sledite asfaltirani cesti (približno 4 km) do koč na Sabotinu.
 2. Iz Solkana zavijete za Gorška Brda in sledite poti do vasi Gonjače, kjer zavijete desno za Plave. Kmalu zatem je odcep za Sabotin na desni strani. Do koč na Sabotinu je še kakšne 4 km po asfaltirani cesti.

Izhodišče: parkirišče pod koč na Sabotinu
Zanimivosti ob poti: sistem kavern zahodno od karavle, muzejska zbirka na Sabotinu, mejni kamni na grebenu Sabotina, Sv. Valentin
Čas hoje: 1 ura 30 min
Višinska razlika: 75 m

Muzejska zbirka: odprto ob sobotah, nedeljah in praznikih, 8.00 - 19.00, za skupine tudi izven urnika, po predhodni najavi (+386 (0)40 253 234, bogdan.potokar@siol.net)

Nadmorska višina: 553 m (koča), 609 m (vrh)
GPS: 45.99156, 13.631566 (koča), 45.982664, 13.643273 (vrh)

Vir: Geodetski inštitut Slovenije.

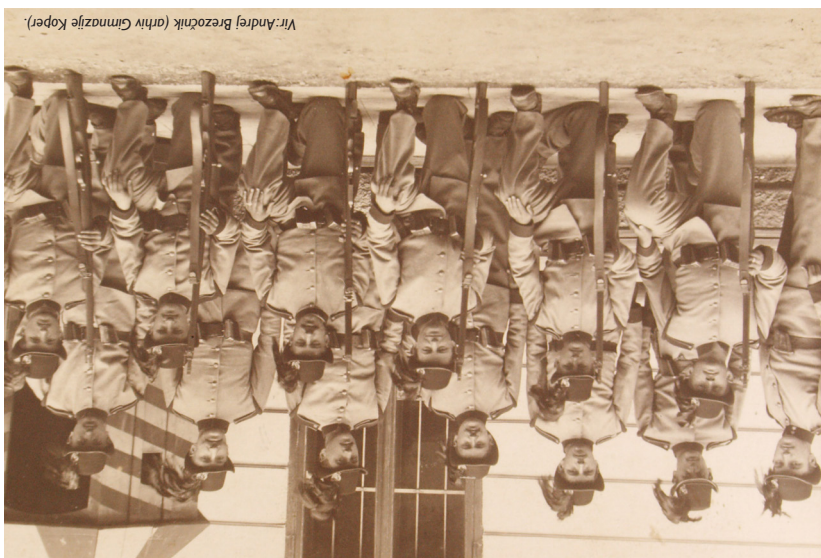


SOLKAN SABOTIN

uspeha, Avstro-Ogrska pa je ugotovila, da bo mogoče Italijane ustaviti že na tej frontni črti, in opustila načrte, da bi se umaknili do Save in v savski dolini uničili italijansko vojsko. Italijanska vojska je bila številčnejša od avstrijske, vendar pa vseeno tudi v naslednjih bitkah, kljub velikim izgubam na obeh straneh, do konca leta 1915 niso dosegli pomembnejših uspehov. General Cadorna je odpustil številne generale, uvedel surovo disciplino, a rešitve za preboj na soški fronti mu ni uspelo najti. Marca 1916 so Italijani skušali zavzeti Gorico in Tolmin (5. soška bitka), vendar so Gorico in del Krasa po krvavih bojih (»Dobrodob, slovenskih fantov grob«) zavzeli šele polet, v 6. soški bitki med 4. in 16. avgustom. Potem so do konca leta 1916 sledile še tri italijanske ofenzive, a odločilnih uspehov ni bilo. Maja 1917 je Avstrijcem uspelo ubraniti dostope do Trsta in na Krasu izpeljati protiofenzivo, čeprav so Italijani na fronto poslali okrepiteve. V 11. bitki na Krasu in Banjski planoti, ki so jo Italijani osvojili, so bile izgube zelo velike, padlo je tudi mnogo Slovencev. Avstro-ogrski poveljniki so se odločili, da bo treba napasti. Na pomoč so jim prišli Nemci in sestavili so združeno vojsko pod nemškimi poveljstvom. V 12. bitki je avstrijsko-nemška vojska izvedla preboj med Bovecem in Kobaridom – bitko imenujejo tudi Čudež pri Kobaridu. Italijanska vojska se je brezglavo umikala. General Cadorna se je bil prisiljen umakniti do reke Piave, kjer so Italijani zadržali frontno linijo. Leta 1918, tik pred propadom Avstro-Ogrske, so Italijani v ofenzivi pri Vittoriju Venetu pridobili večino ozemlja, ki so ga prej izgubili.

Prva soška bitka se je začela 23. junija 1915. Italijani so sicer imeli dobro izurjene in opremljene al-pince ter bersaljerje, a številni vojaki so bili slabo izurjeni, rekruti z juga Italije, ki s severom svoje države niso čutili nobenih vezi. Dosegli niso nobene ga

Gorski polk, Katnik.



Vir: Andrej Brezovnik (arhiv Gimnazije Koper).

1. soška bitka (23. junij–7. julij 1915)
2. soška bitka (18. julij–3. avgust 1915)
3. soška bitka (18. oktober–4. november 1915)
4. soška bitka (10. november–2. december 1915)
5. soška bitka (11.–16. marec 1916)
6. soška bitka (4.–16. avgust 1916)
7. soška bitka (13.–17. september 1916)
8. soška bitka (9.–12. oktober 1916)
9. soška bitka (31. oktober–4. november 1916)
10. soška bitka (12. maj–5. junij 1917)
11. soška bitka (17. avgust–12. september 1917)
12. soška bitka (24. oktober–9. november 1917)

SOŠKE BITKE

Jadranskega morja. Devetdeset kilometrov dolg odsek fronte, ki je potekal ob reki Soči, od Rombona do Jadrana, je bila soška fronta. Na tej fronti je prišlo do dvanajstih bitk, večino ofenziv so izvedli Italijani, zadnjo, dvanajsto, pa vodil general Svezozar Borjevič plemeniti Bojna, na italijanski pa general grof Luigi Cadorna.

Na avstro-ogrski strani je 5. armado, ki je branila ozemlje na črti Rombon-Bovec-Tolmin-Sabotin-Gorica-Kras-Devin, vodil general Svezozar Borjevič plemeniti Bojna, na italijanski pa general grof Luigi Cadorna.



Pogled s Sabotina na Sočo.

Odprta se je fronta, dolga 600 kilometrov, ki je tekla od prelaza Stelvio na švicarsko-italijansko-avstrijski tromeji prek Tirolske, Karnijskih Alp in Posočja do

napovedala šele leta 1916).
 jo je pakt obvezoval, napovedala Avstro-Ogrski vojno (Nemčiji jo je kljub obljubi
 silje Italiji obljubila znatna ozemlja v zameno za izstop iz trojne zveze, pa je, kakor
 izstopila, 23. maja 1915, po podpisu londonskega pakta, v katerem so antantne
 željena ozemlja, a so ji antantne sile ponudile več. 11. maja 1915 je iz trojne zveze
 svojih formalnih zaveznic v trojni zvezi je v zameno za ohranitev statusa zahtevala
 kljub članstvu v trojni zvezi z Nemčijo in Avstro-Ogrsko, ostala nevtralna. Od
 Italija, avstro-ogrska nasprotnica na soški fronti, je ob začetku vojne leta 1914,

SOSKA FRONTA

zahteve po političnih pravicah pa so postajale vse bolj glasne in formalne.
 bolj množično kot kdaj koli prej, so se v drugi polovici vojne začeli vrstiti upori,
 bliskovita in hitra, kakor so vsi pričakovali, ampak morja, v kateri so ljudje umirali
 tesnejšo povezavo z Nemčijo. V povezavi z nezadovoljstvom nad vojno, ki ni bila
 vojno nastopali zelo raznarodovalno, zahtevali le nemščino kot uradni jezik in še
 oblast pa je tiste, ki jih je štela za nevarne, preganjala. Nemški šovinisti so med
 nosti, v katerih bi se lahko pokazala protiavstrijska stališča. Veliko je bilo ovajanja,
 Monarhična oblast je preganjala vsakršno kritiko države in prepovedala vse dejav-
 vlado in sodelovala v vojni propagandi proti avstrijskim nasprotnikom, tudi Srbiji.
 kranjskih Janezov. Slovenska ljudska stranka je ob začetku vojne podprla avstrijsko
 fronti. Najbolj znana slovenska enota je bil 17. pešpolk, ki so mu rekli tudi polk
 srbsko vojsko, nekateri pa so se namerno predajali tudi ruski vojski na vzhodni
 bojiščih v Italiji. Posamezni projugoslovansko usmerjeni Slovenci so prebegnili v
 najprej na vzhodni fronti, v Galiciji, nato na soški fronti, na tirolskem in drugih
 V 1. svetovni vojni so se Slovenci borili pretežno na strani Avstro-Ogrske,

razcepjenost se je oblikovala že v tem času.
 za svoj prostor znotraj habsburške večnarodne tvorbe. Tudi ideološka in politična
 vstopom Slovencev v strankarsko in parlamentarno življenje, slovenski narod boril
 in jezikovnim zahtevam ni prisluhnila, se je že od druge polovice 19. stoletja, z

Ob začetku I. svetovne vojne je bila deželna pripadnost še vedno trdnejša kot narodna zaveza. Slovenci so se čutili istrane, Primorce, Kranjce, Štajerce, Korošce, a bili so lojalni svojemu cesarju in državi. Zaradi monarhije, ki slovenskim narodnim

SLOVENCIM I. SVETOVNA VOJNA, SOŠKA FRONTA

c) Soška fronta

28. julija 1914 je avstro-ogrska vojska napadla Srbijo, računajoč na to, da bo zmaga hitra in lahka, saj je bila Srbija izčrpana od balkanskih vojn. Toda srbska vojska je dosegla dve presenetljivi zmagi. Leta 1915 je v vojno vstopila še Bolgarija (na strani centralnih sil), zato se je obkrojena srbska vojska umikala čez albanske gore proti Jadranskemu morju. Na poti so množično umirali (mrav, lakota, bolezn, napadi albanskih plemen). Aprila 1916 je mornarica antante prepešala ostanke srbske vojske najprej na Krf, nato pa v okolico Soluna, kjer se je odprla solunska fronta. Tu so srbske enote dosegle nekaj uspehov, nato se je fronta ustalila do jeseni 1918, ko je bolgarska vojska ob napadih zavezniškov kapitulirala.

c) Balkanska fronta

V letu 1917 je v Rusiji prišlo do revolucije, s tem pa do uporov in razpada cesarske vojske. Marca 1918 je s podpisom mirovne pogodbe v Brest-Litovsku vojne med centralnimi silami in Rusijo konec.

Junija 1916 (ko potekajo siloviti napadi Nemcev na Verdun) je ruska vojska začela ofenzivo na velikem delu vzhodne fronte (general Brusilov) in Nemci so morali za okrepitev vojske preazporediti vojske z zahodne fronte.

Avstro-ogrska vojska naj bi na prevzela glavno breme vojne z Rusijo, zato je na vzhodno fronto poslala vojsko in avgusta 1914 začela ofenzivo na Visli, toda ruska vojska pod vodstvom generala Brusilova jo je zadržala, Rusi pa so zavzeli vzhodno Galicijo, Bukovino in prodri do Karpatov. Izpostavljen je bil nemški bok v Sleziji, zato so Nemci pršli Avstrijcem na pomoč in pregnali rusko vojsko iz Galicije, Bukovine, Poljske in Litve. Ruska vojska se je odločilnemu spopadu izogibala, zato se je začela pozicijska vojna in fronta se je ustalila na črti od Baltika do romunske meje.

KRATEK PREGLED I. SVETOVNE VOJNE

Boj za prevlado v svetu in poglabljanje kolonialnih nasprotij med antantnimi in centralnimi silami je svet vodil v globoka nesoglasja. Potreben je bil še povod, ki se je zgodil, ko je bil v Sarajevu ubit avstro-ogrski prestolonaslednik Franc Ferdinand. Avstro-Ogrska je za atentat obsodila Srbijo in ji, ko se ta ni uklonila zahtevi po posredovanju avstrijske policije na srbskem ozemlju, 28. julija 1914 napovedala vojno.

Spopadle so se antantne sile (Velika Britanija, Francija, Rusija, Italija, Japonska, Romunija) in centralne sile (Nemčija, Avstro-Ogrska, Bolgarija, Turčija). Načrtovan krajsi vojaški spopad se je razvil v dolgotrajno pozicijsko vojno, v kateri so vojaki množično umirali v jarkih.

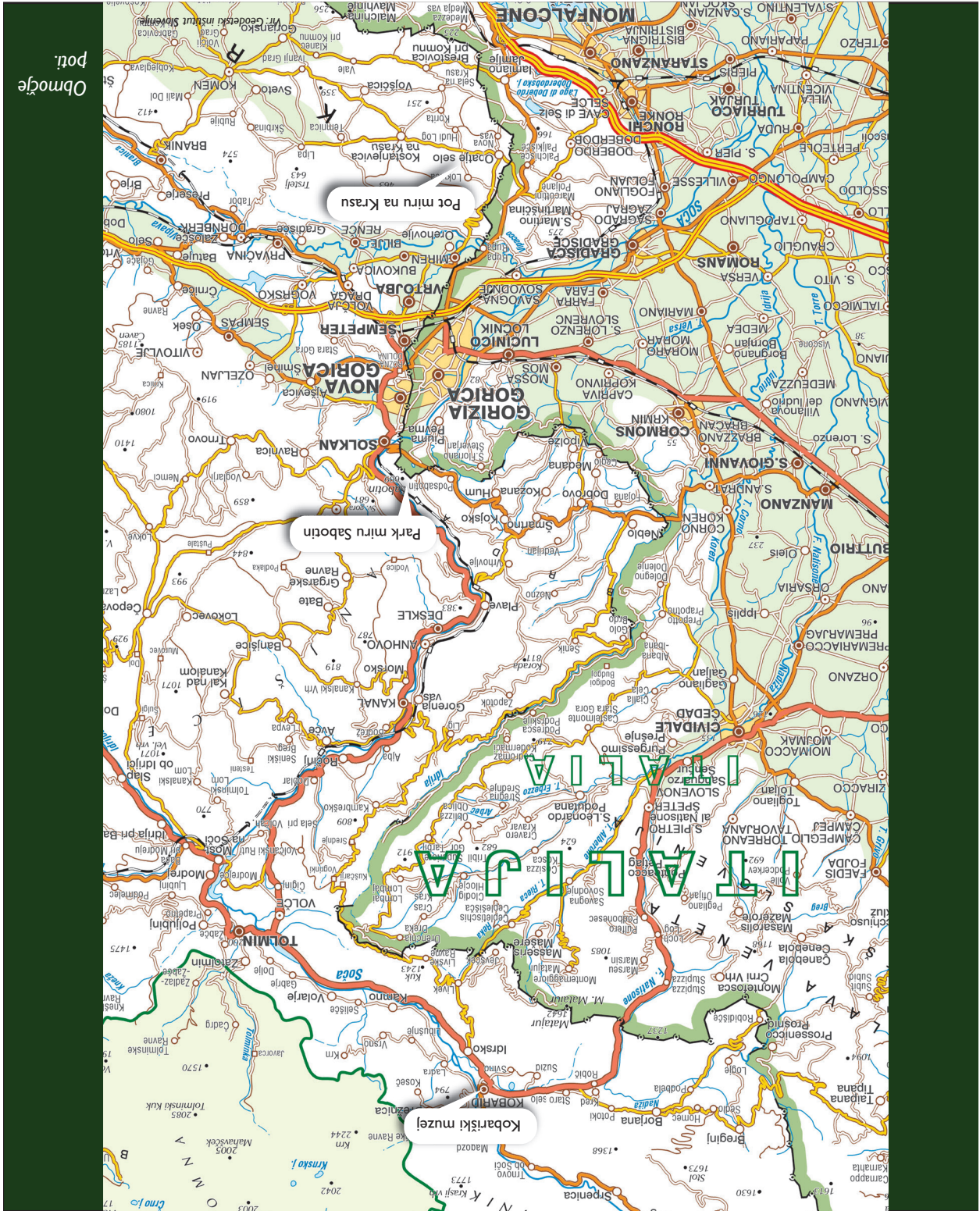
Glavna bojišča v I. svetovni vojni so bila:

a) Zahodna fronta

Nemci so avgusta 1914 čez Belgijo prodrli v Francijo. Načrt je bil, da bodo vojno hitro končali, a se je odprla frontna črta na reki Marni. Ker niso uspeli izvesti pomembnega preboja, so Nemci marca 1915 pri Ypresu prvič uporabili bojni strup (iperit). Februarja 1916 se je začela dolgotrajna bitka pri Verdunu, ki je brez pomembnih zmag na eni ali drugi strani, prinesla 700.000 mrtvih. Julija 1916 je Velika Britanija začela ofenzivo pri reki Somi, a tudi po njenem zaključku se frontna črta praktično ni spremenila, našteji pa so 1.200.000 žrtev. Maja 1916 se je pri Jutlandiji zgodila tudi najhujša pomorska bitka v I. svetovni vojni med Nemčijo in Veliko Britanijo. Izid bitke je bil neodločen, saj Veliki Britaniji ni uspelo uničiti nemške mornarice, Nemčiji pa ne prekiniti pomorske blokade. Obe strani sta imele velike izgube in sta se do konca vojne izogibali večjim spopadom, je pa Nemčija začela podmorniško vojno.

b) Vzhodna fronta

Na vzhodni fronti sta se Avstro-Ogrska in Nemčija spopadli z Rusijo. Nemška vojska je na to fronto (severozahod) najprej poslala manj sil in se je bojem na vzhodni fronti želela začasno izmakniti, saj je prevzela glavno boja proti Franciji. To so izkoristili Rusi in začeli z ofenzivo v vzhodni Prusiji. Boji so se začeli avgusta 1914 in v bitki pri Mazurskih jezerih so Nemci rusko vojsko prisilili k umiku.



Območje pot.

Pot miru na Krasu

Park miru Sabotin

Kobarški muzej

ITALIA

Poleg navodil za pot so vsaki od etap dodane tudi fotografije, zanimiva pričevanja udeležencev I. svetovne vojne, viri v obliki časopisnih člankov, pisem, dnevnih zapisov, odlomkov iz umetniških ubeseditiv o tem času ... in vprašanja za zgodovinarsko terensko delo.

Vodnik po poteh soške fronte je eden od izdelkov, nastalih ob proučevanju tega časa. Namenjen je šolskim skupinam ali poučnemu družinskemu izletu. Predivdeva obisk spominskih krajev na slovenski in italijanski strani meje:

Vsaka vojna zapusti v ljudeh travmatične posledice. Generacije, ki so jo doživlele, se njene gora dobro zavedajo in ni ga vzroka, cloveka, politike ali nacionalnega čustva, ki bi preživele v vojni zlahka prepričali v nujnost nove vojne. Sto let je dolgo obdobje in četudi je prvi sledila še druga svetovna vojna, se spomin na opustošenje, ki ga povzročila, izgubljala. Prva svetovna vojna je na našem ozemlju pustila ogromno sledi, v pokrajini, materialnih virih in tudi v obliki ustnega izročila. Priljubljeni vodnik je nastal v okviru Erasmus+ projekta Poučevati o vojni – vzgajati za mir (Enseigner la guerre, éduquer à la paix). Projekt je potekal v letih 2015–2017. Ključni je ustanove z vseh ravnih izobraževanja (nizja stopnja osnovne šole, višja stopnja osnovne šole, srednja tehniška šola, gimnazija in univerza) iz Avstrije, Francije, Italije, Nemčije in Slovenije. Učenci, dijaki, študentje in njihovi učitelji so raziskovali čas I. svetovne vojne na različnih ravneh (vključili so družinsko, lokalno, narodno, državno in meddržavno zgodovino), s poudarkom na poučevanju in proučevanju zgodovine v državah, ki so si bile v I. svetovni vojni nasprotne (Italija in Avstro-Ogrska, Italija in Nemčija, Francija in Nemčija, Avstro-Ogrska in Francija). Trenja v Evropski uniji se ponovno povečujejo, nacionalistični desničarski pogledi ponovno pridobivajo moč, zato, ki ga je prineslo ločevanje, se pozablja. Smiselno je zato voditi otroke, dijake in študente po poteh bojev ter jim živo, preko obiskov krajev, podkrepljenih z zgodbami, pripovedmi, pismi, časopisnimi članki ... živo naslikati, kaj pomeni vojna. In najpomembnejše, ne glede na to, ali je vzrok za vojne, razumevanje zgodovine, racionalizacija nacionalističnih čustev, obiskovanje krajev vojne, vojaških muzejev in obeležij.

60	SPOMENIŠKO OBMOČJE SREDIPOLJE
61	1. Kostnica
67	2. Grič svetega Elije
69	3. Zgodovinski muzej »Dom III. armade«
70	4. Multimedijski muzej velike vojne
73	ARA PACIS MUNDI (OLTAR SVETOVNEMU MIRU)
78	VOJNI MUZEJ ZA MIR DIEGA DE HENRIQUEZA
89	VIRI IN LITERATURA

KAZALO

POT PO SLOVENSKE STRANI MEJE	2
UVODNA BESEDA	5
OBMOČJE POTI	6
KRATEK PREGLED I. SVETOVNE VOJNE	7
SABOTIN	12
1. Rekonstrukcija bojnega jarka	14
2. Muzejska zbirka	14
3. Sistem kavern desno od koč	15
4. Pot po grebenu	17
POT MIRU NA KRASU	23
1. Pomnik Cerje	24
2. Jama Pečinka	24
3. Borojevičev prestol in spomenik - kažipot	26
4. Tabor Segeti	27
KOBARIŠKI MUZEJ	32
VIRI IN LITERATURA	42
POT PO ITALIJANSKI STRANI MEJE	44
UVODNA BESEDA	45
TEMATSKI PARK VELIKE VOJNE V TRŽIČU	48
1. Kvota 121	51
2. Bojni jarek na kvoti 85	54
3. Bojni jarek Joffre in Deviške jame (Grotta Vergine)	57

POT PO SLOVENSKI STRANI MEJE

Izvedba tega projekta je financirana s strani Evropske komisije. Vsebinska publikacija (komunikacije) je izključno odgovornost avtorja in v nobenem primeru ne predstavlja stališč Evropske komisije.

This project has been funded with support from the European Commission. This publication [communication] reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Gimnazijakoper



Nastal v projektu Erasmus+ 2015-2017, v sodelovanju med Gimnazijo Koper in ISS della Bassa Friulana iz Čerwinjana.

PO POTEH SOŠKE FRONTE V SLOVENSKEM JEZIKU

**POUČEVATI O VOJNI – VZGAJATI ZA MIR
(Šolski vodič po poteh soške fronte)**